

# *I pranzi di Gesù*

Padova 23-24 maggio 2015

**trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore**

Nota: la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.

***1ª conferenza***

Buongiorno a tutti, grazie Albino, grazie a voi. E' veramente bello ritrovarsi. Chiedevo ad Albino quand'è stata l'ultima volta che sono stato qui... dice addirittura due anni che ho saltato, eppure mi sembra vedendovi che sia passato poco tempo, comunque ci ritroviamo e ancora con più entusiasmo. Anche se come dice S. Paolo, che usa anche una espressione bruttissima: anche se il corpo esteriore si va..., e S. Paolo usa una parola bruttissima, disfacendo, quello interiore ringiovanisce di giorno in giorno. Allora sono di nuovo qui con voi, mi sento più giovane anche se un po' più acciaccato, ma l'entusiasmo è più di prima soprattutto su questo tema che condividiamo con voi su "i pranzi di Gesù".

Tutto quello che faremo è finalizzato alla conclusione di domani nella celebrazione dell'eucarestia che è il punto essenziale, importante per gli evangelisti, per la vita del credente e per la crescita della comunità. Tutti i vangeli sono stati scritti con un ritmo eucaristico, sono nati attorno all'eucarestia e nell'eucarestia si sono sviluppati. Allora il nostro programma prevede di esaminare quei testi privilegiando Luca. Luca è l'evangelista che più degli altri sottolinea questo aspetto importante del mangiare insieme e del condividere il pane, tutti i testi dove ci sono i pranzi di Gesù, cominciando, e questo ci farà capire il perché di questa scelta importante, da un episodio conosciuto che abbiamo letto poco tempo fa, l'episodio di Emmaus che troviamo alla fine del vangelo di Luca il cap. 24 dai versetti 13-35. Questo episodio ci serve per capire l'importanza del pane, l'importanza dello spezzare il pane insieme.

Nell'esaminare tutti questi testi dobbiamo ambientarli nel contesto religioso dell'epoca che non era un contesto favorevole al cibo perché dove domina la religione il cibo viene visto con sospetto. La religione è più portata a limitare, a vietare l'accesso al cibo. La religione fa nascere il digiuno, ma non il mangiare insieme. Perché? Il cibo è vita e la religione è nemica della vita, il cibo è piacere e per la religione il piacere è peccato. Questo ci fa capire la svolta straordinaria compiuta da Gesù al punto che un teologo americano è arrivato a scrivere che Gesù è stato ammazzato per il modo con cui stava a tavola perché a tavola, e lo vedremo, Gesù butta all'aria tutte le tradizioni religiose e morali, ma lo vedremo di volta in volta.

Allora cap. 24 di Luca v. 13. Qual è il contesto? Il contesto è la morte di Gesù, e sembra, alcune voci ci sono, che sia risuscitato. Ebbene quello che emerge dalle narrazioni dei vangeli è che i discepoli sono più delusi della sua resurrezione che dalla sua morte. Come è possibile questo? Come è possibile che i discepoli di Gesù siano più delusi della resurrezione del loro maestro anziché essere rattristati per la sua morte? Allora stavamo dicendo che i discepoli sembrano essere più delusi della resurrezione di Gesù che della sua morte. Come è possibile questo?

Gesù ha fatto una morte infamante. Perché per Gesù è stata scelta la crocefissione? Secondo il diritto giudaico Gesù doveva essere lapidato. Secondo il diritto romano, Gesù doveva essere decapitato. Perché i sommi sacerdoti per Gesù chiedono quella che proprio non era una maniera per eseguire le condanne a morte, ma una tortura tremenda riservata agli infami, alla feccia della società, la crocefissione? Perché per i sommi sacerdoti non era sufficiente ammazzare Gesù, anzi la sua morte avrebbe causato un pericolo ancora più grande per l'istituzione perché Gesù sarebbe diventato un martire e se Gesù diventava un martire per l'istituzione religiosa erano di nuovo problemi e grattacapi.

Allora non bastava ammazzare Gesù, bisognava eliminarlo in una maniera talmente infame che nessuno poi avrebbe potuto credere che questo Gesù era un inviato da Dio, non diciamo addirittura il Figlio di Dio e hanno scelto per lui la morte che nella bibbia è riservata, secondo il libro del deuteronomio, ai maledetti da Dio. Ma come avete potuto credere che questo uomo fosse stato un inviato da Dio, non diciamo il Figlio di Dio, una bestemmia, guardate che fine ha fatto, è stato crocefisso! E cosa dice la bibbia, la parola di Dio? Maledetto colui che è appeso al legno e la bibbia non sbaglia. Quindi hanno scelto per Gesù una morte infamante che fosse la prova che Gesù non era un inviato da Dio. Fra l'altro nella tradizione religiosa si sapeva che il messia non sarebbe mai morto.

Ebbene Gesù è morto e pazienza, vuol dire che ci siamo sbagliati, ne aspettiamo un altro. A quel tempo ogni tanto sorgevano delle persone che dicevano alla gente di essere loro l'inviato da Dio, radunavano qualche centinaia di persone, iniziavano la rivolta contro Roma e finiva sempre in un bagno di sangue. Negli atti degli apostoli le troviamo queste espressioni per esempio c'era stato un certo Teuda al quale si aggregarono circa 400 uomini, ma anche lui fu ucciso e anche quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono disciolti e finirono nel nulla. Dopo Teuda ce ne fu un altro dalla Galilea. La Galilea era un territorio abbastanza bellicoso, era Giuda il Galileo, e si legge, ma anche lui finì male e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Quindi anche Gesù come Teuda, come Giuda è stato uno dei tanti che ha illuso il popolo dicendo di essere il messia e poi che fine ha fatto? E' morto.

Allora se Gesù è morto, semplicemente dobbiamo aspettare un altro messia. Ma se Gesù invece è risuscitato aih.. se Gesù è risuscitato allora addio sogni di gloria. Noi aspettavamo un Gesù che veniva a liberare Israele per restaurare il regno di Israele. Se Gesù è risuscitato tutti quei sogni di gloria che avevamo come discepoli nei suoi confronti, tutti quei sogni di rivalse si vanno a far benedire, questo è il contesto nel quale **Luca** scrive; **cap. 24**

**13 Ed ecco due di loro in quello stesso giorno erano in cammino per un villaggio distante circa 60 stadi da Gerusalemme dal nome Emmaus.** E' importante l'indicazione. Con la morte di Gesù i discepoli si disperdono, c'è confusione e c'è dispersione e ognuno va in direzioni sbagliate. Le donne vanno verso il sepolcro, ma trovano i due uomini che dicono: *perché cercate tra i morti colui che è vivo?* E i discepoli dove vanno? Perché vanno proprio a Emmaus e non in un'altra località?

Emmaus ricordava un episodio accaduto ben due secoli prima della vittoria di Giuda il Maccabeo contro i pagani e nel libro dei Maccabei si legge che quella vittoria era stata celebrata come il giorno di grande liberazione di Israele. Allora con la morte di Gesù la comunità si disperde e lo vanno a cercare dove Gesù non si può trovare. Le donne vanno verso il sepolcro, ma non si può cercare tra i morti colui che è vivo e gli uomini vanno verso il passato, ma Gesù non sta nel passato, Gesù sta nel presente. Quindi si disperde la comunità

**14 e discorrevano l'uno con l'altro di tutto quello che era accaduto. 15 Mentre discorrevano e discutevano insieme Gesù stesso si accostò e camminava con loro.** L'indicazione che l'evangelista ci dà è preziosa: Gesù è il pastore, il pastore non abbandona mai le pecore anche quando queste lo abbandonano o si disperdono. Non sono i discepoli che vanno in cerca di Gesù perché loro vanno o verso il luogo della morte o verso il passato, ma è Gesù come pastore che va verso di loro E' un pastore che non lascia che le pecore si perdano,

**16 ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.** Ci chiediamo cosa è successo ai loro occhi? Come mai non riconoscono Gesù? Quello che l'evangelista ci vuol dire è una indicazione che non riguarda soltanto un fatto storico avvenuto 2000 anni fa, ma una profonda indicazione teologica che

riguarda la vita dei credenti per tutti i tempi. Perché non riconoscono Gesù? Gesù non è che ha cambiato i suoi tratti somatici è che i discepoli guardano al passato, vanno verso Emmaus, al regno di Israele e non possono percepire la presenza di Gesù che è presente. Quindi l'indicazione che l'evangelista ci dà è importante per i credenti, per le comunità e per tutti i tempi.

Quanti guardano al passato non possono percepire la presenza di Gesù che si manifesta nella loro vita, nella loro comunità. Quindi Gesù c'è, non è che non c'è, ma chi guarda al passato non lo può percepire. Quindi è importante questa indicazione che l'evangelista ci dà che deve essere il modo di vivere di ogni comunità. Loro piangono il morto, ma non possono riconoscere colui che è vivo, guardano al passato, al passato glorioso di Israele e non si accorgono della presenza del vivente.

**17 Ed egli disse loro: che sono queste parole che state facendo fra voi durante il cammino? Si fermarono tristi.** Si sentono sconfitti, si sentono delusi, avevano seguito Gesù e invece... e infatti **18 rispondendo uno di loro di nome Cleopa** (il nome è tutto un programma, Cleopa è una abbreviazione di Cleopatros che significa del padre glorioso, del padre illustre, quindi è questo che loro si aspettavano, la gloria)

**tu solo sei così pellegrino in Gerusalemme da non sapere quello che vi è accaduto in questi giorni.** **19 Domandò: che cosa? Gli risposero: tutto ciò che riguarda Gesù il Nazareno...** E' importante che diano l'indicazione di Gesù come il nazareno che era il motivo dell'accusa e della cattura di Gesù. Nazareth nella montagna della Galilea era uno dei covi dei rivoluzionari, dei rivoltosi contro il potere. Gesù di Nazaret

**Che fu un uomo profeta, potente in opere e in parola davanti a Dio e a tutto il popolo.** Non avevano capito niente di Gesù. Cosa dicono di Gesù? *Gesù il nazareno che fu un uomo, potente, profeta in opera, in parola davanti a Dio e a tutto il popolo.* Nonostante tutto il tempo trascorso con Gesù non hanno percepito chi era Gesù. Per loro è un profeta, un profeta potente, perché? L'evangelista dà un monito alle comunità di tutti i tempi, quando una persona è vittima di una ideologia religiosa non può percepire la presenza del Signore che fa nuove tutte le cose. Perché non hanno capito chi era Gesù? Per loro è un profeta potente perché loro si aspettavano un profeta inviato da Dio con potenza che venisse a riformare le istituzioni di Israele. L'attesa era di un messia che alla sua venuta avrebbe dovuto purificare il tempio.

Il tempio era un qualcosa di incredibile, nel tempio si sentiva più contare i soldi che cantare i salmi, era tutto un guazzabuglio di interessi. Allora il messia alla sua venuta avrebbe dovuto purificare il tempio, avrebbe dovuto purificare la legge e farla osservare. La legge nel tempo era cresciuta con tante regole, affermazioni nuove e non si capiva più quale era la legge originaria di Dio e le aggiunte fatte dagli scribi. Il messia avrebbe dovuto purificare il culto e il sacerdozio che erano diventati veramente impuri a causa delle commistioni di interesse. Questa era l'attesa che loro avevano, quindi un profeta riformatore delle sacre istituzioni di Israele. Se Gesù avesse accettato l'aspettativa dei discepoli e del popolo avrebbe trionfato. Era questo che il popolo si aspettava.

Invece Gesù, l'ha pagata con la vita questa sua scelta, Gesù non è venuto a riformare le istituzioni religiose di Israele è venuto a eliminarle, perché? E' questo l'errore di Gesù che gli ha costato la vita, quello che il popolo e la gente credeva permettesse la comunione con Dio, per Gesù era quello che lo impediva. E' stato troppo e per questo l'hanno eliminato! Ma come puoi dire che tutto quel complesso di istituzioni sacre di Israele, il tempio, il culto, il sacerdozio, la legge, anziché favorire la comunione con Dio sono quelli che lo impediscono? Ma Gesù non ha arretrato, lui non è venuto a purificare il tempio, ma a eliminarlo perché il Dio di Gesù non è un Dio che chiede, ma un Dio che dona.

Il Dio che chiede ha bisogno di un tempio dove la gente vada ad offrire le cose al Signore, il Dio che non chiede, ma è lui si offre, non ha bisogno di un tempio, ma ha bisogno di persone che lo accolgano. Il crimine compiuto da Gesù è che lui ha tirato giù Dio dai cieli. Fintanto che Dio era lontano, nell'alto dei cieli, ecco che c'era l'istituzione religiosa che faceva da mediatore o da mediatrice tra gli uomini e Dio, ma se, e questa è la novità che forse ancora a distanza di tanto tempo non abbiamo ancora compreso, Dio non sta nell'alto dei cieli, ma è un Dio che chiede ad ogni persona di essere accolto nella sua vita per fondersi con lui e dilatare la sua capacità d'amare e quindi far diventare ogni persona l'unico vero santuario dal quale si irradia l'amore, la

compassione, la misericordia di Dio, tutta l'istituzione cade. Non c'è più bisogno del tempio, se non c'è più bisogno del tempio non c'è più bisogno del culto verso Dio perché Dio non chiede nessun culto nei suoi confronti, se non c'è bisogno del culto non c'è più bisogno dei sacerdoti. I sacerdoti, da non confondere con i preti, i sacerdoti erano mediatori tra gli uomini e Dio.

Ma Gesù invita a un rapporto diretto con questo Dio per cui non c'è più bisogno dei sacerdoti e soprattutto, e questa la cosa più grave, Gesù il Figlio di Dio viene a proporre un nuovo rapporto con il Padre non più basato sull'osservanza della legge. Era stato Mosè, il servo di Dio che aveva imposto una alleanza tra dei servi e il loro Signore basata sull'obbedienza alla sua legge. Chi era il credente? Colui che obbediva a Dio osservando la sua legge. Gesù propone un rapporto con Dio diverso. Gesù, il Figlio di Dio propone una alleanza tra dei figli e il loro padre non più basata sull'obbedienza della legge, ma sull'accoglienza del suo amore. L'obbedienza alla legge non era possibile a tutti, accogliere l'amore del Padre rientra nelle possibilità di ogni persona. Per cui per Gesù chi è il credente? Colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. Ecco questo è quello che Gesù è venuto a fare e che i discepoli non hanno capito. E continuano:

20 **come i sommi sacerdoti e i nostri capi** ... notate, *i nostri capi*.. quelli che hanno ammazzato, assassinato Gesù, loro continuano a riconoscerli come i nostri capi, riconoscono ancora la loro autorità.

**lo hanno consegnato per farlo condannare a morte poi lo hanno crocifisso.** ecco la conclusione ha fatto la morte dei maledetti da Dio, abbiamo perso ogni speranza. E infatti:

21 **Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele. Con tutto ciò questo è il terzo giorno da quando queste cose sono accadute.** Il terzo giorno, il numero tre significa quello che è completo, è finito. **Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele.** Abbiamo appena celebrato domenica scorsa la festa dell'ascensione di Gesù e avete notato nel testo, che Gesù resuscitato, per 40 giorni prende i suoi discepoli e parla di un unico argomento, per 40 giorni. Di che cosa parla? Di quello che i discepoli non hanno capito, del regno di Dio. Gesù non è venuto a resuscitare il defunto regno di Israele con il suo splendore, la sua gloria, Gesù è venuto a inaugurare il regno di Dio, un regno universale, non un regno di Israele che avrebbe dovuto succhiare le ricchezze dei popoli pagani, ma un regno dove non si accumula, ma si divide, un regno dove non si domina gli altri, ma ci si mette a servizio, ma niente da fare.

Gesù 40 giorni con i discepoli parlò loro del regno di Dio. Al quarantesimo giorno uno dei discepoli dice: sì, va beh, ma il regno di Israele quand'è che lo risusciterai? Perché è questo che loro attendono e per questo non capiscono il messaggio di Gesù e poi ammette,

22 **Anche se con reticenza, ma alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti recandosi al mattino presto al sepolcro** 23 **e non avendo trovato il suo corpo sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli i quali affermano che egli è vivo.** Ma qui il discepolo si fa reticente, omette di dire che quando le donne gli hanno detto che Gesù era vivo la loro reazione parve a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse perché la testimonianza di una donna in quella cultura non è credibile. Quindi qui è reticente e omette di dirlo.

24 **Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto.** Luca insiste molto su questo: non si può vedere nel sepolcro colui che è vivo. Non è soltanto come dicevamo prima un riferimento storico, ma una profonda indicazione che riguarda la vita di tutti i credenti, riguarda anche quella dei nostri cari. Chi va verso il sepolcro non si accorge che la persona che viene pianta come morta è viva, ma non nel sepolcro è accanto a noi. Quando si smette di guardare il sepolcro e si gira indietro ci si accorge di colui che è vivo. Ed ecco la reazione di Gesù, Gesù passa a rimproverarli.

25 **Ed egli disse loro: o insipienti e tardi di cuore nel credere a tutte le cose che dissero i profeti.**

26 **Non era necessario che il Cristo patisse e entrasse nella sua gloria?** 27 **E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro** (adesso vedremo l'importanza di questo versetto)

**in tutte le scritture le cose riguardo a lui.** Gesù è la chiave di interpretazione della sacra scrittura. Perché Gesù non si limita a leggere le scritture, ma le spiega, le interpreta! Perché la sacra scrittura si rivela nel suo vero, nel suo più profondo significato solo se letta nell'ottica dello spirito che l'ha ispirata cioè l'amore incondizionato di Dio verso l'uomo.

L'evangelista qui per indicare l'azione di Gesù usa il verbo spiegare che in greco ha la radice di una parola tecnica che è ermeneutica. Cos'è l'ermeneutica? L'ermeneutica è la tecnica di interpretazione dei testi. Gesù non si limita a leggere la sacra scrittura, ma gliela interpreta. E' importante questa indicazione che l'evangelista dà per noi, per i credenti e per le comunità cristiane. Per comprendere il significato della sacra scrittura bisogna leggerlo nell'ottica che è stata scritta, ispirata dall'amore di Dio incondizionato per tutte le creature.

Possono capire la sacra scrittura soltanto quelle persone che hanno orientato la loro vita per il bene incondizionato degli altri, solo le persone che hanno messo il bene dell'altro come il valore supremo. Se non si pone come valore assoluto della propria vita il bene dell'uomo sulla sacra scrittura, dirà Paolo, c'è come un velo. S. Paolo dice che fino ad oggi quel medesimo velo rimane non rimosso quando si legge l'antico testamento perché è in Cristo che esso viene eliminato. Quindi l'indicazione che ci dà l'evangelista è importante. Gesù interpreta la sacra scrittura. La sacra scrittura per comprenderla, altrimenti c'è un velo sopra, (il velo sopra cosa significa? che non vediamo chiaramente), la sacra scrittura la possono capire soltanto quelli che liberamente e volontariamente hanno orientato la loro vita per il bene dell'uomo. Quelli che hanno messo nella loro vita il bene dell'uomo come l'unico valore veramente sacro e assoluto, questi possono capire il messaggio del Signore. E Gesù sta per lasciarli.

28 ***Essi si avvicinavano al villaggio dove erano diretti.*** Quando nei vangeli troviamo il termine villaggio, il villaggio anonimo indica sempre il luogo della tradizione. Cos'è il villaggio? Il villaggio è il piccolo posto dove le novità arrivano sempre in ritardo, poi mettono radici e diventano tradizioni. Il villaggio è quel luogo dove vige l'imperativo: si è sempre fatto così, perché cambiare? I discepoli sono diretti verso il villaggio, ancora non comprendono la novità di Gesù.

***Egli diede l'impressione di andare più lontano,*** notiamo queste due direzioni, il movimento. I discepoli vanno verso il villaggio, verso il passato, verso la tradizione, Gesù fa mossa di andare più lontano, ma ancora una volta l'amore di Gesù è quell'amore che non abbandona mai i suoi discepoli e si adatta alla loro condizione.

29 ***Ma essi lo forzarono dicendo: rimani con noi perché ormai è sera e il giorno è già declinato e rientrò per rimanere con loro.*** Ed ecco, ed era qui che dovevamo arrivare, questo serve come preambolo per tutti i temi che tratteremo, l'importanza di quello che l'evangelista ci scrive.

30 ***E mentre giaceva a mensa con loro prese il pane, benedì, lo spezzò e lo diede loro:*** gli stessi gesti della eucarestia. Nell'eucarestia Luca è l'unico tra gli evangelisti che attribuisce a Gesù le parole: *fate questo in memoria di me.* Allora Gesù entra con loro *e mentre giaceva a mensa prese il pane, lo benedì, lo spezza e lo diede loro.* Gesù rivive il momento dell'ultima cena con i suoi discepoli.

31 ***Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero, ma lui si rese invisibile a loro.*** In certe traduzioni, qualche traduttore traduce con scomparve, no non è che scomparve. Un conto è scomparire, un conto è essere invisibile, vedremo ora il significato. Nel momento in cui Gesù prende il pane, benedice, lo spezza e lo dona loro torna la memoria, riconoscono Gesù quando si fa pane, alimento di vita per loro. Ma nello stesso istante in cui i discepoli si rendono conto della sua presenza, lui diventa invisibile. Ripeto non è che scompare, è invisibile, è presente, ma non è visibile perché non c'è più nulla da vedere se non un pane spezzato da condividere.

Questa è l'indicazione che l'evangelista dà per le comunità di tutti i tempi. Non c'è da avere nostalgia per la presenza visibile, fisica di Gesù. ***Ovunque una comunità prende il pane, lo spezza e lo condivide, lì c'è la presenza di Gesù.*** E' una presenza invisibile, ma non per questo meno reale e meno forte. Quindi finalmente i discepoli che andavano verso il passato si fermano e quando Gesù prende il pane, spezza e si dà loro da loro finalmente lo riconoscono

32 ***ed essi si dissero l'un l'altro : Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino quando ci spiegava le scritture?*** 33 ***E alzatosi nella stessa ora ritornarono a Gerusalemme.*** Notate l'incongruenza, prima a Gesù gli dicono: dove vai? Fermati è sera. La notte non c'era l'illuminazione per le strade, la notte viaggiare è pericoloso, quindi chiedono a Gesù di fermarsi perché non è il momento per andare in cammino. Notate il cambiamento che succede nei discepoli: *e alzatosi nella stessa ora,* quindi è già buio, *ritornarono a Gerusalemme.* I motivi per

non viaggiare, per non camminare c'erano tutti, ma la forza che ha dato loro l'incontro di Gesù li fa vincere la paura del buio e il desiderio di comunicare questo messaggio di vita è più forte dei loro timori. *Ritornarono a Gerusalemme*

***Dove trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro.*** Questa che l'evangelista descrive non è una esperienza relegata al passato, ma una possibilità per i credenti e per le comunità del presente, non è legata alla storia, ma alla fede e ovunque il pane sarà spezzato e condiviso lì il Signore manifesterà la sua presenza. Ci voleva la fantasia di questo Dio, il Dio che le persone avevano innalzato al di sopra dei cieli, lontanissimo si manifesta dove? Si manifesta in un pane, in un alimento di vita e vedremo adesso tutti gli altri episodi del vangelo dove Gesù condivide il pane, pranza o offre il pane ai suoi discepoli.

Abbiamo detto all'inizio che Gesù ha compiuto la sua rivoluzione proprio a pranzo e ricordavo l'espressione di quel teologo: Gesù fu crocefisso per il modo in cui mangiava. Gesù definito dalla gente un ingordo ubriacone, a pranzo ha sovvertito tutte le regole della morale, della tradizione che erano rigide, che erano inviolabili, ha eliminato tutte le gerarchie che adesso vedremo. Nel suo banchetto c'è posto per tutti anche per gli impuri, anche i pagani, anche per gli esclusi e lo vedremo al finale. Gesù predilige due alimenti importanti e basilari, lo vedremo poi meglio quando faremo, leggeremo l'episodio della cena, il pane e il vino, sono importanti questi elementi.

Il pane è l'alimento che dà la vita, ma non solo, il pane nella nostra cultura mediterranea è figura di quello che è buono. Per indicare che una persona è buona, è meravigliosa, è generosa, cosa diciamo? E' un pezzo di pane, è buono come il pane. Ma Gesù non si limita al pane ci mette anche il vino, perché? E' la bibbia che dice che il vino è stato inventato da Dio per dare gioia agli uomini, non basta vivere, ma bisogna che la vita sia felice. Quindi vedremo nei vangeli tutto quello che Gesù ha compiuto e iniziamo adesso con il primo pranzo con una attenzione particolare. Ogni volta che Gesù si mette a pranzo, è invitato a un pranzo o pranza scoppia sempre un incidente, con chi? Con le persone religiose. Ricordate cosa dicevamo all'inizio? Le persone religiose, la religione sono nemiche della vita, sono nemiche del piacere, loro sono persone lugubri, tristi sono capaci di digiunare, ma non di mangiare. Allora tutte le volte che Gesù si troverà a un pranzo succederà e scoppierà un incidente che adesso vedremo. Vediamo l'episodio di Levi, la chiamata di Levi.

Siamo qui adesso, al vangelo di **Luca cap. 5**

27 ***Dopo ciò***, è la guarigione del paralitico,

***egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte.*** E' la prima volta che Gesù si trova di fronte a un pubblicano. Lo sappiamo chi sono i pubblicani, sono gli esattori del dazio, persone ritenute impure, persone per le quali non c'era alcuna speranza di salvezza, di conversione, persone ritenute trasgressori di tutti i comandamenti. Il pubblicano è la persona più lontana da Dio, esclusa dal suo amore perché anche se un giorno un pubblicano avesse voluto convertirsi non poteva ottenere il perdono da parte Dio, questi erano i pubblicani. Verso i pubblicani bisognava tenere una distanza di due metri di sicurezza. Ebbene Gesù vede il pubblicano e cosa fa? Non gira al largo, non gli manda degli anatemi, delle parole di rimprovero, ma esattamente come ha fatto con i primi discepoli, Gesù

***dice: seguimi.*** La novità portata da Gesù è che mentre nella tradizione religiosa si pensava di portare gli uomini verso Dio, (quando si pensa di portare gli uomini verso Dio inevitabilmente qualcuno rimane indietro e qualcuno rimane escluso perché non tutti riescono a percorrere questo cammino verso Dio che è fatto di leggi, è fatto di osservanze, è fatto di regole, di pratiche religiose, quindi chi si illude di portare gli uomini verso Dio sappia che qualcuno rimane indietro e qualcun altro rimane escluso.) Gesù non è venuto per portare gli uomini verso Dio, ma lui ha portato Dio agli uomini e come si porta Dio agli uomini? Attraverso l'amore, la misericordia, la compassione e questo può essere accolto da tutti.

Non tutti riescono a camminare verso Dio, ma tutti possono accogliere un Dio che si offre agli uomini. Allora Gesù che ha visto il pubblicano non gli ha detto: tu pentiti, convertiti, fai sacrifici, vai al tempio, ma lo invita ad accoglierlo, gli dice: *seguimi*. Non mette il peccatore di fronte ai suoi errori, non lo umilia, ma lo mette di fronte alla misericordia del Padre, lo consola.

28 **Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.** Levi accoglie questo invito, si alza. Il verbo alzare è lo stesso della resurrezione e mettiamoci nel contesto storico. Gesù ha invitato quello che è l'emblema del peccato, il peccatore, considerato traditore e trasgressore di tutti i comandamenti, Gesù gli dice: *seguimi*, lui si alza. Cosa avrebbe dovuto fare Gesù? Gesù se fosse stato una persona religiosa e per fortuna non lo era, avrebbe dovuto dire: adesso Levi ascolta, vai 40 giorni nel deserto, 40 giorni di penitenza, di preghiere, di sacrifici, di digiuni, ti purifichi e dopo finalmente dopo questo noviziato, ti accolgo nel mio gruppo, nella mia comunità. E invece, scrive l'evangelista,

29 **poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa,** non lo invita al tempio, ma nella sua casa.

**C'era una folla di pubblicani e altra gente seduta con loro a tavola.** Gesù non invita il peccatore a fare penitenza per il suo passato, ma a celebrare festosamente il presente. La notizia si è sparsa **e tutti gli altri pubblicani, colleghi di Levi si avvicinano a questo pasto.** Ricordo che ogni volta che l'evangelista ci parla di un pranzo è sempre un anticipo o una figura di quella che è l'eucarestia. Gesù si trova a mangiare insieme con i peccatori. L'evangelista qui ci sta dando delle indicazioni su quello che è il significato dell'eucarestia che l'eucarestia è quella potenza d'amore che libera da vergogne e umiliazioni. Gesù non svergogna questo individuo, non lo umilia. L'eucarestia è dove si trattano con onore i disonorati, questa persona è una persona disonorata.

L'eucarestia è il momento dove si avvicinano gli allontanati e i condannati, i condannati dalla società, i condannati dalla religione, vengono accolti. Come abbiamo detto, mentre Gesù pranza con i peccatori ecco subito la reazione della parte religiosa.

30 **I farisei e i loro scribi mormoravano.** E' importante l'uso di questo verbo nei vangeli, mormorare. Le persone religiose non affrontano mai direttamente gli altri. E' difficile che una persona religiosa affronti direttamente per rimproverare o per contestare. La loro tecnica è quella della mormorazione. Chi vive nella comunità religiose, chi frequenta gli ambienti religiosi lo sa che la mormorazione è il rumore di fondo di questi ambienti. Sono ambienti dove non ci affronta mai a viso a viso, ma ci si sfinisce con i pettegolezzi. Basta sentire i continui richiami di papa Francesco che fa alla curia e agli ambienti religiosi.

Negli ambienti religiosi non si litiga mai, ma ci si avvelena con le frecciate religiose. Negli ambienti religiosi non si alza mai la voce, non sentirete mai una persona religiosa che alza la voce, ma si sibila, si agisce, ma senza apparire, si interviene senza esporsi. Quindi in questo verbo c'è tutta una bella figura dell'ambiente religioso: *mormoravano*.

**E dicevano i suoi discepoli: perché mangiate e bevete?** Notate i due verbi mangiare e bere che sono i verbi che appaiono nell'eucarestia, quindi l'evangelista in questo episodio ci dice: lettore attento, non ti sto dando il resoconto di un fatto di storia della cronaca di un episodio, ma ti sto anticipando qual'è il significato dell'eucarestia, ecco perché ha messo questi verbi mangiare e bere. Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori? Perché? Per loro il pranzo è per quelli che lo meritano. La categoria religiosa si basa sulla esclusione: voi siete degni e voi no, voi siete esclusi perché partecipare all'eucarestia è un premio. Quindi l'istituzione religiosa si basa sull'esclusione di quelli che non lo meritano e accusano: *perché mangiate e bevete*

**con i pubblicani e i peccatori?** L'evangelista non aveva detto che c'erano dei peccatori, aveva detto pubblicani e altra gente. Ma queste sono le persone pie, le persone religiose che loro sanno, sanno tutto sul rapporto degli uomini con Dio e sanno loro chi è peccatore e chi no e quindi è importante questa indicazione perché se compresa cambia completamente il nostro rapporto con il Padre e di conseguenza con i fratelli e ci fa capire la luce, lo splendore dell'eucarestia.

31 **Gesù rispose: non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.** Partecipare alla cena con il Signore non è un premio che viene concesso per i meriti delle persone, ma un dono che viene concesso per i loro bisogni. Una volta compreso questo cambia il nostro rapporto con Dio e il nostro rapporto con l'eucarestia. Partecipare all'eucarestia non è ricevere un premio per la buona condotta, per quelli che se lo meritano, ma l'eucarestia è un dono che Dio ci dà per i nostri bisogni. Meriti non tutti li hanno, bisogni ce li abbiamo tutti quanti. Quindi è importante questa indicazione. E' stata la religione che nella sua perversione è riuscita a far credere alle persone che proprio perché

sono ammalate non possono ricevere il medico, questa è una perversione che è contro la logica. Immaginate oggi tornando a casa, trovate una persona che avete lasciata malata e le dite: hai chiamato il medico? Ah, no sto male, e quand'è che lo chiami quando stai bene? E la medicina che ti ho lasciata l'hai presa? No perché sto male. E quando la prendi, quando stai bene? La religione è riuscita a convincerci di questo, di stare lontani dal medico e di non prendere la medicina proprio perché eravamo ammalati, proprio quando ne avevamo più bisogno ci hanno tenuti lontani dal Dio della salvezza. E Gesù continua:

32 ***Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori a convertirsi.*** Gesù non nega che il peccato sia una malattia, ma il malato non lo si guarisce con le botte sulla testa, ma con le carezze.

## ***2ª conferenza***

Quello che Gesù sta facendo inserito nel contesto culturale dell'epoca è sconvolgente perché l'abitudine era che si mangiava tutti in un unico piatto, allora c'era una selezione degli ospiti a pranzo, non si invitava chiunque. Si accettavano soltanto quelle persone che davano garanzia di purità rituale perché se tu che sei impuro metti la mano nel piatto, intingi il cibo nel piatto, tutto il piatto diventa impuro e allora io che mangio divento a mia volta impuro per cui si accettavano nei pranzi soltanto le persone garantite. Quindi il pranzo selezionava ed escludeva delle altre persone.

Ebbene, la reazione che abbiamo visto delle persone religiose, degli scribi e farisei è che Gesù invece mangia con i peccatori, mangia con le persone impure e allora se Gesù mangia con le persone impure significa che anche Gesù diventa impuro. Non hanno capito la grande straordinaria novità portata da Gesù. Non è vero che l'uomo deve purificarsi per essere degno di accogliere il Signore, ma è vero il contrario: che accogliere il Signore è quello che purifica la persona e lo rende degno. Qual è questa grande novità?

Ci sono persone, in questo caso abbiamo Levi, abbiamo visto che Levi, il pubblicano per la cultura dell'epoca era una persona condannata senza alcuna speranza di salvezza perché se avesse voluto salvarsi doveva restituire tutto quello che aveva rubato, frodato e dove le andava a prendere le persone? Restituire addirittura quattro volte tanto etc. ... per cui l'evangelista ha scelto una persona che è condannata per sempre, nella sua esistenza terrena e in quella che sarà dopo, non c'è speranza di salvezza. Questa persona non può purificarsi, perché? La religione dice: tu sei impuro per la tua situazione, per la tua condotta e sei escluso da Dio. Allora se io sono impuro, escluso da Dio, chi è che mi può salvare? Dio. Allora vado da Dio! No, da Dio tu non ci puoi andare perché sei impuro. E' la disperazione totale.

La religione dice ad alcune persone: tu sei nel peccato, l'unico che potrebbe salvarti dal peccato è Dio, ma tu non puoi andare da Dio proprio perché sei in peccato. Con Gesù tutto questo finisce. Non è più vero che l'uomo deve purificarsi per essere degno di accogliere il Signore perché ci sono persone che non possono, non riescono o non vogliono purificarsi, ma accogli il Signore ed è quello che ti rende degno, ti purifica. Quindi Gesù ha eliminato due pilastri fondamentali della spiritualità farisaica che sono la categoria del merito e quella della purificazione. **L'amore di Dio non è concesso come un premio per i meriti delle persone** perché non tutti possono avere questi meriti, **ma l'amore di Dio è concesso come un dono per i bisogni degli uomini**; meriti non tutti li hanno, bisogni ne abbiamo tutti quanti.

L'altra categoria: non è più vero che l'uomo deve purificarsi per avvicinarsi al Signore, ma è accogliere il Signore quello che purifica. Questo è intollerabile e quando Gesù ha affermato queste cose ecco la reazione di scribi e farisei che cambiano discorso, sembra quasi che non c'entra niente e lo interrompono,

33 ***Essi gli dissero: I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni, così pure i discepoli dei farisei, invece i tuoi...*** Pensate che capo d'accusa, che crimine, mangiano e bevono! Per le persone pie, per le persone religiose, mangiare e bere che sono elementi naturali della vita diventano addirittura capi di imputazione. Avete sentito che accusa che fanno: *i tuoi*

***mangiano e bevono!*** Beh... è la cosa più normale! No, nella spiritualità religiosa, una spiritualità tetra, listata a lutto, tutto quello che è imparentato con l'allegria, con la gioia, con la felicità, non diciamo il piacere, viene visto con sospetto e rifiutato. L'uomo deve sentirsi sempre debitore, deve

sentirsi sempre colpevole, schiacciato da sensi di colpa. Quindi l'evangelista presenta in questo brano due scene diverse. Mentre Gesù è a un banchetto con Levi e i pubblicani e altra gente che scribi e farisei hanno definito come peccatori, ci sono altri che stanno digiunando, ecco due facce della stessa medaglia. Il fatto che i discepoli di Giovanni e i farisei digiunino significa che si tratta di uno dei due giorni della settimana, esattamente il lunedì e il giovedì nei quali le persone devote praticavano il digiuno. Il digiuno di per sé in Israele era obbligatorio un solo giorno all'anno, il giorno del perdono dei peccati.

Ma voi sapete che le persone religiose, le persone pie, non gli basta quello che la religione prescrive, per loro è sempre troppo poco e allora hanno bisogno di aumentare, per cui le persone pie digiunavano il lunedì in ricordo della salita di Mosè sul monte Sinai per prendere la legge e il giovedì in ricordo della discesa dal Sinai dopo aver ricevuto la legge. Mentre il pranzo accomuna Gesù e i peccatori, la pratica del digiuno accomuna i discepoli di Giovanni e i farisei, i nemici di Gesù e qui c'è un insegnamento importante e prezioso di Gesù che va compreso bene.

34 **Gesù rispose: potete far digiunare** ..... adesso vedremo come tradurre questa espressione, normalmente si traduce gli invitati a nozze, ma non è così. Il testo dice: *potete far digiunare i figli del talamo nuziale*... E' difficile perché questa è la traduzione letterale, ma non si capisce.

Cosa sono questi figli del talamo nuziale che una traduzione un po' riduttiva rende con gli invitati a nozze, ma non è così. Nel momento del matrimonio, delle nozze c'erano due amici, gli amici più intimi dello sposo che erano incaricati di preparare tutto quello che serviva per il banchetto e per rendere festosa e gioiosa la celebrazione. Questo loro compito era talmente importante che per loro era prevista l'esenzione eventualmente dei doveri religiosi che dovessero capitare in quella giornata. Ma non solo, questi due amici erano gli amici più intimi al punto che praticamente assistevano al primo rapporto che lo sposo aveva con la sposa.

Durante il banchetto a un certo momento lo sposo prendeva la sposa, si recava (ecco i figli del baldacchino nuziale) si recava nel baldacchino che avevano preparato, lo sposo si univa alla sposa. Da dietro una tenda i due amici dello sposo attendevano il grido dello sposo. Quando lo sposo trovava la sposa vergine lanciava un grido. I due amici andavano nella sala del banchetto e dicevano: lo sposo ha gridato e quindi un grande applauso, significava che la sposa era vergine. Tornavano e lo sposo consegnava loro il telo di lino con le macchie di sangue che era la prova che la sposa era vergine e di nuovo i due amici andavano nella sala del banchetto, altro applauso, il telo veniva impacchettato e dato ai genitori della sposa.

E' necessario spiegare questo perché non si tratta degli invitati a nozze, ma si tratta degli amici intimi dello sposo che sono incaricati di tenere alta la festa, la gioia. Allora Gesù, adesso si capisce meglio, dice: *potete far digiunare questi amici dello sposo*

**mentre lo sposo è con loro?** E' impossibile! Sono gli incaricati della festa, della gioia, vi pare che proprio in quel giorno si mettono a digiunare? Quindi Gesù lo dice in maniera molto chiara, questi amici dello sposo e tutta la sua comunità.

Il digiuno era una espressione di lutto, una espressione di tristezza, di richiesta di perdono che con Gesù non ha più ragione di essere. Con Gesù la pienezza dell'amore e del perdono del Padre sono già dati e come dicevamo prima non come un premio per i meriti, ma come un dono per i bisogni. Nella comunità cristiana la certezza del perdono e l'esperienza continua di questo amore tenero e misericordioso di Gesù che è l'amore di Dio, escludono ogni motivo di tristezza e con questo la sua espressione nella pratica religiosa del digiuno.

La pratica religiosa del digiuno (non il digiuno per motivi sociali come ha fatto il nostro Albino... gli vogliamo fare un applauso a questo uomo che veramente capiamo cosa significa... io lo dico a parole, ma chi veramente dona la vita per gli altri, quindi è una pratica per richiamare l'attenzione sulle miserie dell'umanità) Allora ci si chiede, ma allora nella spiritualità cristiana come mai il digiuno ha avuto tanta importanza? Ha avuto tanta importanza per una interpolazione. Cosa significa interpolazione? Una aggiunta al testo del vangelo di Marco.

Conosciamo tutti l'episodio della guarigione del figlio epilettico, i discepoli si rivolgono a Gesù e dicono: noi perché non siamo riusciti a guarirlo, a liberarlo? Gesù risponde: *questa specie*, si intende di demoni, *si caccia soltanto con la preghiera*, punto (Mc.9,29). Qualche secolo dopo la

stesura dei vangeli, un copista, probabilmente in un monastero, in ambiente monastico dove la pratica religiosa del digiuno veniva praticata ha aggiunto di suo pugno: e con il digiuno. Per cui fino al concilio vaticano secondo 1500 anni, il tempo in cui si è voluti ritornare non al testo latino che la chiesa aveva, ma al testo originale greco dei vangeli, fino al concilio vaticano il vangelo che le persone avevano era che Gesù diceva: *questa specie di demoni si caccia solo con la preghiera e con il digiuno*. Se è Gesù che lo dice allora la pratica del digiuno è importante, ma Gesù non si è mai sognato di invitare a questa pratica del digiuno.

Allora dice Gesù e continua:

**35 Verranno poi giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro, allora in quei giorni digiuneranno.**

Ecco il digiuno di Gesù, che prevede non il digiuno per motivi religiosi nei confronti di Dio, ma il digiuno quale espressione di dolore. Si sa, quando ci capita un lutto, quando siamo nel dolore tutto pensiamo meno che a mangiare.

In molte zone d'Italia, una volta, oggi un po' meno, erano i vicini che preparavano il cibo per la famiglia che era colpita dal lutto perché quando si è storditi dal dolore tutto si pensa meno che a mangiare. Allora Gesù dice: per motivi del dolore e poi ed ecco il monito finale che va preso seriamente perché ne va della nostra relazione con Gesù di non fare come i discepoli del vangelo che vanno verso Emmaus, verso il passato e quindi non si accorgono di Gesù che era accanto a loro perché Gesù non abbandona mai. Ma chi guarda indietro non si può rendere conto della presenza del Dio che è nel presente, che fa nuove tutte le cose. A conclusione di questo brano ecco un monito per i credenti e per le comunità.

**36 Diceva loro anche una parabola: Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio altrimenti gli strappa il nuovo e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio.** Con questo Gesù indica la totale incompatibilità tra un sistema basato sullo sforzo personale e quello che lui viene a proporre. Nella nuova realtà proposta da Gesù non possono conservarsi metodi antichi anche se venerabili, anche se rispettabili.

L'accoglienza del messaggio di Gesù quando entra nella persona crea un modo di vita nuovo e senza precedenti, un modo di vita che è troppo potente per essere contenuto nelle strutture antiche, nelle strutture del passato, anzi ogni assomiglianza con il vecchio deve essere vista con sospetto. Nella nostra vita spirituale, nella nostra vita comunitaria, tutto quello che assomiglia in qualche maniera al passato deve essere visto con sospetto. In questo modo Gesù invita i credenti ad abbandonare senza nostalgia le forme religiose del passato. Se non sono capaci di farlo non potranno mai gustare la novità proposta da Gesù. La posta in ballo è preziosa, quindi è molto chiaro: o si abbandonano le forme religiose del passato o si accoglie la novità di Gesù. E' impossibile mettere insieme le due pratiche, non può esistere nessuna continuità tra il vecchio e il nuovo. Ogni tentativo di armonizzazione, lo abbiamo sentito nell'esempio portato da Gesù, il rattoppo, è destinato a fallire e a far peggiorare la situazione.

Sono parole molto serie, molto severe che vanno prese in buon conto e Gesù, tante volte non lo avessimo capito fa un altro esempio ancora più grave.

**37 E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti.** Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo perché dice: il vecchio è buono. L'esempio che fa Gesù è ancora più serio di quello di prima del rattoppo. Mentre prima Gesù aveva avvertito che ogni tentativo di rattoppare il vecchio con il nuovo è destinato a fallire adesso avverte che chi tenta di farlo è destinato a perdere sia la bellezza della novità della proposta di Gesù, sia la sicurezza che gli veniva dall'appartenenza all'istituzione religiosa che lo privava della libertà, ma almeno gli garantiva la sicurezza.

Il linguaggio di Gesù si rifà alle nozze, gli amici del talamo li abbiamo rivisti, nozze in cui la componente principale era il vino. Il vino era simbolo dell'amore degli sposi e andava bevuto insieme. La nuova relazione d'amore fra Dio e il suo popolo come ha avuto bisogno di una nuova alleanza (ricordate prima abbiamo visto l'antica alleanza proposta da Mosè e quella nuova proposta da Gesù), così ha bisogno di trovare nuove forme per esprimersi, forme che siano svincolate dagli schemi religiosi del passato. Gesù pone di fronte a una scelta: o ripetere le formule, le formule del

passato e le dottrine del passato, gli stili di vita del passato come facevano i farisei o essere capaci di creare forme nuove per manifestare l'esperienza di Dio della comunità. La comunità è avvisata: dove si ripete stagna la morte, dove si crea fiorisce la vita; sono parole molto serie, molte severe queste di Gesù che vanno prese seriamente.

La comunità cristiana che ha accolto il messaggio di Gesù è quella comunità dove l'accoglienza della buona notizia fa fiorire forme nuove, originali e creative di vivere questa esperienza, quindi è la comunità dove si crea. La comunità che è ancora succube della legge è la comunità quella dove si ripete, si ripetono modi di vivere, si ripetono formule, si ripetono pratiche religiose del passato. Ecco dove la vita ripete il passato stagna la morte, dove si crea il nuovo fiorisce la vita. Questo non è indolore perché ovunque il credente o una comunità prova a far fiorire la vita in forme nuove, originali e creative, ecco subito che ci sarà la reazione del vecchio, della tradizione, della dottrina, di quelli che ripetono che si sentiranno spiazzati dal nuovo.

Raramente nella storia della chiesa sono stati quelli che creano forme nuove ad andare contro quelli attaccati alla tradizione, ma sono sempre quelli attaccati alla tradizione che vedono come un pericolo per la loro sicurezza le forme nuove e quindi ci saranno sempre resistenze che vedremo poi in uno dei pranzi di Gesù come esploderanno. Quindi il monito di Gesù, sono dei versetti che li sentiamo tante volte però li leggiamo così en passant e non gli diamo molta, molta importanza, ma il messaggio di Gesù è molto serio: *Vino nuovo in otri nuovi*. Non si può accogliere la novità di Gesù detta da dentro i contenitori della tradizione religiosa, rischiamo di perdere l'uno e l'altro. La posta in gioco è importante, il vino nuovo ha bisogno di otri nuovi. Quindi è un monito importante perché ne va della nostra esperienza, della nostra comunione con il Signore.

Bene, terminiamo con un altro brano. Oggi pomeriggio inizieremo propriamente i pranzi di Gesù. Le tre volte che Gesù è invitato a pranzo in casa di un fariseo, guarda un po', e tutte le volte il pranzo andrà male perché scoppierà un conflitto. Vediamo invece questa mattina un episodio talmente importante da essere riportato da tutti 4 gli evangelisti. Noi sappiamo che gli evangelisti alcuni prediligono certi episodi, altri li presentano in forma diversa, quando un episodio è riportato da tutti quattro gli evangelisti significa che fa proprio la forza, la base della comunità cristiana ed è l'episodio della condivisione dei pani.

Che soddisfazione finalmente per la chiesa avere un papa come Francesco perché questo episodio è conosciuto come la moltiplicazione dei pani e ricordo, permettete ricordi personali quando, ormai da 40 anni che son prete, quando in una assemblea si proponeva la lettura e il commento di questo episodio e si diceva che non era un moltiplicazione, ma una condivisione, apriti cielo! Ecco che non crede ai miracoli.. non crede.. Finalmente papa Francesco quest'anno interpretando, commentando questo episodio disse: più che una moltiplicazione è una condivisione, finalmente! Vedete piano, piano basta essere fedeli al vangelo e prima o poi ci si arriva. Allora vediamo un po' questo episodio importante.

Conosciamo tutti la prima tentazione di Gesù nel deserto quando il satana gli propone di cambiare le pietre in pane per sfamarsi, Gesù invece farà del pane un dono per sfamare tutti quanti. Anche questo episodio gli evangelisti lo presentano come figura dell'eucarestia. Vedete che tutto il vangelo è diretto verso il punto centrale quello dell'ultima cena di Gesù e tutto il vangelo non fa altro che anticipare, riformulare, riassumere questo momento. Allora Gesù si è ritirato a Betsaida, Bet-saida significa casa della pesca e mostra ai discepoli che ha invitato a seguire che cosa significa essere pescatori di uomini. Leggiamo **Luca 9**:

**11 Ma le folle lo seppero e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a sanare quanti avevano bisogno di cure.** La strategia di Gesù che purtroppo abbiamo abbandonato, abbiamo dimenticato, è molto, molto chiara, parla del regno di Dio e cosa fa? Fa delle funzioni religiose, fa degli atteggiamenti spirituali? No, si mise a sanare quelli che avevano bisogno di cure. Il regno di Dio significa far stare bene la gente. Se la parola di Dio non fa star bene la gente non viene da Dio. Il regno di Dio ha come caratteristiche principali tre componenti della vita dell'uomo che sono **la salute**, che sono **il cibo** e che sono **la felicità**. Sono importanti, è stata una depravazione della spiritualità cristiana deteriorare questi aspetti, vedere la malattia quasi come un privilegio o come una prova inviata da Dio o come un soffrire con il Signore, vedere il cibo con sospetto e

vedere la felicità come qualcosa che è impossibile raggiungere su questa terra ed è destinata soltanto nell'al di là. Quindi regno di Dio è finalizzato alla salute degli uomini, al cibo degli uomini e alla loro felicità. Quindi Gesù parla loro del regno di Dio e a sanare quanti avevano bisogno di cure.

**12 Il giorno cominciava a declinare e i 12 gli si avvicinavano dicendo....** Mentre Gesù prova compassione per questa gente e li cura, da parte degli apostoli, i 12, c'è l'incomprensione.

**Manda via la folla perché vada nei villaggi, nelle campagne dintorno per alloggiare e trovare cibo perché qui siamo in una zona deserta.** A interrompere l'azione della compassione, dell'azione di Gesù, sono i discepoli che dimostrano la totale incomprensione dell'attività e dell'essere del loro maestro. Interrompono Gesù che sta curando le persone, le sta sanando per una questione molto, molto pratica, mandare via la gente perché è ora della cena quando viene consumato il pasto principale della giornata e si procurino il cibo.

I discepoli mostrano di non aver compreso quanto Gesù ha formulato nelle beatitudini sulla pratica della condivisione, del condividere quello che si ha. Ragionano ancora con la mentalità economica del sistema della società: per mangiare occorre comprare per cui chi ha i soldi compra, mangia e vive e chi non ha i soldi non compra, non mangia e non vive. Gesù manderà via le folle, ma solo dopo che queste avranno mangiato e si saranno pienamente saziati. Ed ecco qui l'evangelista, lo sottolinea ancora una volta, attenzione, ci sta indicando il significato dell'eucarestia, non è soltanto un episodio, ma in questo episodio viene anticipato l'effetto dell'eucarestia.

**13 Ma Gesù disse loro: date loro voi stessi da mangiare.** La formulazione di questo comando di Gesù è ambigua e ha due significati. Il primo, il più ovvio procurate voi da mangiare, il secondo è datevi voi come alimento. Non basta dare il pane alle persone, ma farsi pane per le persone. A volte c'è un dare il pane che può essere sprezzante, può essere freddo, può essere gelido. Non basta che io do il pane alla persona, ma io devo farmi pane, alimento di vita per le persone. Ed ecco allora il comando di Gesù: *date loro voi stessi da mangiare* e nell'eucarestia vedremo Gesù, il Figlio di Dio, si fa pane, alimento di vita perché coloro che lo accolgono, lo assimilino siano poi capaci a loro volta di farsi pane, alimento di vita per gli altri.

Nell'eucarestia c'è una dinamica di amore ricevuto e amore comunicato. Tanto più grande sarà la capacità dell'uomo di farsi pane per gli altri, tanto più grande sarà la forza di Dio che si farà pane per le persone. In questo dinamismo c'è la crescita e la realizzazione dell'individuo. Quindi l'invito di Gesù è molto, molto chiaro. Date loro voi stessi da mangiare. I discepoli, testa dura non capiscono,

**Essi risposero: non abbiamo che 5 pani e 2 pesci a meno che non andiamo noi a comprare.**

Notate la contrapposizione tra due verbi, Gesù sta parlando del verbo dare, loro obiettano con il verbo comprare. Non hanno capito la novità portata da Gesù e dicono: quello che abbiamo è poco: 5 pani e 2 pesci. In questo brano troveremo diversi numeri. Ricordiamo ancora una volta che i numeri nella bibbia, antico e nuovo testamento non vanno mai presi per il loro significato matematico, aritmetico, ma sempre figurato, simbolico, esattamente come facciamo noi in italiano quando adoperiamo i numeri. Allora in questo brano troveremo diverse volte questi numeri: 5 – 2 – 5000 – 12, lo abbiamo visto, ognuno con il suo significato. Il 12 raffigura le tribù di Israele quindi l'Israele che ha seguito Gesù. Adesso l'evangelista dice:

**14 C'erano infatti circa 5000 uomini. Egli disse ai discepoli: fateli sdraiare per gruppi di 50.**

Allora anzitutto vediamo il comando di Gesù: *fateli sdraiare*. Addirittura nel vangelo di Marco Gesù ordina alla gente che si sdraino. Allora quando leggiamo il vangelo è bene chiederci sempre quando ci troviamo di fronte a certe espressioni perché, perché, perché? Perché devono sdraiarsi? Ognuno mangerà come gli pare. Perché Gesù e questo in tutti i vangeli, addirittura negli altri vangeli Gesù ordina (quando Gesù ordina significa che trova resistenza), perché Gesù comanda ai discepoli di far sdraiare la gente? Perché la gente non può mangiare come gli pare, in piedi, seduto, come gli pare?

Abbiamo detto che in questo episodio l'evangelista raffigura e anticipa la celebrazione eucaristica. Nelle case dei signori, della gente che si permetteva la servitù, quando c'erano i pranzi festivi si mangiava secondo l'uso greco romano. E qual'era questo uso? C'era un grande piatto, un grande

vassoio al centro, tutto attorno a raggiera o a ferro di cavallo c'erano dei lettucci molto, molto bassi dove la gente si adagiava sdraiata, stava appoggiata con un gomito e con l'altro prendeva il cibo. Chi è che poteva permettersi di mangiare in questa maniera? I signori che avevano dei servi. Allora l'indicazione che Gesù sta facendo ai discepoli: non si devono considerare i capi della gente, ma si devono considerare servi, in modo che quelli che sono considerati servi si sentano signori. Ecco perché l'invito di Gesù: *fateli sdraiare*, fateli sentire signori e questo è il significato dell'eucarestia. Nell'eucarestia le persone che sono umiliate, le persone che sono invisibili, le persone che sono trasparenti devono ritrovare la loro dignità e i discepoli di Gesù non sono i capi, ma sono i loro servi.

E Gesù dice: *per gruppi di 50*. Abbiamo visto 5000 uomini, 50 perché? Siamo alla vigilia della Pentecoste. Pentecoste termine che deriva dal greco non significa altro che cinquantesimo, cinquantesimo giorno dopo la Pasqua. Il numero 50 e i suoi multipli nella bibbia prende il significato dell'azione dello Spirito santo, lo Spirito santo che scende sulla pentecoste, cinquantesimo giorno per cui il numero 50 e i suoi multipli (qui vediamo 5000) indica l'azione dello Spirito santo. Allora l'evangelista vuole indicare che in questa condivisione non si offre soltanto il pane, ma l'amore che spinge i discepoli a farsi pane degli altri. Perché l'evangelista dice che *c'erano circa 5000 uomini?* E le donne? E i bambini?

Nella sinagoga perché la funzione religiosa possa iniziare ed essere valida c'è bisogno della presenza di 10 maschi adulti. In sinagoga ci possono essere 100 donne, 200 bambini, ma non si può incominciare la cerimonia, la celebrazione, fintanto che non c'è la presenza di 10 maschi adulti. La presenza dei maschi garantisce la validità della celebrazione. Allora l'evangelista usando questa espressione che *c'erano 5000 uomini* vuol dire che il nuovo culto di Gesù non si esercita più in una sinagoga, sinagoga dove Gesù ha trovato soltanto incredulità, rifiuto e ha rischiato di essere ammazzato, ma ovunque il gruppo dei discepoli mette in pratica il messaggio delle beatitudini, cioè quello della condivisione.

Il nuovo culto fondato sulla condivisione dei doni della creazione non si rivolge più a Dio, ma parte da Dio e attraverso Gesù arriva a tutti gli uomini. Questa la novità portata da Gesù che vedremo poi domani mattina nei brani che l'evangelista dedica proprio a questa celebrazione. Non c'è più un culto che parte dagli uomini verso Dio, ma una azione che da Dio va verso gli uomini attraverso Gesù e si manifesta nel dono del pane.

15 *Così fecero e fecero sdraiare tutti quanti.* La comunità comprende, è quello che fa. Quelli che erano considerati i leader, i capi, si mettono a servizio, li fanno sdraiare. Cosa significa *sdraiare*? Nella condivisione dei pani non ci sono discepoli che distribuiscono i pani con tutta la gente in coda che si avvicina, no, la gente è sdraiata. Se la gente è sdraiata significa che è il discepolo che si deve avvicinare e porgergli il pane. Quindi l'atteggiamento del credente non è quello di uno che è superiore, ma di uno che è inferiore, non di uno che comanda, ma di uno che serve.

16 *Allora egli prese i 5 pani e i 2 pesci*, (5+2) indica la totalità, il numero 7, tutto quello che hanno *e guardando verso il cielo...* e qui l'evangelista anticipa gli stessi gesti che Gesù compirà durante l'ultima cena

*li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli per porli davanti alla folla.* attenzione è importante questa sequela: Gesù prende i 5 pani e i 2 pesci, benedice. Benedire significa riconoscere che quello che si ha non è proprietà propria, ma ha un'altra origine è l'amore di Dio per gli uomini, li spezza e li dà ai discepoli perché li servissero alla gente. I discepoli non sono i proprietari di questo pane, ma sono i servi di questo pane. Non sta a loro decidere chi è degno di riceverlo e chi no, chi può ammettere e chi può essere rifiutato, il loro compito è di porli davanti alla folla. E' importante questo. Quando il discepolo si appropria di questo pane e decide lui chi ammettere o no, questo è un furto, è un assassinio, è un peccato di idolatria. Quindi è un monito molto importante che l'evangelista dà alla comunità perché ci può essere la tentazione da parte dei discepoli di passare da servi di questo pane a proprietari del pane e decidere loro chi è ammesso o no a ricevere questo pane. Tu no, tu per la tua condizione non puoi venire, tu così non vieni.

Quanti lo fanno commettono un delitto e trasgrediscono la parola del Signore. *Li diede ai discepoli per porli davanti alla folla.* Quindi non sono i proprietari del pane, ma i servi, non devono

amministrarlo, ma semplicemente distribuirlo. I più vicini a Gesù nella comunità devono stare come servitori non come i capi. Gesù non concede alcun potere ai discepoli, ma assegna loro soltanto un servizio. Quindi è molto chiara e molto importante credo la sequela di questi gesti.

Quindi Gesù prende i pani, benedice, spezza, dà ai discepoli e i discepoli devono porli davanti alla folla. Scusate se insisto, fino ad essere pesante, noioso, ma i discepoli non sono autorizzati a selezionare chi è degno o no di accogliere questo pane, non sono autorizzati a rifiutare alcuni e ad accettare altri, non sono autorizzati a mettere alcune condizioni, loro prendono il pane e devono servirlo alla folla. Manca qualcosa, cosa manca? Prima di mangiare è obbligatorio lavarsi le mani, non è una questione igienica, lo vedremo oggi nel secondo pranzo al quale Gesù è invitato, la questione del lavarsi le mani, lo vedremo meglio.

Non è una questione igienica, ma una questione rituale. Cosa significa? La persona poteva essersi anche lavata tante volte le mani per motivi di pulizia igieniche, non era sufficiente, c'era bisogno di un lavaggio rituale delle mani perché altrimenti se tu con le mani che sono sporche mangi del cibo, rendi impuro il cibo e mangiandolo diventi impuro. Ebbene, tutte le volte che Gesù si trova a pranzo con qualcuno, poi vedremo anche l'ultima cena, tutte le volte che Gesù dà da mangiare alle persone omette l'importante rito della purificazione delle mani perché se non l'avessimo ancora capito ecco ancora il ritornello: **non c'è bisogno di purificarsi per accogliere il pane di Gesù, ma è mangiare il pane di Gesù quello che purifica**, non per una questione magica. Non è che io sono impuro mangio il pane e divento puro, non è questo, perché il mangiare il pane non si limita all'atto di prenderlo e assimilarlo, ma si vede poi nel manifestarlo nella mia vita come pane per gli altri. **Non basta mangiare il pane, bisogna avere la capacità poi di farsi pane per gli altri.**

Quand'è che sappiamo se siamo diventati pane per gli altri, perché abbiamo detto l'eucarestia e tutti questi brani sono una immagine dell'eucarestia, abbiamo detto che nell'eucarestia Gesù si fa pane alimento di vita perché coloro che lo accolgono siano capaci a loro volta, siano capaci di farsi pane, alimento di vita per gli altri, come facciamo a sapere se siamo diventati pane, alimento di vita per gli altri? L'abbiamo detto all'inizio della mattinata. Cos'è il pane? Il pane nella nostra cultura mediterranea è figura di quello che è buono, della bontà. Lo diciamo: è un pezzo di pane, è buono come il pane. Ebbene quando di noi gli altri diranno che siamo un pezzo di pane, quando di noi gli altri diranno è buono come il pane, allora ralleghiamoci perché finalmente il pane di Gesù ha fatto effetto in noi, ha eliminato le scorie e ci ha fatto diventare pane che alimenta la vita degli altri.

Quindi questo è l'obiettivo della nostra esistenza, far sì che le persone parlando di noi dicano: quel tale è un pezzo di pane.

**17 Tutti mangiarono e si saziarono e dei pezzi avanzati furono raccolte 12 ceste.** Ricordate all'inizio i discepoli di fronte all'invito di Gesù hanno obiettato: è poco quello che abbiamo. Gesù dice: mettetelo insieme. Quando quello che si ha non si accaparra per sé, ma si mette insieme e si condivide con gli altri non solo si sfama chi ha fame, ma si crea l'abbondanza necessaria per un'altra condivisione dei pani. Qui il fatto che l'evangelista dice che dei pezzi avanzati furono raccolte 12 ceste, il numero 12 lo abbiamo detto è immagine delle tribù di Israele, con questo sistema si può sfamare tutto il popolo.

Poi ci sarà una seconda condivisione dei pani in terra pagana e anche lì avanzeranno delle sporte di pane. Allora cos'è questo episodio? L'abbiamo detto all'inizio ricordando che anche papa Francesco ha parlato di condivisione ed è importante sottolinearlo. E' uno sfoggio dei doni divini da parte di Gesù quasi fosse un prestigiatore che da questa cesta di pani ha preso pani e pesci a volontà, un gesto che noi possiamo soltanto ammirare, ma che nessuno di noi può compiere o è, se vogliamo parlare di prodigio, l'aver convinto la sua comunità della necessità di condividere quello che ha anche se è poco per moltiplicarne gli effetti con gli altri? Moltiplicare pani e pesci a nessuno di noi per quanto grande potrà essere la sua fede, riuscirà, nessuno di noi. Condividere quello che abbiamo e quello che siamo rientra nelle possibilità di tutti noi.

Quindi vedete come il vangelo non è un qualcosa al di fuori della nostra esistenza, ma ci coinvolge.

### 3ª conferenza

Bene, buon pomeriggio. Quest'anno per i pranzi di Gesù abbiamo scelto Luca perché tutti i vangeli naturalmente propongono lo stesso messaggio, ma qualche evangelista accentua più una tematica rispetto agli altri. Luca ha accentuato la tematica dell'amore misericordioso del Padre, un amore dal quale nessuno, qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento, la sua situazione, anche se la società e la morale lo riprovano, si può sentire escluso.

E' Luca l'autore degli atti degli apostoli che in 10,28 mette in bocca a Pietro quella grande professione di fede quando si converte: *perché Dio mi ha mostrato che nessun uomo può essere considerato impuro*. E' la religione che divide gli uomini tra puri e impuri, ma non Dio. L'amore di Dio è rivolto ad ogni creatura e non c'è nessuno qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento che possa sentirsene escluso.

E' la religione purtroppo la nemica di Dio, è la religione che tiene lontane queste persone da Dio dicendo che non ne sono degne. Se le persone osano trasgredire le regole e avvicinarsi a Dio la istituzione religiosa denuncia questo comportamento come sacrilegio. Ma è così anche agli occhi di Gesù? Vedremo ora il primo dei tre pranzi di Gesù dove quello che la religione considera un sacrilegio, agli occhi di Gesù invece è un gesto di fede. Comprendiamo allora la pericolosità di Gesù perché se quello che noi come istituzione religiosa siamo riusciti a convincere le persone è un gesto tremendo chiamato sacrilegio, Gesù addirittura lo incoraggia e lo chiama gesto di fede, qui si sgretola tutto. Ma questo è l'annuncio della buona notizia di Gesù e lo facciamo oggi in un giorno particolarmente caro e particolarmente incoraggiante per tutta la chiesa.

Incoraggia, perché vuol dire che se si è fedeli al vangelo prima o poi la giustizia viene ristabilita, se si è fedeli al vangelo quelli che sono stati accusati si dimostreranno poi innocenti, mentre non saranno poi tanto innocenti quelli che accusavano. Oggi la chiesa ha riconosciuto beato un uomo, un vescovo, mons. Romero che tempo fa un papa cacciò via dal suo studio in malo modo, c'è scritto nel diario di Romero quando pianse dopo che il papa Wojtyła lo trattò in altro modo... Vedete un papa caccia via, ne arriva un altro e lo beatifica. L'importante è essere fedeli al vangelo e prima o poi la verità emerge. Allora è questa forza che ci dà la capacità di tuffarci in questo mare di misericordia che è il vangelo di Luca. Siamo al primo dei pranzi ai quali Gesù è invitato. Tre volte, ricordo che quando nei vangeli in episodio si ripete 3 volte o appare il numero 3 non è un ordine aritmetico, ma qualitativo, vuol dire sempre. Quindi non è che Gesù sia stato invitato soltanto 3 volte dai farisei, ma ogni volta che Gesù è stato invitato a un pranzo è successo, è scoppiato sempre un incidente. Allora per chi vuol seguire **Luca cap. 7**

**36 Uno dei farisei lo invitò a pranzo ed egli entrato in casa del fariseo si sdraiò a mensa.** Non c'è nessun cenno di accoglienza, non si capisce perché questo fariseo abbia invitato Gesù, lo capiremo poi nel brano. Sappiamo chi sono i farisei. Ricordate quando questa mattina dicevamo che l'ambizione delle persone religiose è andare verso Dio e portare gli altri verso Dio.

Il termine fariseo significa separato, sono laici che attraverso l'osservanza esatta, maniacale di tutta la legge intendono iniziare la scalata, il cammino verso Dio. Perché si chiamano separati? Perché attraverso la loro vita complicata fatta di preghiere, di riti, si allontanano, si separano dal resto della gente che non li può seguire e allora pensano così di arrivare verso Dio. Ma, come mai queste persone che erano persone di preghiera osservavano nella loro vita ben 613 precetti in maniera maniacale, erano maniaci delle leggi della purezza, ma come mai queste persone che la gente reputava i santi, i modelli di religiosità, non solo non accolgono Gesù, ma ne diventano i più mortali nemici? Perché? Loro attraverso le loro pratiche religiose intendono salire verso Dio, ma non sanno che quel Dio verso cui loro vanno incontro è sceso per avvicinarsi agli uomini.

Ecco allora il dramma delle persone religiose la cui pratica religiosa li rende praticamente atei. Più salgono verso Dio, meno si incontrano col Dio che invece è sceso verso gli uomini, ecco il conflitto e l'incomprensione fra i due. Ebbene c'è un pranzo, i pranzi, bisogna entrare nella loro cultura sono soltanto di maschi. Le donne stanno in cucina, le donne sono invisibili, non si vedono. I pranzi sono soltanto di maschi, in questo caso è il pranzo di un fariseo quindi significa che è un pranzo di soli farisei. L'evangelista adopera una espressione che indica grande sorpresa.

37 **Ed ecco una donna**, una donna in un pranzo soltanto di maschi all'improvviso entra una donna e che razza di donna, dice **una peccatrice della città, avendo saputo che giaceva a mensa nella casa del fariseo portò un vaso di alabastro e di unguento.** L'attenzione cresce. L'evangelista crea un racconto con molta abilità e con molto pathos. In questo pranzo che è di soli maschi si affaccia una donna e chi è? E' la peccatrice del paese e che cosa fa questa svergognata? Entra con in mano gli attrezzi del mestiere. Dice l'evangelista: entrò portando un vaso di alabastro e di unguento. A che cosa serviva l'unguento? Per massaggiare i clienti. Erano, le chiamiamo, le massaggiatrici dell'epoca. Quindi immaginiamoci in questo pranzo di soli maschi, di soli farisei, entra questa donna, una prostituta con in mano gli attrezzi del suo mestiere. Possiamo immaginare la sorpresa, lo sconcerto! Ma non solo, scrive Luca che

38 **postasi dietro presso i suoi piedi** (ricordo che nei pranzi si mangiava sdraiati in questi lettucci) **piangendo con le lacrime cominciò a bagnare i piedi e con i capelli del capo li asciugava.** E' una scena dall'alto contenuto erotico. La donna dal momento della pubertà porta sempre un velo in testa, non si fa mai vedere con la chioma se non in casa dal marito e dai figli. Farsi vedere con i capelli è motivo sufficiente per ripudiare la propria moglie. Sono soltanto le prostitute quelle che come arma erotica sfoggiano la loro capigliatura. Ricordiamo nella bibbia c'è l'episodio conosciuto della bellissima Giuditta che quando c'è l'invasore pagano, sta per occupare il loro paese, lei si fa ricevere dal comandante, da Oloferne e cosa fa Giuditta che era una donna di per sé bellissima? Appena entra nella tenda di Oloferne si scioglie tutte le trecce e il povero Oloferne perse la testa in tutti due i modi perché poi Giuditta gliela tagliò. Quindi immaginiamoci qui, questo pranzo di soli farisei, di soli maschi, entra questa donna con in mano gli attrezzi del suo mestiere. Scrive l'evangelista: **con le lacrime cominciò a bagnare i piedi, con i capelli del capo li asciugava,** è una prostituta, **E baciava insistentemente i piedi con quelle labbra.** Chissà cosa ci aveva fatto prima, baciava i piedi di Gesù ed ecco l'unguento, **e li ungeva con l'unguento.** E' troppo! La scena è indubbiamente scandalosa. Questa donna usa i capelli, la bocca, il profumo, le mani cioè le armi del suo mestiere di prostituta nei confronti di Gesù. E Gesù... bisogna tenere una distanza di due metri dalle prostitute perché soltanto la loro vicinanza rende impura la persona quindi quando gli uomini pii vedevano una prostituta si tenevano a debita distanza. ... e Gesù la lascia fare. Ma se Gesù la lascia fare c'è qualcuno che reagisce.

39 **Vedendo questo il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: questo...** Nei vangeli le autorità religiose, i farisei, gli scribi non pronunziamo mai il nome di Gesù. E' tanto il livore che hanno nei confronti di Gesù perché Gesù con il suo insegnamento e con la sua pratica sta demolendo tutte le loro certezze, è tanto il livore che non ne pronunziamo mai il nome. **Questo, se fosse un profeta** e notate il disprezzo, **conoscerebbe chi e che razza di donna è quella che lo tocca** (e qui l'evangelista usa il verbo toccare, che significa palpare, tastare, è un verbo che ha una forte connotazione erotica) il fariseo vede come un incitamento al peccato il gesto che sta facendo la donna perché **è una peccatrice.** Ecco la grande certezza delle persone religiose. Le persone religiose, che si vede che hanno un filo diretto con Dio, loro danno le sentenze, sanno chi è nel peccato e chi non lo è. Per lui senz'altro è una peccatrice.

40 **Gesù allora gli disse: Simone...** il fariseo non ha nominato Gesù, non ha usato il suo nome, Gesù usa il nome del fariseo, lo chiama *Simone* **ho da dirti qualcosa. Ed egli: di pure Maestro!** Falso! Quello che contraddistingue le persone religiose nei vangeli è la falsità. Chiama Gesù maestro, ma come? Hai appena detto: questo se fosse un profeta conoscerebbe chi e che razza di donna è questa, (*maestro* significa qualcuno da cui io voglio apprendere) tu hai vomitato tutto il tuo disprezzo e poi: **di Maestro** e Gesù gli fa un raccontino semplice, semplice. **Dice Gesù.** 41 **Un certo creditore aveva due debitori, uno gli doveva 500 denari e l'altro 50,** uno gli doveva come due mesi di lavoro e l'altro due anni, c'è una bella differenza.

42 **Ma non avendo essi da restituire grazia entrambi. Chi dunque di loro lo amerà di più?** E' una parabola semplice, semplice. Uno è debitore di due mesi di lavoro, l'altro di due anni, il creditore vedendo che nessuno aveva la possibilità ha condonato il debito a tutti due, Chi gli sarà più riconoscente?

43 **Simone rispose** e risponde un po' di malavoglia perché capisce dove va a parare la storia.

**Suppongo**, come supponi, è talmente chiara, dice *suppongo*

**che sia colui al quale ha graziato di più**, suppongo. Ma come suppongo, è talmente chiaro che sarà quello!

**Gli disse Gesù: hai giudicato bene.** Lui aveva giudicato Gesù invece è Gesù ora che giudica il fariseo.

44 **E volgendosi verso la donna ...** Gesù non vede una peccatrice, Gesù non vede una prostituta, Gesù vede un essere umano, una creatura, una donna ...

**disse a Simone: entrando in casa tua tu non mi hai dato acqua per i piedi.** L'acqua veniva offerta come segno di accoglienza. Abbiamo visto che quando Gesù è entrato non c'è stato nessun cenno di accoglienza.

**Lei invece con le lacrime ha bagnato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati.** Gesù sta rimproverando il pio fariseo che il comportamento della donna, della peccatrice, è stato migliore che il suo, persona religiosa. Al fariseo che si crede il modello di comportamento, che si crede un esempio, che si crede il migliore Gesù contrappone una donnaccia, contrappone una prostituta.

45 **Un bacio non mi hai dato.** L'acqua era segno di accoglienza. Dare il bacio era segno di benvenuto.

**Lei invece da quando sono entrato...** oh, qui c'è un particolare curioso. Allora c'è questa donna che fa tutta questa scena, il fariseo che la giudica male, Gesù che si rivolge al fariseo e la donna cosa fa?

**non ha smesso di baciarmi piedi.** Lei non si cura, non si cura dell'aria di disprezzo che sente su di sé, non si cura della polemica di Gesù con il fariseo, continua a baciare i piedi.

46 **Olio sulla testa non mi hai cosparso.** Abbiamo detto l'acqua segno di accoglienza, il bacio segno di benvenuto, l'olio era una maniera, l'olio era il profumo, per onorare l'ospite. **Non mi hai cosparso,**

**lei invece con profumo ha unto i miei piedi.** La donna esprime una incontenibile gratitudine. Allora Gesù arriva alla conclusione:

47 **Per questo motivo ti dico a lei sono condonati i peccati anche se molti, perché ha amato molto, colui al quale è poco condonato almeno un poco ama.** Cosa ci sta dicendo Gesù? Sia la peccatrice che il fariseo, ricordiamo la parabola, sono già perdonati dal Signore. Qui Gesù non sta concedendo il perdono alla prostituta. Le conferma che è già stata perdonata.

La donna ha sentito parlare di Gesù, ha sentito parlare di questo amore dal quale nessuno è escluso, ha conosciuto l'episodio del lebbroso, uno che come lei era rifiutato dalla società, uno che non aveva modo di avvicinarsi al Signore ed era stato il Signore che era andato incontro. Aveva sentito Gesù parlare di un Dio che è benevolo verso gli ingrati e i malvagi, che fa splendere il suo sole sì sulla terra dei buoni, ma anche su quella dei malvagi e che fa piovere sull'orto del credente e anche su quello del pagano. Lei ha sentito tutto questo messaggio e allora la donna ha percepito che nonostante i suoi tanti peccati Dio la ama lo stesso.

Allora la donna è andata lì per dimostrare la sua incontenibile gratitudine, lei la donna disprezzata, la donna rifiutata esprime la sua incontenibile gratitudine a Gesù. Quindi sia la peccatrice che il fariseo sono già perdonati dal Signore, ma solo la donna ne è cosciente e lo dimostra come il debitore della parabola quello che amerà di più. Invece il perdono offerto da Gesù a Simone, al fariseo non ha provocato il minimo gesto di amore. Gesù non minimizza la condotta della donna che ha commesso molti peccati, ma non la descrive come una peccatrice come invece ha fatto il fariseo Simone. Con questa importante dichiarazione Gesù sta affermando che l'amore è una conseguenza del perdono e non viceversa. **Non viene chiesto al peccatore di pentirsi per poi ricevere il perdono, ma è il perdono che causa il pentimento, il cambiamento, la conversione.** Quello che Gesù sta affermando è una grande rivoluzione nel rapporto dell'uomo peccatore con

Dio. Qual'era la prassi? Nella religione c'era l'uomo, commetteva il peccato, poi si pentiva, chiedeva il perdono a Dio e Dio concedeva il perdono.

Quindi c'era il peccato, il pentimento e poi il perdono. Con Gesù invece il perdono dei peccati viene prima del pentimento della persona, è un amore incondizionato che viene dato prima. Prima c'è il perdono e dal perdono eventualmente può nascere il pentimento. Quindi è chiaro non il peccato, pentimento e poi perdono, ma c'è il peccato, subito il perdono che può causare il pentimento come nel caso di questa donna.

48 **Disse poi a lei: ti sono condonati i peccati.** Attenzione Gesù non dice ti condono, non è un gesto che Gesù compie nel momento, Gesù le conferma che i suoi peccati sono stati cancellati, sono stati condonati. Apriti cielo!

49 **Allora i commensali cominciarono a dire tra di loro chi è questo?** Notate non nominano Gesù, lo detestano queste persone pie, religiose. *Chi è questo*

**che condona anche i peccati?** Lo sanno che condonare i peccati è una azione divina e non possono ammettere che in Gesù si manifesti Dio, non lo possono tollerare. Ma Gesù non si cura di queste critiche,

50 **Egli disse alla donna** (e questo è come un botto tremendo che sconvolga le certezze delle persone religiose )

**la tua fede ti ha salvata va in pace!** E' sconvolgente quello che dice Gesù, la donna ha commesso sacrilegio perché una donna in quelle condizioni, una prostituta impura dai capelli lunghi non poteva avvicinarsi a una persona, l'avrebbe resa impura, l'avrebbe contaminata, l'avrebbe infettata con la sua sozzura. Quindi la donna, tanto più che quest'uomo, Gesù, era considerato un inviato di Dio, ha commesso quello che agli occhi della religione è considerato un sacrilegio. **Quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un gesto di fede: la tua fede ti ha salvata.** E' un terremoto!

E' un terremoto perché ricordiamo stiamo parlando dei pranzi e nei pranzi l'evangelista formula, anticipa quello che sarà poi l'eucarestia di Gesù. Ci sono persone che sono escluse dall'eucarestia e sanno che se si avvicinano compiono sacrilegio, se solo hanno il coraggio di fare sentiranno la parola dolce, tenera di Gesù che non le rimprovererà, ma dirà anche loro: *la tua fede ti ha salvato, va in pace*, cioè va verso la felicità.

Manca qualcosa in questo vangelo perché questo è un episodio che per secoli la chiesa non riuscirà assolutamente a digerire. Cos'è che manca? Manca: e non peccare più. Perché Gesù a questa donna non le dice: la tua fede ti ha salvata, va in pace e non peccare più? Ricordate nell'episodio dell'adultera, Gesù all'adultera dice: *va e non peccare più*. Perché Gesù alla prostituta le dice: *la tua fede ti ha salvata* e siamo d'accordo, *va in pace*, e va bene, ma perché non le dice e non peccare più? E' scandaloso questo e nella chiesa questo provocò un profondo turbamento perché era inammissibile che Gesù a una prostituta le confermasse il perdono, ma non le avesse imposto di cambiare mestiere o di smetterla con quel mestiere.

Perché Gesù non le dice: va e non peccare più? Perché quella donna non aveva altro per cui vivere. La prostituta a quel tempo non è quella che noi immaginiamo. In una famiglia quando già c'era una bambina le altre che nascevano venivano o eliminate o portate negli angoli delle strade. Passava all'alba il mercante di schiavi, le raccoglieva, le allevava, le educava all'arte della prostituzione e in tenera età erano già sul mercato come prostitute. Quindi prostituta si intende una che non ha avuto mai famiglia e che è stata educata soltanto per compiacere gli uomini. Se Gesù le avesse imposto: va bene, io adesso ti perdono però tu la smetti di prostituirti, che cosa doveva fare la donna, cercare marito e chi te la sposa? Tornare dalla famiglia? Non ce l'ha. L'unica, fare la mendicante esposta alle violenze, ai soprusi e alla morte e Gesù questo non lo vuole, per cui Gesù non le chiede di cambiare mestiere. Non sappiamo quale sarà la fine che farà questa donna però subito dopo l'evangelista ci racconta che Gesù andava nei villaggi, nei paesi con i discepoli e con un gruppo di donne che lo seguivano.

Allora non lo sappiamo, non abbiamo la certezza, ma non è escluso che questa donna poi sia passata nel seguito delle donne che accompagnavano Gesù, possiamo immaginare con che scandalo. Ebbene per secoli la chiesa non digerì questo episodio, non lo digerì perché Gesù a una prostituta, a

una peccatrice che le avesse detto: la tua fede ti ha salvata e non le avesse imposto di non peccare più non andò, finché nel VI secolo, un papa, tra l'altro grande, chiamato Gregorio Magno, fece un'abile operazione, oggi diremo di marketing fantastica, tanto è vero che è durata fino ai nostri giorni. Cosa ha fatto? Per risolvere il problema fuse insieme tre donne distinte: la peccatrice anonima,... perché è anonima questa peccatrice? Quando nei vangeli troviamo un personaggio anonimo significa che è un personaggio rappresentativo dove tutti quelli che in qualche maniera vivono la stessa situazione ci si possono identificare.

Allora prese questa prostituta anonima, prese Maria la sorella di Lazzaro che conosciamo unge Gesù e poi prese Maria di Magdala che era la leader del gruppo femminile di Gesù, frullò queste donne e venne fuori una sola donna, la figura della Maddalena pentita. Perché Maria di Magdala? Perché Maria di Magdala poi la troviamo presso la croce di Gesù. Quando gli artisti presso la croce di Gesù ci raffigurano accanto alla madre e al discepolo quella donna tutta scarmigliata, tutta spettinata è Maria di Magdala, allora? Allora i benpensanti tirarono un sospiro di gran sollievo, beh... era stata prostituta, ma poi si era pentita, quindi a sollievo dei benpensanti, ma non c'è questo nei vangeli. Gesù le dice: la tua fede ti ha salvato, ma non le chiede di cambiare mestiere. Primo pranzo di Gesù, andiamo subito al secondo.

Il secondo pranzo: **Luca cap. 11**

**37 Mentre stava parlando un fariseo lo pregò perché pranzasse da lui.** Quindi è il secondo invito che i farisei fanno a Gesù. Gesù stava parlando di un argomento che i farisei non amano sentire trattare, allora lo interrompono. Di cosa sta parlando Gesù? Gesù, illuso, si vede veramente che viene da un altro mondo, ha appena affermato qualcosa di assurdo. Dice: *Non potete servire Dio e il denaro.* Dice che mentre Gesù ha fatto questa affermazione alla sue spalle si sente sghignazzare. Chi sono? Sono i farisei che erano amanti del denaro. Ebbene, nel bel mezzo di questo importante insegnamento sull'atteggiamento da tenere verso il denaro, Gesù viene interrotto, è un fariseo, uno di quelli che secondo Luca poi nel cap. 16 dirà: amavano il denaro e quando udi queste cose si beffò di lui. Allora

**Gesù entrò e si adagiò a mensa.** Cosa manca? Se ne accorge subito il fariseo:

**38 Ma il fariseo veduto ciò si meravigliò.** E' una meraviglia che crea sconcerto, scandalo, che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Ricordate, lo abbiamo visto questa stamattina, lavarsi le mani prima del pranzo non era una questione igienica, ma rituale. Non bastava essersi lavate le mani, bisognava farlo secondo determinati modi, secondo determinati riti. Un intero trattato del Talmud, il testo sacro degli ebrei prescrive come bisogna lavarsi le mani, prescrive la qualità dell'acqua, la quantità, il tipo di recipiente. Non ci si può per esempio lavare da una fontana, dal getto continuo, bisogna che l'acqua sia versata dalle mani dell'uomo, prima bisogna versare l'acqua sulla mano destra, poi aspettare che l'acqua scenda fino al gomito, poi una volta pulita la mano destra si passa alla mano sinistra e terminare tutto con una benedizione. Questo era una prescrizione importante e la sua trasgressione era considerata una trasgressione severissima che andava punita.

Abbiamo nella storia l'episodio di un grande rabbi ebraico, rabbi Achiba che era in carcere detenuto dai romani che usava la poca acqua che gli veniva passata per fare le abluzioni anziché bere. Allora i compagni che erano sorpresi gli dicevano: rabbi bevi, non usare questa poca acqua per farti le purificazioni. Il rabbi dice: (e questo per capire lo scandalo che ha fatto Gesù) vengono condannati a morte coloro che non seguono le decisioni dei rabbini, è meglio che io muoia da me stesso piuttosto che violi il comandamento dei miei colleghi. Quindi lavarsi le mani era un rito importantissimo e Gesù lo ignora. Lo scandalo del fariseo non riguarda soltanto la trasgressione di Gesù, ma la preoccupazione che Gesù non essendosi purificato le mani, ora mangiando nello stesso piatto renda impuro tutto il cibo. Quindi il fariseo è preoccupato che Gesù lo contamini con la sua impurità. Il fariseo, la persona che osserva maniacalmente tutte le leggi della purezza, è preoccupato: Gesù non si è lavato le mani, non ha fatto le abluzioni e adesso tutto il piatto è impuro e quindi Gesù mi trasmette la sua impurità, quindi lui si scandalizza dell'atteggiamento di Gesù. Non l'avesse fatto! Prima di invitare a pranzo Gesù pensiamoci due volte perché tutte le volte Gesù non è un ospite facile. Sentite cosa combina..

39 **Ma il Signore gli disse...** Qui l'evangelista non dice Gesù, *ma dice il Signore*, significa che è un insegnamento valido per le comunità dei credenti per tutti i tempi, quindi non soltanto del Gesù storico, ma del Cristo resuscitato.

**Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di malignità.** E' tremenda la denuncia di Gesù, era meglio che il fariseo fosse stato buono e calmo perché adesso vedete Gesù come in un crescendo di violenza verbale cosa vomita contro il fariseo. Gesù denuncia la commedia dei farisei che si preoccupano dell'esterno, di quello che appare quando all'interno nascondono le cose più orrende. Sono tutti preoccupati dell'apparire, del mostrarsi, ma non curano il loro interno, quindi Gesù smaschera la commedia di questi farisei scoprendo la malvagità che hanno dentro. E poi Gesù senza tanti complimenti gli dice:

40 **Insensati, colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?** Tanta osservanza esteriore denuncia Gesù, serve solo per nascondere il marciume che hanno all'interno che è provocato dalla bramosia di possedere. Ricordiamo i farisei erano quelli amanti del denaro. Gesù denuncia la schizofrenia tipica delle persone molto pie, molto religiose; tanto scrupolose per quello che riguarda gli atteggiamenti più insignificanti dell'esistenza quali regole e osservanze, queste poi sono permissive e molto comprensive, indulgenti per quello che riguarda i propri interessi. Si dà il caso, io credo che sia una esperienza comune, che le persone pie siano poi le persone anche le più avide, più averse.

41 **Piuttosto date in elemosina quello che c'è dentro ed ecco tutte le cose saranno pure per voi.** Gesù offre una possibilità. Gesù non solo non si limita a rimproverarli, ma offre una possibilità d'uscita invitandoli a lasciare gli inutili rituali quali purificarsi le mani per ottenere la vera purificazione. La vera purezza, la comunione con Dio, non si ottiene attraverso un rito, ma donando quello che si ha e quello che si è. Non è un rito quello che permette o meno la comunione con Dio, ma è l'amore verso l'altro, verso il bisognoso. Ma se è liberarsi da quello che si è accumulato quello che rende puri, significa che è proprio l'accumulo la ragione dell'impurità. Chi accumula per sé commette idolatria. L'avarizia è la vera idolatria e lo rende impuro.

Per Luca l'atteggiamento dell'uomo verso il denaro è la prova e l'immagine del comportamento di fronte a Dio. Quindi quello che determina il comportamento nei confronti di Dio non sono rituali, ma sono atteggiamenti. Ed ecco Gesù, come se non fosse bastato coinvolge tutti i presenti, coinvolge con tre ... (ricordiamo ormai siamo diventati pratici, tre significa completo per cui non si limita numericamente a tre, ma significa la completezza del messaggio) ...normalmente viene tradotto con un guai !... ma la traduzione non è esatta perché non è che Gesù maledice queste persone, Gesù le piange come morte e usa l'espressione che si adoperava nel lamento funebre quando di fronte al cadavere della persona c'era un pianto rituale che faceva: ouai in greco, hoi ebraico, in italiano è "ahimé" oppure "ahi".

42 **Ahi a voi farisei che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio e poi trasgredite il giudizio e l'amore di Dio.** Allora Gesù non dice guai a voi, ma *hai a voi...* Gesù li piange come morti. Sono vivi fisicamente, ma spiritualmente loro che si presentano come modelli di comportamento, per Gesù sono morti.

Gesù denuncia la pratica dei farisei, ossessionati dalla paura di trasgredire i comandamenti previsti avevano creato quella che chiamavano una siepe di altre osservanze minori che le avevano create loro, perché? Per impedire di arrivare a trasgredire il comandamento. Quindi c'è il comandamento, proteggevano il comandamento da tutta una serie di osservanze che dovevano impedire loro di trasgredire, quindi le avevano inventate loro, queste cose le chiamano la siepe. E Gesù continua: *ahi a voi farisei...* ed ecco la descrizione dei farisei. Se l'evangelista lo sottolinea è perché sa che questo è il pericolo continuo nella comunità cristiana quindi non è soltanto una polemica per il mondo giudaico dal quale Gesù e la comunità cristiana si è separato, ma un avvertimento per le comunità di credenti di tutti i tempi.

43 **Ahi a voi farisei che amate il primo posto nelle sinagoghe.** Il primo posto nella sinagoga non è come noi possiamo pensare il posto davanti, ma il posto più in alto. Le sinagoghe erano più o meno a forma rettangolare e nei lati c'erano delle gradinate. Nei gradini più bassi stava il popolo, in quelli più alti stavano gli scribi e stavano i farisei. Cosa significa stare nel gradino più alto? Che la testa di

quello che sta in basso sta all'altezza dei miei piedi, quindi è una maniera per dominare, per sentirsi superiori. *Ahi a voi farisei che amate il primo posto nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze.* I saluti significa l'essere riveriti, essere ossequiati. Coloro che detengono i titoli di maestri e di guide religiose del popolo fanno del loro sapere e della loro pietà l'arma per dominare, per signoreggiare sul resto del popolo.

Quindi Gesù dice che i farisei amano, usa lo stesso verbo che si adopera per amare gli altri, anziché amare il prossimo, amano il proprio onore. La loro vita è in funzione del possesso delle cariche più alte in modo di separarsi, di dominare dal resto del popolo. I farisei non cercano l'onore di Dio, ma soltanto il proprio, non credono in Dio, ma soltanto in sé stessi. Per questo motivo l'ostentazione delle insegne religiose da parte dei farisei è mirata all'ossequio da parte del popolo. Che la gente veda dal modo in cui sono vestiti che queste persone hanno un rapporto particolare con Dio e loro amano essere riveriti, essere ossequiati, essere salutati. *Ahi a voi...* Gesù è in un crescendo di violenza verbale incredibile! E' strano, abbiamo visto Gesù questa mattina con Levi il pubblicano, il massimo dei peccatori, abbiamo visto poco fa Gesù con la peccatrice. Gesù è di una tenerezza quasi materna con queste persone e qui Gesù è di una durezza... è spietato.

Mai Gesù rivolge parole dure ai peccatori, ma sempre alle persone pie, alle persone religiose e qui Gesù veramente passa il segno.

**44 *Ahi a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo.*** E' tremenda l'accusa che sta facendo Gesù. La persona, quando moriva, il cadavere veniva posto in una grotta e dopo circa un anno già la decomposizione in quelle temperature avveniva, si raccoglievano le ossa, si mettevano dentro un piccolo ossario e poi seppellito fuori della città in campagna. Siccome il cadavere rende impura la persona, per impedire ai passanti di calpestare il luogo dove c'è una tomba, ogni anno per la Pasqua, quando le piogge invernali erano ormai cessate, le piogge in Palestina sono abbondanti d'inverno, veniva data una botta di calce sopra la tomba in modo che la persona passando non la calpestasse e non diventasse impura.

Nel libro dei numeri 19,16 per esempio c'è scritto: *chiunque per i campi avrà toccato un sepolcro sarà impuro per 7 giorni.* Gesù sta ribaltando l'accusa al fariseo. Ricordate il fariseo si è scandalizzato perché Gesù non si è lavato le mani. Non è Gesù impuro perché non si è sottoposto al rituale del lavaggio delle mani, ma il fariseo, tutta la sua ostentata osservanza nasconde soltanto marciume e putritudine come un sepolcro.

Quello che Gesù sta dicendo è tremendo. Gesù avverte: alla larga dai farisei. La loro vicinanza non solo non favorisce la santità, ma la impedisce contaminando quanti ad essi si avvicinano. Sono parole tremende. Queste persone che ostentavano la loro vicinanza con Dio, noi siamo esempi, noi siamo i modelli di spiritualità, voi dovete imparare da noi, amavano il titolo ambito di guide dei ciechi. Gesù dice: fuggitele non lasciatevi ingannare da questi abbigliamenti religiosi, da questi distintivi che portano, fuggiteli perché anche se apparentemente sembrano persone molto vicine al Signore, interiormente sono le persone più lontane, in loro come in un sepolcro c'è soltanto marciume e putritudine. Non solo avvicinarli non induce alla santità, ma vi contamina e vi infetta. Sono parole tremende quello che Gesù sta dicendo, le possiamo immaginare queste persone che si ritenevano le più vicine a Dio.

Quindi la denuncia di Gesù è tremenda, quelle persone tanto pie e devote che ponevano ogni scrupolo nell'evitare che qualcosa di impuro entrasse nella loro vita sono loro stesse fonte di impurità e di inquinamento. Pretendevano di essere degli esempi di santità per il popolo invece Gesù mette in guardia la gente: evitate i farisei perché vi rendono impuri. Piccola parentesi: ci meravigliamo perché Gesù sia stato ammazzato? Meravigliamoci che sia riuscito a campare così tanto. Uno che ai modelli di santità del popolo dice alla gente: evitateli, non seguiteli, si apparentemente sembrano persone tanto pie, hanno tutti questi paramenti, tutti questi distintivi, questi abiti che indicano la loro vicinanza con Dio, fuggiteli perché se li avvicinate vi rendono impuri come loro. E' troppo, Gesù ha passato il segno.

Gesù ha passato il segno, allora erano presenti anche i dottori della legge, cioè i teologi ufficiali e uno di loro sbotta perché veramente Gesù le ha sparate un po' troppo grosse. Dire agli esempi di santità del popolo che sono dei ricettacoli di impurità è troppo.

45 **Reagì allora uno dei dottori della legge dicendo: maestro, dicendo questo insulti anche noi, quindi si sente offeso.** Era meglio se stava zitto perché Gesù finora si era rivolto soltanto ai farisei. Quando un dottore della legge ha detto: *maestro dicendo queste cose offendi anche noi*, sembra di vederlo Gesù che forse non si era accorto della loro presenza, li guarda e

46 **Gesù disse: Ahi anche a voi.** Era meglio se stava zitto ed ecco qui tutta una serie di ahi contro i dottori della legge, quindi non sfugge nessuno. Ripeto, prima di invitare a pranzo Gesù pensiamoci perché.. *ahi anche a voi*

**dottori della legge perché caricate gli uomini di pesi insopportabili e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito.** E' un dottore della legge sono quelli che formulano la dottrina, una dottrina che dice Gesù carica gli uomini di pesi insopportabili. Mettete sopra le spalle delle persone, tante regole, tante leggi che sono insopportabili, che non gliela fanno, e voi neanche con un dito li aiutate. A voi non vi importa la sofferenza della gente, non vi importa il loro malessere, importa soltanto l'osservanza della dottrina.

Nella denuncia di S. Pietro nell'assemblea di Gerusalemme questi pesi verranno identificati nell'osservanza della legge di Mosè. Dirà san Pietro in atti 15,10: *perché tentare Dio imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare?* Quindi i dottori della legge hanno sovraccaricato la legge con le loro prescrizioni al punto da rendere impossibile l'osservanza, hanno imposto questi pesi sulle persone e loro non muovono un dito per aiutarle.

Per i dottori della legge la loro dottrina è più importante del bene dell'uomo, la loro verità va onorata anche a discapito dell'onore dell'uomo. Gesù sta mettendo allo scoperto la cattiva volontà di questi dottori della legge, dei capi del popolo. Quando dei principi vengono assolutizzati ricordate qualche tempo fa si sentiva anche da noi parlare dei valori non negoziabili, ricordate? Sono valori non negoziabili. Ma la persona soffre a causa di questo tuo valore non negoziabile, non importa, questi valori sono valori non negoziabili, che poi la persona debba soffrire a loro non interessa. Quindi quando questi principi vengono assolutizzati e si antepongono alla vita, alla felicità degli uomini, si è capaci delle maggiori atrocità senza alcun rimorso con la convinzione profonda di aver compiuto quello che era giusto per il bene di Dio e per la santità degli uomini.

Quindi è il pericolo che corrono i capi religiosi, impone delle leggi e poi di non preoccuparsi se queste leggi causano bene o no. E Gesù ormai senza freni, è sfrenato...

47 **Ahi a voi che costruite i sepolcri dei profeti che i vostri padri hanno uccisi.** Gesù alle massime autorità religiose del popolo le sta chiamando assassini. E sentiamo:

48 **Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri. Essi certo li uccisero ma voi costruite i loro sepolcri.** I dottori della legge onoravano i profeti che erano stati uccisi costruendo loro degli importanti monumenti, ma non accettavano il messaggio di questi profeti uccisi proprio come coloro che li avevano uccisi. Allora Gesù li equipara, li mette uguali. Per di più continuano a perseguire i profeti viventi perché sono identici, loro, i figli e i loro padri. Scribi e farisei non vanno seguiti. Non solo essi non sono i pastori del popolo come pretendevano, ma sono lupi rapaci portatori di morte. L'unica cosa che fanno è rubare e distruggere. Onorano i profeti del passato, ma continuano ad assassinare quelli del presente.

Abbiamo parlato prima di Oscar Romero, sono tanti nella chiesa i profeti che sono stati assassinati e poi col tempo verranno onorati. Quindi la denuncia che sta facendo Gesù è tremenda. E continua:

49 **Per questo la sapienza di Dio ha detto invierò loro profeti e inviati ed essi li uccideranno e li perseguiteranno.** Perché i profeti, gli inviati da Dio vengono perseguitati? Ricordate questa mattina, vino nuovo in otri nuovi? Gesù non invita a ripetere la dottrina del passato, invita a creare forme nuove che esprimano la comunione con Dio.

Ebbene i profeti sono coloro che invitano al cambiamento, i capi invece conservano e non vogliono cambiare, ecco perché ci sarà sempre questa ostilità. Questa è l'accusa più tremenda nei confronti di una istituzione religiosa che pretendeva rappresentare Dio quando in realtà ne era divenuta la nemica mortale. Ripeto il versetto: *per questo la sapienza di Dio ha detto invierò loro profeti e inviati ed essi li uccideranno e li perseguiteranno.* Pretendevano rappresentare Dio, essere i rappresentanti di Dio, Gesù li smaschera: siete i nemici mortali di Dio...

50 ***perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti versato fin dall'inizio del mondo.*** Gesù è senza freni, questo è un brano di una violenza verbale incredibile. Da sempre denuncia Gesù, fin dall'inizio del mondo i capi religiosi sono stati assassini, nemici di fatto del piano di Dio sull'umanità e Gesù porta un esempio che è tremendo.

51 ***Dal sangue di Abele***, Abele lo sappiamo è il primo uomo ucciso nella bibbia ad opera di Caino, ***al sangue di Zaccaria che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Si vi dico ne sarà chiesto conto a questa generazione.*** Gesù si rifà alla storia del popolo che racchiude tra il primo e l'ultimo omicidio riportati nella bibbia ebraica. La bibbia ebraica termina con il secondo libro delle cronache dove viene raccontato l'assassinio di questo sacerdote Zaccaria. Quindi Gesù dice che dal primo libro della bibbia, il libro della genesi, all'ultimo libro della bibbia il secondo libro delle cronache, siete sempre stati assassini. Potremo dire in un italiano comprensibile: siete assassini dall'A alla Z cioè sempre.

La denuncia di Gesù è tremenda: scribi e farisei in quanto rappresentanti dell'istituzione religiosa sono assassini e la bibbia dalla prima pagina all'ultima lo testimonia. In particolare Zaccaria, questo che Gesù cita era stato investito dallo spirito di Dio e aveva rimproverato il popolo per aver trasgredito i comandi di Dio e affermò che Dio li avrebbe abbandonati come essi avevano abbandonato. Ebbene si legge in 2 cronache 24,21: *per questo motivo congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidarono nel cortile della casa di Jahvè*, nel cortile del tempio, della casa del Signore. Il luogo destinato al culto a Dio è stato destinato è stato trasformato in luogo di morte per i profeti di Dio. Quindi la denuncia di Gesù verso le autorità religiose è tremenda: siete assassini dall'A alla Z, dal primo libro della bibbia all'ultimo.

52 ***Ahi a voi dottori della legge che avete preso, tolto la chiave della conoscenza, voi non siete entrati e l'avete impedito a quelli che volevano entrare.*** Gesù denuncia che scribi e farisei non possono condurre altri alla conoscenza di Dio in quanto essi stessi a dispetto di tutta la loro ostentata ortodossia e devozione ne sono esclusi, si sono impossessati della chiave della conoscenza, ma non la sanno usare. Quanti vivono nell'ambito del potere non potranno mai conoscere un Dio che è amore e che si mette a servizio degli uomini.

Ecco perché come dicevamo nell'episodio di Emmaus se non si mette al primo posto, questo si come valore non negoziabile il bene assoluto degli uomini, Dio non può essere compreso e neanche la sua parola. Quanti dominano e vogliono sottomettere gli altri sono incompatibili con un Dio che è solo, esclusivamente amore, che si mette al servizio degli uomini. I farisei, i dottori della legge non permettono la conoscenza di Dio perché vogliono dominare e controllare la vita delle persone. Essi sono sostenitori del potere di Dio per poter esercitare il loro potere sul popolo. I dottori della legge si sono arrogati il diritto esclusivo di interpretare la parola del Signore, ma non l'hanno capita.

La parola di Dio si comprende solo se nell'uomo c'è una disposizione benevola verso i suoi fratelli e il bene dell'altro viene al primo posto e per i detentori della legge, per le autorità, per i capi religiosi, questo è impossibile. Dirà l'autore della prima lettera a Timoteo 1,7 di queste persone: *pretendono di essere dottori della legge mentre non capiscono né quello che dicono, né ciò di cui sono tanto sicuri.* E' tremendo eh... è una frase della scrittura che dovremo rispolverare quando si sentono certe affermazioni. La rileggo: *pretendono di essere dottori della legge mentre non capiscono né quello che dicono.....* uno che non capisce quello che dice cos'è? E' un deficiente!

Cari miei... *né ciò di cui sono tanto sicuri.* E' chiaro che le autorità religiose quando fanno le dichiarazioni le danno con sicurezza, ma non sanno, non lo capiscono, quindi la denuncia di Gesù è tremenda.

Secondo pranzo in cui Gesù è stato invitato, la conclusione:

53 ***Quando fu uscito di là scribi e farisei cominciarono a trattarlo terribilmente e a farlo parlare su molti argomenti stando in agguato per catturare qualcosa dalla sua bocca.*** I sedicenti rappresentanti di Dio in realtà ne sono i mortali avversari. Quando sentono la parola di Dio attraverso Gesù non solo per loro non è occasione di conversione, ma non fa altro che aumentare la loro rabbia nei confronti di Gesù, il figlio di Dio, *stavano in agguato per catturare qualcosa dalla sua bocca.*

## Conclusione, cap 12

**1** *Nel frattempo radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: attenti dal lievito dei farisei che è l'ipocrisia.* Già Gesù lo aveva detto nel banchetto, adesso lo dice a tutta la gente, di fronte a tutta la gente. Scrive l'evangelista: *radunatesi migliaia di persone.* L'unica maniera per non cadere nel fariseismo è la rinuncia a ogni tipo di privilegio all'interno della società civile e religiosa.

Nella comunità cristiana si possono avere unicamente dei servizi, non dei poteri. Quando qualcuno pretende vantaggi e profitti dal servizio che fa questo perde la sua efficacia e il bene dell'altro si trasforma soltanto nel proprio bene. Allora Gesù avverte tutta la folla, prima l'ha fatto in un banchetto, ai farisei, ma poi a tutta la gente: attenti, guardatevi bene dal pericolo del fariseismo.

## 4<sup>a</sup> conferenza

Allora l'ultimo dei tre pranzi consecutivi nei quali Gesù è stato invitato dai farisei, nel vangelo di Luca sono ben 10 i pranzi ai quali Gesù partecipa ed è interessante che l'evangelista colloca il primo e l'ultimo in casa di pubblicani. Il primo lo abbiamo visto in casa di Levi e l'ultimo sarà in casa di Zaccheo. Allora siamo al cap. 14, i primi 14 versetti. Gesù è stato minacciato di morte, ma anziché fuggire Gesù va proprio nel covo dei suoi nemici mortali cioè i farisei. E' la terza volta che Gesù si reca in casa di un fariseo per pranzare e abbiamo visto ogni volta il banchetto è una occasione per uno scontro. Questa volta poi il personaggio è addirittura un capo dei farisei e quindi tutto fa prevedere che anche questa volta ci sarà l'incidente. Leggiamo **Luca 14**

**1** *E avvenne che di sabato, ecco è la prima volta che uno di questi banchetti è in giorno di sabato, era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per mangiare il pane ed essi stavano a spiarlo.* Ecco l'atmosfera non è di accoglienza, non è di ospitalità, non sono inviti, ma sono degli agguati. Cercano di attirare Gesù nelle trappole per poterlo accusare e per poterlo poi eliminare.

Vedete che lo invitano e lo stanno a spiare. Perché? E' il giorno di sabato. Dei comandamenti l'osservanza del sabato era considerato il comandamento più importante. L'osservanza di quest'unico comandamento equivaleva all'osservanza di tutta la legge, la trasgressione di questo unico comandamento significava la trasgressione di tutta la legge e per questo, per la violazione del riposo del sabato era prevista la pena di morte.

In giorno di sabato erano proibiti 39 lavori da compiere, i lavori che erano serviti per la costruzione del tempio. Ognuno di questi lavori era suddiviso per altri 39 lavori per un totale di ben 1521 azioni proibite da compiere in giorno di sabato. Tra queste c'è visitare e curare gli ammalati. Allora hanno invitato Gesù, ma stanno a spiarlo.

**2** *Ed ecco un uomo, un idropico davanti a lui.* Questi banchetti di soli maschi sono composti dai farisei quindi questo idropico è a sua volta un fariseo. Nella sinagoga sempre in giorno di sabato Gesù aveva già guarito la donna curva da 18 anni. Lo ricordate questo episodio che era una immagine del popolo curvo, oppresso dalle tante norme e osservanze imposte dai dottori della legge.

Ricordate nel brano precedente Gesù come si scaglia contro i dottori della legge? Imponete dei gravi sulle persone... e questi pesi hanno come incurvato, incupito il popolo. Quello che per i farisei, i dottori della legge presentavano come volontà divina, per Gesù invece è soltanto una azione del satana e disse quella volta: *e questa figlia di Abramo che satana ha tenuta legata 18 anni.* (Lc.13,16) Il peso dell'osservanza della legge per i dottori della legge era volontà divina, per Gesù una azione satanica. Non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?

Ora in casa dei farisei si trova di fronte a un uomo idropico. E' l'immagine dei farisei stessi, i farisei invitavano soltanto altri farisei. Idropico, lo sappiamo è quella malattia per cui la persona si gonfia, ma si gonfia di niente, si gonfia di liquidi, si gonfia d'acqua. L'idropico è la persona che è rigonfia del niente, di quello che nutre. E' immagine degli osservanti dei precetti, delle regole che non possono nutrire la persona servono soltanto per gonfiarla.

**3** *Rivolgendosi ai dottori della legge, ai farisei, Gesù disse: è permesso di sabato curare o no?* La risposta per le persone normali sarebbe così semplice, così facile. C'è una persona malata, Gesù chiede: in giorno di sabato è permesso curare o no? Ma le persone religiose non sono persone

normali perché non ragionano con la loro testa, ragionano con la dottrina. E la dottrina che cosa prescrive? Che il comandamento dell'amore di Dio è più importante del precetto dell'amore del prossimo. Cosa prescrive il comandamento? Amerai il Signore Dio tuo con tutte le tue forze, con tutta la tua anima, con tutto te stesso.

L'amore a Dio è totale, l'amore al prossimo? L'amore al prossimo non è un comandamento, è un precetto che prescrive: amerai il prossimo tuo come te stesso, per cui l'amore al prossimo è relativo. Quando c'è da scegliere, quando ci si trova di fronte al dover scegliere tra il compiere la volontà di Dio, il bene di Dio e il bene dell'uomo, che cosa si sceglie? Le persone religiose non hanno dubbi. Quelle volte che ci si trova di fronte a dover scegliere tra il bene di Dio e il bene degli uomini si sceglie sempre il bene di Dio, il bene degli uomini ... poi viene. Ebbene Gesù, tutte le volte che si trova di fronte a questa scelta, a questo conflitto, Gesù non ha esitazione.

Gesù tutte le volte che si trova a dover scegliere tra l'osservanza della legge divina, il bene di Dio e il bene degli uomini, Gesù non ha esitazione, Gesù compie il bene degli uomini. Troppo spesso per compiere il bene di Dio si sono fatte soffrire le persone. Quindi Gesù fa una domanda che è molto, molto semplice. Quindi è più importante osservare la legge divina espressione della volontà di Dio o fare il bene al prossimo? La risposta sarebbe facile, eppure scrive l'evangelista:

**4 Ma essi tacquero, stanno zitti. Allora Gesù: egli presolo, lo guarì e lo congedò.** Tutto l'agire dei capi del popolo, dei religiosi, dei farisei, dei dottori della legge è guidato dalla convenienza, è l'atteggiamento tipico di quelli che detengono il potere. Tutto quello che fanno lo dicono, lo dicono e lo fanno per la loro convenienza. Se qualcosa a loro conviene si fa, se qualcosa a loro non conviene non si fa, indipendentemente se questo fare provochi il bene o il male delle persone.

Quindi per la loro convenienza per ora ad essi conviene tacere, non esporsi, eppure non era difficile rispondere: in giorno di sabato si può fare del bene alle persone? Era così semplice rispondere! Allora mentre i farisei tacciono, Gesù agisce. Il tacere dei farisei era l'eloquente espressione di una situazione di stagnazione creata da essi stessi, non si pronunciano, non agiscono e l'uomo rimane solo con il suo male, con la sua infermità.

La fedeltà dei farisei alla dottrina li rende incapaci di scegliere e di pronunciarsi sul bene dell'uomo perché qualunque novità minerebbe la base di tutto il loro sistema teologico, quindi preferiscono tacere. Con tre verbi: *prendere*, *guarire* e soprattutto *congedare* l'evangelista descrive l'azione di Gesù. *Egli presolo, lo guarì* (non si può fare questa azione in giorno di sabato, ma Gesù lo fa), ma soprattutto *lo congedò*. Perché Gesù lo congeda? Già che era guarito, è un banchetto, Gesù ha guarito questa persona, perché una volta guarito Gesù non lo invita ad accomodarsi anche lui al banchetto per festeggiare e ringraziare il Signore? No, Gesù, non solo non lo trattiene, ma lo congeda. Il verbo adoperato dall'evangelista significa invitare qualcuno ad andare via, a partire, essere congedato. Gesù fa uscire l'uomo da quell'ambiente insano che è stato la causa prima della sua infermità.

Quindi Gesù guarisce questa persona, ma subito dopo dice: va via, va via, scappa perché se rimani qui rischi di ammalarti di nuovo perché è l'ambiente che ti rende così. Già abbiamo visto prima come Gesù ha detto di stare lontani dai farisei che sono dei sepolcri. I farisei e i luoghi che essi frequentano sono pericolosi, infettano e occorre starne alla larga e una volta che Gesù ne guarisce uno lo congeda, lo fa andare via. Però Gesù non s'accontenta di questo, torna all'attacco.

**5 Poi disse loro: chi di voi se un asino o un bue gli cade nel pozzo non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?** Gesù conosce i suoi polli, sa che i farisei sono avidi, sono interessati al denaro. Prima li ha messi di fronte a una situazione. C'è un ammalato, in giorno di sabato si può curare o no? E loro stanno zitti, non si espongono. Allora adesso Gesù li tocca nel vivo, nel loro interesse e dice loro: *chi di voi se un asino o un bue gli cade nel pozzo non lo tirerà subito fuori in un giorno di sabato?* Per la loro convenienza sono pronti a trasgredire la legge, la legge divina, ma per il bene dell'uomo no, ecco i capi religiosi. Quando gli conviene sono pronti a ignorare e a trasgredire la legge, ma per il bene dell'uomo sono spietati, sono osservanti fino all'ultimo

**6 E non potevano rispondere nulla a queste cose.** Perché non possono rispondere? Non possono rispondere non perché non ne siano capaci, ma perché non possono ammettere la fragilità di un sistema dottrinale che rivela la sua inadeguatezza di fronte alla situazione della vita. Lo vedremo

domani, la forza delle comunità di Gesù nello Spirito che annuncia le cose future. L'evangelista denuncia così una istituzione religiosa che di fronte ai bisogni degli uomini è incapace di trovare le risposte.

**7 Diceva poi agli invitati una parabola osservando come sceglievano i primi posti.** Ricordate, nelle sinagoghe si mettono in alto, nei posti più importanti, a pranzo i primi posti. Il primo posto è quello vicino al padrone di casa. Perché scelgono il primo posto? Perché si viene serviti prima e si viene serviti meglio. Gesù di fronte all'ottuso silenzio di questi farisei passa all'attacco, smascherando quel che in realtà li anima, cioè l'ambizione, la vanità, il desiderio di essere riveriti e ammirati, è questo che anima queste persone. E Gesù dà una regola:

**8 Quando sei invitato a nozze da qualcuno non metterti al primo posto perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te <sup>9</sup> e colui che ha invitato te e lui non venga a dirti: dà a questo il posto, allora comincerai con vergogna a scendere all'ultimo posto. <sup>10</sup> Invece quando sei invitato va a metterti all'ultimo posto perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: amico sali più su, allora per te sarà una gloria davanti a tutti i commensali.** La scelta di mettersi all'ultimo posto non deve essere motivata da una finta umiltà. Io adesso mi metto all'ultimo posto sperando che il padrone di casa poi mi dice: ma no Alberto, vieni, tu vieni al primo, non deve essere motivata da una finta umiltà, ma dall'amore per l'altro, per valorizzare le altre persone.

Ci si mette all'ultimo posto perché ci si sente a fianco agli ultimi, per dare importanza agli ultimi, ci si fa gli ultimi perché gli ultimi siano i primi come Gesù ha affermato.

**11 Perché chiunque si innalza sarà abbassato e chi si umilia sarà innalzato.** Non è quello di Gesù un giudizio, ma una constatazione. La realtà che appare agli occhi del Signore è diversa da quella che appare alla società dove vengono ammirati chi? I potenti, quelli che stanno in alto. Per Gesù la vera dignità degli uomini non consiste nel salire, ma nel scendere, non nel comandare, ma nel servire. Lui, il Dio che era considerato l'altissimo, quindi il più lontano dagli uomini si è fatto servo degli uomini.

Ricorderemo domani mattina per l'eucarestia le parole di Gesù nell'ultima cena nel vangelo di Luca: *io sto in mezzo a voi come colui che serve*. Solo quanti liberamente, volontariamente per amore si mettono a servizio degli altri possono essere sicuri della vicinanza del Signore nella loro vita. Ed ecco la conclusione in cui Gesù che sempre propone vita anche a questi suoi nemici mortali, li invita a passare dalla convenienza alla generosità.

**12 Disse poi a colui che l'aveva invitato, quando offri un pranzo o una cena non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini perché anche essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.** Amici, fratelli, parenti, ricchi, è una sorta di cricca che è legata da amicizia, da parentela, da interesse, legami che sostengono la società e che si auto proteggono a discapito degli altri. Vedete che la denuncia di Gesù è più che mai attuale. C'è sempre questa cricca di legami in cui si auto proteggono a discapito degli altri.

**13 Invece quando dai un banchetto chiama poveri, storpi, zoppi e ciechi.** Zoppi, ciechi e storpi sono gli esclusi dal tempio e dal sacerdozio quindi proprio i rifiuti della società e l'invito finale di Gesù per il quale c'è una speranza di salvezza anche per queste categorie di persone di passare dall'interesse al dono, da agire per la propria convenienza ad agire per la convenienza degli altri. Dice:

**14 E sarai beato perché non hanno da ricambiarti, riceverai infatti il tuo contraccambio alla risurrezione dei giusti.** Gesù inverte la scala di valori della società invitando a passare dalla categoria dell'interesse a quello del dono. Solo colui che dona riesce a sperimentare la beatitudine, la suprema felicità; quello che in una frase di Gesù che viene riportata negli atti degli apostoli 20,35: *c'è più beatitudine nel dare che nel ricevere*.

E' possibile essere felici qui su questa terra perché **la felicità non consiste in quello che si ha, ma in quello che si dona, non in quello che si riceve dagli altri, ma in quello che si offre agli altri.** Questa è la tredicesima volta delle quindici che nel vangelo compare una beatitudine.

Bene, Gesù ha parlato ai farisei con categorie che loro possono comprendere parlando di questa resurrezione dei giusti e è chiuso il terzo dei pranzi di Gesù.

## 5ª conferenza

Grazie Albino, buona domenica a tutti. Le parole di Albino adesso mi facevano venire in mente quelle del parroco del paesino dove viviamo al quale potete capire non è che siamo molto graditi, allora ultimamente ha detto che le messe che io celebriamo, che noi celebriamo non sono valide. Dice: sapete qual è la prova? La gente quando esce dalla messa dei frati è tutta felice e contenta, quindi non ha partecipato al sacrificio del Signore, se partecipano al sacrificio devono uscire ancora più tristi con il senso di colpa. Ma il vangelo è gioia, perché toglie qualunque preoccupazione della vita, fa scoprire che siamo tutti quanti all'interno di un unico, straordinario progetto d'amore e tutto quello che avviene nella nostra vita, anche le situazioni più tristi, di dolore, di lutto, servono per costruire questo unico progetto.

Allora quando si sa questo si va nella vita pienamente sereni perché, e lo vedremo sia nel vangelo che continuiamo a commentare questa mattina, sia nell'eucarestia, il Dio che Gesù ci ha fatto conoscere non viene incontro ai nostri bisogni (se Dio viene incontro noi lo dobbiamo pregare, invocare, supplicare) il Dio di Gesù non viene incontro ai nostri bisogni, ma addirittura li precede. Allora, allora di che cosa ci vogliamo preoccupare? Quando non ci preoccupiamo più di noi stessi finalmente ci possiamo occupare del bene degli altri e qui c'è una dinamica di amore ricevuto e amore comunicato. Tanto più noi ci occupiamo del bene degli altri, tanto più permettiamo a Dio di occuparsi del nostro. E' questo anche il tema che sviluppiamo questa mattina.

Piano, piano stiamo giungendo alla cena del Signore, una cena che (stiamo seguendo soprattutto il vangelo di Luca) non è preceduta da chissà quali insegnamenti spiritualeggianti, ma qualcosa di molto pratico, molto concreto. Finora abbiamo visto l'importanza del condividere il pane. Non è possibile annunziare il vangelo, secondo gli evangelisti, senza anche condividere la mensa ed è a tavola che Gesù ha compiuto la sua rivoluzione al punto che come dicevo che qualche teologo è arrivato ad affermare che Gesù è stato crocefisso per il modo con cui mangiava. Lui a tavola non si lava le mani e non chiede alla gente di lavarsi le mani, di purificarsi, ma addirittura nel vangelo di Giovanni durante la cena, ed è l'ultima cena, è lui che si alza e lava i piedi dei discepoli perché come abbiamo sottolineato più volte ieri non è vero che bisogna purificarsi per partecipare alla cena del Signore, ma è partecipare alla cena del Signore quello che purifica.

Allora vediamo questa mattina a conclusione di queste giornate e in preparazione del momento culmine, importante, che sarà la celebrazione dell'eucarestia, come Gesù sta preparando per farci capire il significato dell'ultima cena e lo facciamo prendendolo alla larga dal vangelo di **Luca 12**

**15 Poi disse loro: tenetevi lontano da ogni cupidigia perché anche se uno è molto ricco la sua vita non dipende dai beni che ha.** Nella comunità di Gesù non c'è posto per i ricchi, ma solo per i Signori. Gesù ha parole molto dure nei confronti dei ricchi, i ricchi per Gesù sono malati terminali di egoismo per i quali non c'è alcuna speranza di salvezza. Il ricco non ha diritto di appartenenza alla comunità di Gesù perché la comunità di Gesù è composta soltanto da signori.

Qual è la differenza tra il ricco e il signore? Il ricco è colui che ha e trattiene per sé, il Signore è colui che da e condivide con gli altri. Allora nella comunità di Gesù non c'è posto per i ricchi. Quindi Gesù lo dice molto chiaramente e narra per far comprendere questo una breve parabola molto, molto ironica.

**16 Narrò loro una parabola: la campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto, 17 egli ragionava tra sé, che farò perché non ho dove riporre i miei raccolti?** Il ricco, abbiamo usato questa espressione che può sembrare molto dura, è malato terminale di egoismo e per lui non c'è speranza di salvezza. Il ricco è una persona che non è cresciuta, non è maturata. E' tipico della prima infanzia, tipico del bambino: tutto mio, tutto mio! A un bambino provate a togliergli un giocattolo va in crisi isterica perché è tipico della prima infanzia tutto mio, tutto mio! Poi il bambino man mano che cresce impara a condividere, a partecipare quello che ha anche con gli altri. I ricchi sono persone che non sono cresciute, sono rimaste in uno stadio psichico infantile per cui è tutto mio, tutto mio. Al ricco tutto gli è dovuto e lui non pensa di dover nulla agli altri. Qui c'è la campagna di un uomo che ha dato un buon raccolto, lui non sa neanche più dove metterlo, non è neanche minimamente sfiorato dall'idea di regalare qualcosa, di aiutare qualcuno che si trova nell'indigenza, questo non lo sfiora minimamente, pensa soltanto per sé.

18 ***E disse: farò così, demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni, poi dirò a me stesso:*** 19 ***anima mia hai a disposizione molti beni per molti anni, riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.*** Questo il programma del ricco, arricchire sempre di più senza un minimo pensiero di chi ha bisogno di chi avrebbe avuto necessità del suo aiuto, della condivisione di quello che aveva. Aveva tanto in abbondanza addirittura da dover demolire i granai! In una cultura dove la ricchezza era considerata una benedizione divina ecco invece la reazione di Gesù.

20 ***Ma Dio gli disse: stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita e quello che hai preparato di chi sarà?*** Quindi hai lavorato tanto, costruito tanto, ammucchiato tanto, questa notte crepi e quello che hai accumulato non te lo porti dietro. L'unico che ci portiamo come materiale nell'ingresso nella vita definitiva è il bene che abbiamo fatto agli altri.

Nel libro dell'apocalisse 14,13 si legge: *beati quelli che muoiono nel Signore, le loro opere li seguono*, è il bene che abbiamo fatto agli altri quello che ci accompagna nell'ingresso della vita. E, commenta Gesù,

21 ***Così è chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio.*** 22 ***Poi disse ai discepoli...*** ecco questo discorso è importante perché precede l'insegnamento di Gesù sull'eucarestia e come dicevo prima è strano, Gesù non fa discorsi altisonanti, di grande spiritualità, ma discorsi molto pratici, non chiede di giungere le mani, ma di aiutare i fratelli. *Poi disse ai suoi discepoli:*

***per questo io vi dico non datevi pensiero per la vostra vita di quello che mangerete né per il vostro corpo come vestirete,*** 23 ***la vita vale più del cibo e il corpo più del vestito.*** 24 ***Guardate...*** come esempio Gesù ne poteva far tanti e qui prende un esempio che stride alle orecchie di un ebreo, *guardate*

***i corvi, non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio, né granaio e Dio li nutre, quanto più degli uccelli voi valete?*** Come esempio Gesù prende proprio il corvo, perché proprio il corvo? Perché non soltanto è un uccello e gli uccelli erano considerati animali nocivi perché mangiavano la semina, mangiavano i raccolti, ma il corvo è nella lista nel libro del Levitico, degli animali impuri. Allora Gesù prende l'essere vivente più lontano da Dio, non solo come uccello è inutile e dannoso, ma è addirittura un corvo, un impuro. Ebbene dice Gesù: *guardate questi corvi, non seminano e non mietono eppure Dio si prende cura di loro.* e continua Gesù

25 ***Allora chi di voi, per quanto si affanni può aggiungere un'ora sola alla sua vita,*** 26 ***se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa perché vi affannate del resto?*** Ecco quello che il messaggio di Gesù una volta che viene accolto e mette radici nelle persone ha come effetto è di togliere l'ansia, la preoccupazione, l'affanno. Ci sono persone che tutta la vita la passano sempre preoccupandosi, hanno sempre una preoccupazione, un affanno e non c'è nulla di più micidiale della preoccupazione perché la preoccupazione significa che la persona è centrata su sé stessa, sui propri problemi, sulle proprie necessità, sui propri bisogni, e se io sono centrato su me stesso, ma come posso accorgermi e vedere i bisogni e le necessità degli altri?

Quindi la preoccupazione, e ripeto ci sono persone che tutta la vita vivono sempre preoccupate, affannate e Gesù ce la vuole togliere e dice Gesù:

27 ***Guardate*** (questo verbo significa guardare per imparare)

***i gigli come crescono? Non filano, non tessono eppure io vi dico che neanche Salomone con tutta la sua gloria vestiva come uno di loro.*** Quindi Gesù prende i fiori più comuni, popolari nelle campagne e dice anche questi fiori i più semplici sono vestiti come neanche Salomone, il re vanitoso è stato mai vestito.

28 ***Se dunque Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi gente di poca fede!*** Gesù denuncia la mancanza di fede dei suoi discepoli. Quando ci si preoccupa significa che non si ha fede. Cos'è la fede? E' la fiducia, avere completamente fiducia di un Dio che in ogni situazione anche le più difficili, anche più drammatiche ci sussurra sempre: tu non ti preoccupare, fidati di me. Quando ci si fida del Signore la vita cambia. E continua Gesù:

29 ***Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete e non state con l'animo in ansia,*** 30 ***di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo, ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.*** Ecco Gesù cambia il rapporto degli uomini con Dio. Nella religione Dio era lontano dagli uomini ed era

un Dio distratto, non si accorgeva delle vicissitudini degli uomini, allora gli uomini dovevano pregarlo, dovevano invocarlo, dovevano supplicarlo in maniera ripetitiva, in maniera sempre più forte in modo che questo Dio si accorgesse del loro bisogno.

Con Gesù tutto questo cambia, con Gesù è la fine delle novene, con Gesù è la fine delle suppliche, con Gesù è la fine delle preoccupazioni, delle preghiere ripetitive, Gesù dice: *ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno*. Io non devo presentare i miei bisogni a Dio perché lui intervenga, non gli devo ricordare le situazioni di necessità, il Padre lo sa e se sa significa che interviene, allora devo camminare sereno confidando nella sua azione senza alcuna preoccupazione. Allora Gesù dice: però perché questo sia possibile ci vuole una alternativa.

**31 Cercate piuttosto il regno di Dio e queste cose vi saranno date in aggiunta, in abbondanza.**

Allora Gesù ci sta facendo una proposta: volete vivere sereni senza alcuna preoccupazione permettendo a Dio di occuparsi di voi? Ebbene cercate il regno di Dio. Cos'è il regno di Dio?

Il regno di Dio è la società alternativa che Gesù è venuto a proporre. In una società che è dominata dai tre verbi maledetti: avere, salire, comandare che suscitano negli uomini l'odio, la rivalità, l'inimicizia, Gesù propone il regno di Dio. Regno di Dio significa che Dio è re e lui si prende cura di chi? Di coloro che anziché salire... (salire significa separarsi, più si va in alto e più ci si separa dal resto della gente). Allora Gesù ci chiede di non salire, ma di scendere. Scendere significa non considerare nessuno escluso dal raggio di azione del tuo amore e del tuo interesse.

Anziché l'ansia di accumulare beni per sé Gesù ci chiede di fare la scelta di condividere gioiosamente quello che siamo e quello che abbiamo con chi non ha, quindi non accumulare, ma dare. Ricordavamo ieri la frase di Gesù, *c'è più gioia nel dare che nel ricevere*, la felicità dell'uomo non consiste in quello che ha, ma in quello che dona e poi alla mania di comandare, di guidare la vita degli altri che ci sia la libertà di servire. Quindi i tre verbi maledetti che sono avere, salire, comandare, Gesù propone: condividere, scendere, e servire, questo è il regno di Dio. Se c'è questo tutte queste cose, non dice Gesù vi saranno date giusto, giusto quello che vi serve, ma vi saranno date in abbondanza. Gesù non si lascia vincere in generosità, tanto più grande è il nostro amore verso gli altri, tanto più grande sarà la sua risposta ai nostri bisogni e quando ci troveremo nel bisogno, quando avremo bisogno di qualcosa, la risposta di Dio sarà 1000 volte più grande della nostra necessità. E Gesù dice:

**32 Non temere piccolo gregge perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno**, cioè Dio come re si prenderà cura di voi. Ed ecco il messaggio a questo punto che si fa aspro. E' tipico del vangelo di Luca non fare svolazzi spirituali, ma toccare il portafoglio e quando si tocca il portafoglio cominciano i problemi! Conosciamo tutti la maniera ironica con la quale Luca presenta questo. Gesù sta andando verso Gerusalemme, ha una folla enorme che lo sta seguendo. Perché? Pensano: Gesù va a Gerusalemme, conquista il potere e noi che siamo con lui ci spartiamo il bottino e il potere.

Allora Gesù, siccome molta gente andava con lui scrive l'evangelista, fa tre tappe e ogni tappa pone una condizione per seguirlo. Alla prima tappa dice: se uno non mi preferisce al padre e alla madre non può venirmi dietro. Ah, siamo pronti a venirti dietro. La seconda volta Gesù rincarà la dose: se uno non porta la sua croce (portare la croce significa accettare il disprezzo dell'umanità) non può venirmi dietro. Siamo pronti a venirti dietro portando la croce. Allora Gesù che conosce bene i suoi polli al terzo avviso fa: e adesso chi non si sbarazza di tutti i suoi beni non può venirmi dietro. Ah, ciao messia, quando vai a Gerusalemme magari ci mandi una cartolina! Gesù ha toccato il punto dolente come fa adesso. Fin qui è tutto bello, se noi ci occupiamo degli altri Dio si occupa di noi, ma ecco la doccia fredda:

**33 Vendete ciò che avete e datelo in elemosina, fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma, 34 perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.** Ecco, questa non ce la aspettavamo, non ce la aspettavamo questa richiesta radicale di Gesù che indica il rifiuto assoluto di accumulare, ma questa è la premessa perché poi Gesù spieghi qual'è il significato di quello che fra poco celebriamo: l'eucarestia.

Quindi vedete che le premesse non sono spiritualeggianti, ma molto, molto concrete. Ripeto questa frase perché è molto, molto dura: *vendete ciò che avete e datelo in elemosina, fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli* (nei cieli significa in Dio) *dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma*. Gesù ci invita a un atteggiamento di vita che sia solidale verso tutti i bisognosi. Se c'è questo, e adesso il vangelo di Luca raggiunge uno dei vertici straordinari, ecco la risposta da parte di Dio, però la condizione è questa.

Quindi quanti, grazie al messaggio di Gesù smettono di preoccuparsi di sé stessi e incominciano a occuparsi degli altri, quanti aprono gli occhi e si accorgono di quelle persone che la società ha scartato, degli invisibili, dei trasparenti, delle persone che sembra che non ci sono, quando succede questo ecco la risposta di Gesù ed è una risposta strepitosa, una risposta che cambia completamente la nostra vita. Sono pochi versetti, ma di una ricchezza e di una esplosività sconvolgente. Gesù usa un verbo all'imperativo. Dopo aver detto tutto questo dice:

**35 *Siano i vostri fianchi cinti e le lampade accese.*** E' un imperativo. Allora la premessa la abbiamo vista: se voi vi occupate degli altri permettete a Dio di occuparvi di voi, fate una scelta concreta condividendo generosamente quello che avete e quello che siete ed ecco che cosa succede. *Siano i vostri fianchi cinti*. A quell'epoca l'abbigliamento degli uomini era una sorta di tunica che arrivava fino alle caviglie, ma quando si doveva lavorare questa tunica impicciava, allora si raccoglieva e si faceva un nodo alla vita in modo che era una sorta di minigonna, diventava, ma rendeva agile il lavoro.

Allora Gesù ci chiede come prima cosa: il vostro atteggiamento riconoscibile sia quello del servizio, questo deve essere un vostro distintivo, non una scelta occasionale, ma una scelta abituale che rende riconoscibili le persone. Quindi Gesù usa il termine all'imperativo, quindi il servizio sia la caratteristica che vi distingue abitualmente. *Siano i vostri fianchi cinti* e perché *le lampade accese*? Quando Israele era nel deserto, nel tempo dell'esodo c'era una tenda dove c'era la presenza del Signore, per significare questa presenza in questa tenda c'era sempre una lampada accesa. Allora Gesù sta dicendo qualcosa di straordinario.

La comunità di quanti sono riconoscibili per un servizio abituale del quale hanno fatto il loro distintivo è l'unico vero santuario nel quale si manifesta la presenza di Dio. Dov'è Dio? Nella comunità che ha orientato tutta la sua esistenza e le sue energie a servizio degli altri, quello è l'unico vero santuario, non ci sono altri santuari. Dio si manifesta là dove c'è una comunità, scusate se insisto, che abitualmente si mette a servizio degli altri, è riconoscibile per questo servizio. Quindi il servizio è la garanzia della presenza divina. Allora Gesù, dopo aver messo queste indicazioni, ecco la risposta da parte sua:

**36 *e voi siate simili a uomini che attendono il loro Signore quando ritorna dalle nozze.*** Uno dei temi biblici più usati è quella delle immagini che Dio è lo sposo e il suo popolo la sposa. In modo che arrivando e bussando subito gli aprono. Quindi rileggo la frase: *voi siate simili a uomini che attendono il loro signore quando ritorna dalle nozze*

***in modo che arrivando...*** perché questo signore se è il padrone non entra, lui bussa? Perché l'atteggiamento di Gesù nei confronti nostri è di grande delicatezza, Gesù non si impone, ma si propone. Gesù non obbliga, ma offre.

Nel libro dell'apocalisse 3,20 Gesù dirà: *ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce, significa che ha bussato leggermente, mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò* (e di nuovo il tema dell'ultima cena) *con lui ed egli con me. Dio è amore e l'amore come tale non può essere mai imposto, ma solo proposto, mai obbligato, ma sempre offerto.*

Allora Gesù dice: io come uno sposo che torna dal viaggio di nozze, arrivo a notte fonda, ***busso e aspetto che mi aprano*** e Gesù proclama

**37 *beati***, beati significa immensamente, straordinariamente felici

***quei servi che arrivando il Signore troverà vigilanti.*** Quando arriva Gesù e trova la sua comunità in atteggiamento di servizio (ripeto il servizio deve essere continuo, deve essere il distintivo della comunità) Gesù li proclama beati perché? Cosa ci aspetteremo, questo? Allora c'è un signore che arriva a notte fonda nella sua casa, nella sua villa, trova i servi ancora svegli cosa farà? La cosa più ovvia, si siederà e si farà servire. Invece ecco il capovolgimento, quello che abbiamo già anticipato

ieri. Il nuovo culto con Gesù non parte più dagli uomini verso Dio, ma parte da Dio e attraverso Gesù arriva agli uomini. Sentiamo qui qualcosa di incredibile e incomprensibile nella fenomenologia religiosa del tempo, nella sociologia, quello che fa il Signore. *Quelli che troverà vigilanti*

*vi assicuro che si cingerà.* Ricordate prima Gesù ha detto: siate con i fianchi cinti, i fianchi cinti significava un atteggiamento perenne di servizio e cosa fa il Signore? Si cinge lui i fianchi. Quello che rende riconoscibile il Signore Gesù non sono paramenti sacri, vesti liturgiche, ma il grembiule del servizio, l'abito del servizio. Gesù, lui stesso si cinge i fianchi, si mette in un atteggiamento di servizio che lo rende riconoscibile. *Si cingerà*

*e li farà giacere a tavola* (ricordate ieri si mangiava sdraiati nei pranzi festivi)

*e passando li servirà.* E' qualcosa di incredibile questo! Nella concezione religiosa dell'epoca era l'uomo che era a servizio di Dio, non Dio a servizio degli uomini e forse questa idea ancora non l'abbiamo compresa. Quando si capisce e si sperimenta che non siamo noi a servizio di Dio, ma è Dio che si mette a nostro servizio, la vita cambia. Cosa vogliamo di più? E' Dio che si mette a nostro servizio. Allora ripeto la frase: *Vi assicuro*, quindi è una certezza, *che si cingerà, si mette in atteggiamento di servizio e li farà giacere*, li farà sentire signori *e passando li servirà.* Ecco il significato dell'eucarestia che tra poco celebreremo.

L'eucarestia non è un culto che noi celebriamo rivolto a Dio, ma è il momento in cui la comunità di quelli che hanno orientato la propria vita a servizio del bene e del benessere degli altri viene da Gesù fatta riposare perché una attività di donazione continua, l'essere sempre disponibili e fare della disponibilità il proprio distintivo che rende riconoscibili, stanca, assorbe energie. Allora nell'eucarestia è il momento in cui Gesù dice: voi, che siete sempre in servizio, adesso sedetevi, sedetevi, perché io, Dio, passo a servirvi e il servizio di Gesù consiste prima nell'eliminare quelle impurità che la vita accumula.

Notate che Gesù non dice li farà mettere a tavola, si laveranno le mani (il rituale del lavaggio delle mani) e passerò a servirli. Non c'è nessun lavaggio. Non è l'uomo che si deve purificare per partecipare a questa eucarestia, ma è il Signore che passa a purificarlo e questo lo troviamo nel vangelo di Giovanni, lavando i piedi cioè la parte dell'uomo, la più impura, la più sporca. Allora il servizio di Gesù consiste nell'eliminare le impurità che la vita può accumulare nella nostra esistenza e soprattutto nel comunicarci il suo pane, la sua stessa energia d'amore. Questa è la grande novità che Gesù porta ed ecco cos'è l'eucarestia. Quindi la comunità che si trova in servizio verso gli altri viene fatta riposare ed è Gesù che si offre come energia di vita. E continua Gesù:

38 *E se nella seconda e nella terza* (ricordate il numero tre, il numero tre significa quello che è completo, definitivo)

*viene e li trova così, beati loro.* Questo servizio consente ai discepoli di essere continuamente in una disposizione di servizio. Tanto più noi serviamo gli altri quanto più permettiamo a Dio di servirci. Tanto più noi diamo agli altri, tanto più permettiamo a Dio di donarci, questo in un crescendo senza fine e Gesù moltiplica la beatitudine: *beati loro!*

La beatitudine non è qualcosa di statico una volta raggiunto, ma è un qualcosa di dinamico in crescita, è la fonte della gioia degli uomini. Ecco il significato dell'eucarestia, ecco la celebrazione eucaristica che tra poco vivremo. Quindi in noi che abbiamo fatto questa scelta di vivere per il bene degli altri, Gesù si manifesta presente, ci purifica da quelle scorie che ci impediscono di amare di più e lui ci comunica sé stesso. Questo fatto è così importante, questo dell'eucarestia e adesso vedremo i testi che lo riguardano, da essere centrale in tutti i vangeli, anche in Giovanni in maniera diversa.

E' da sottolineare qualcosa che può sconcertare. La chiesa dispone di ben quattro versioni differenti dei gesti e delle parole di Gesù compiute durante la cena. Abbiamo visto come tutti i vangeli convergono nella cena del Signore, ma nessun evangelista ce la riporta esattamente così come si è svolta, ognuno secondo il proprio modello teologico. Abbiamo quindi quattro versioni, ci sono delle assomiglianze tra Matteo e Marco che si rifanno alle celebrazioni eucaristiche nella comunità di Gerusalemme e tra Luca e Paolo che si rifanno invece alle celebrazioni in terra pagana. Questo è importante, fin dall'inizio questa esperienza di pienezza di vita non è stata uniforme perché la stessa

vita fiorisce in misura diversa secondo le culture, secondo le modalità, secondo le esperienze e quindi non c'è stato un ordinamento rigido per tutti, ma c'è stata una esperienza vivificante per cui ogni comunità aveva il suo modo di celebrare l'eucarestia.

Poi dopo, purtroppo, nella chiesa si è schematizzato anche se qualcosa rimane. Voi sapete che in Lombardia sopravvive il rito ambrosiano, perché? Nella chiesa di Ambrogio c'era una maniera di celebrare l'eucarestia differente da quella che c'era nel rito romano, ma prima comunque ogni comunità aveva la sua forma di celebrare. Comunque abbiamo quattro versioni e qui sottolineiamo un tasto dolente purtroppo, ma speriamo in una prossima riforma liturgica. Abbiamo quattro versioni della narrazione della cena del Signore, in nessuna di queste appare la parola sacrificio! Voi sapete che nella celebrazione eucaristica il prete dice: questo è il mio corpo offerto o dato in sacrificio per voi.... Ma se noi andiamo a guardare Matteo, Marco, Luca e Paolo non c'è la parola sacrificio. Da dove è nata questa parola sacrificio?

Ebbene la parola sacrificio nell'eucarestia, perché è importante perché ci dà una idea sbagliata di quella che è l'eucarestia e di quello che è l'atteggiamento di Gesù, è una esclusività della chiesa italiana. Pensate che privilegio che abbiamo! Se voi prendete il rito della messa, oggi attraverso Google lo potete fare, potete cercare le parole di Gesù nell'eucarestia (io l'ho fatto, ho fatto una ricerca in ben 63 lingue, praticamente tutte) non c'è una liturgia al mondo in cui nella cena del Signore ci sia la parola sacrificio. Del resto il testo ufficiale della chiesa italiana, voi sapete è scritto in latino e nel testo ufficiale non c'è la parola sacrificio. Dice: questo è il pane, in latino *datur - donato, per voi*. E come mai noi abbiamo questo privilegio che nell'eucarestia abbiamo la parola sacrificio? E' stato un compromesso dovuto concilio vaticano dove si scontrò nel documento sull'eucarestia la parte tradizionale oltranzista che voleva che fosse chiamato il sacrificio del Signore e la parte più progressista che voleva che fosse chiamata la cena del Signore. Ma la cena del Signore dava l'idea di qualcosa di protestante per cui ci fu un conflitto, vinse l'ala progressista e nel concilio vaticano l'eucarestia è chiamata la cena del Signore, ma come rivincita i tradizionalisti riuscirono a mettere nel rito in italiano la parola sacrificio che tutto sommato chissà, forse era meglio che l'avessero chiamato sacrificio del Signore e nel rito ci fosse tolta questa parola.

Allora abbiamo quattro versioni, più la più antica non è nei vangeli, ma è in una lettera di S. Paolo nella prima ai Corinti, una lettera che in mano a certi preti è manipolata, strumentalizzata e serve proprio per allontanare le persone dall'eucarestia. Non è un mistero che ci sono dei preti che nella celebrazione mettono in guardia: adesso attenzione, alla comunione soltanto quelli che.... ed elencano tutte le condizioni per accedere alla comunione e si rifanno all'autorità di S. Paolo perché dice S. Paolo *perché chiunque mangia il pane o beve il calice del Signore in modo indegno sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore*. (1 Corinti 11,27).

Sono parole molto dure, le ripeto: *perciò chiunque mangia il pane o beve il calice del Signore in modo indegno sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore*. Allora questo anziché incoraggiare le persone ad avvicinarsi all'eucarestia le trattiene, le allontana e se io fossi indegno e per il mio comportamento, per la mia situazione fossi indegno, mi trovo ad essere colpevole? Nulla di tutto questo in questo brano. L'eucarestia, i primi tempi, nelle comunità non aveva assunto quella forma rituale che poi prenderà, era una cena in comune dove si condivideva il pane e poi a un certo momento si raccontavano le azioni, l'insegnamento di Gesù e si spezzava questo pane e si beveva dall'unico calice in segno di comunione. A Corinto, è una comunità benestante, una comunità facoltosa e succede, succede un pastrocchio.

Leggiamo Paolo che così lo capiamo meglio, è la **1 Corinzi cap. 11:**

**17 Mentre vi do queste istruzioni non posso lodarvi perché vi riunite insieme non per il meglio ma per il peggio. 18 Innanzitutto sento dire che quando vi radunate in assemblea vi sono divisioni tra voi e in parte lo credo. 20 Quando dunque vi radunate insieme il vostro non è più un mangiare la cena del Signore** (vedete la definizione più antica dell'eucarestia è la cena del Signore)

**21 Ciascuno infatti quando siede a tavola comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame e l'altro è ubriaco.** Ecco che cosa significa mangiare la cena del Signore in modo indegno. Cosa era successo a Corinto? C'erano i ricchi che si portavano il mangiare da casa, mangiavano e

bevevano e i poveri? Stavano a guardare... Questa è la maniera indegna perché che razza di comunione è, che razza di condivisione? Rileggo questa frase: *Ciascuno infatti quando siede a tavola comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame e l'altro è ubriaco*. Questo per Paolo è intollerabile! E dice:

**22 Non avete forse le vostre case per mangiare o per bere? La cena del Signore è qualcosa di diverso, o volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?** Ricordate ieri nell'eucarestia? I capi si devono fare servi perché coloro che sono considerati servi si sentano signori. Nell'eucarestia i disonorati ritrovano l'onore, gli umiliati ritrovano la dignità, l'eucarestia è un momento particolare in cui chi non ha si trova ad avere. Allora dice Paolo, invece la vostra non fa altro che sottolineare queste differenze. Poi c'è la narrazione più antica dell'eucarestia, il testo più antico della celebrazione di Gesù è questo:

**23 Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso. Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito prese un pane...** questa è una indicazione che hanno tutti gli evangelisti, legano la cena al tradimento. La risposta di Gesù al tradimento del discepolo cosa è stata? Una offerta ancora più grande d'amore: tu mi tradisci, ma io non ti tradisco, tu mi abbandoni, ma io non ti abbandono. Quindi l'azione di Gesù è una risposta al tradimento di Giuda.

**24 e dopo aver reso grazie lo spezzò e disse: questo è il mio corpo che è per voi** (vedete che la parola sacrificio non c'è in nessun testo e si vede che lui è affine a Luca)

**fate questo in memoria di me.** **25 Allo stesso modo dopo aver cenato prese anche il calice dicendo: questo calice è la nuova alleanza del mio sangue, fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me.** **26 Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice voi annunciate la morte del Signore perché egli venga.** E qui c'è la frase incriminata:

**27 Perciò chiunque mangia il pane o beve il calice del Signore in modo indegno sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.** Quindi quella di Paolo non è una recriminazione morale, ma Paolo rimprovera che proprio nel momento dell'eucarestia anziché eliminare le divisioni (vedremo adesso il gesto di Gesù che elimina gerarchie), queste si sottolineano. Questo per Paolo è indegno! E allora continua Paolo:

**28 Ciascuno dunque esamini sé stesso e poi mangi del pane e beva dal calice** **29 perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo** (qui non è il pane, ma è la comunità che è il corpo del Signore)

**mangia e beve la propria condanna.** Ecco questo testo che deve servire a eliminare queste differenze, purtroppo in mano a certi preti è diventato un testo intimidatorio, terroristico per allontanare le persone dall'eucarestia. E conclude Paolo:

**33 Perciò fratelli miei quando vi radunate per la cena aspettatevi gli uni gli altri** **34 e se qualcuno ha fame mangi a casa perché non vi raduniate a vostra condanna.** Bene, è più che chiaro: non ci sono rimproveri sulla moralità delle persone, ma quello che Paolo rimprovera è che la cena del Signore anziché essere segno di comunione è segno di divisione, quindi spero che sia chiaro.

Continuiamo ancora e vediamo allora finalmente di esaminare questa cena del Signore. Saltiamo Luca e prendiamo il vangelo di Matteo, le parole e i gesti di Gesù che accompagnano l'eucarestia che tra poco celebriamo. E' il vangelo di **Matteo dal cap. 26.**

**26 Mentre mangiavano...** è strana questa ripetizione perché l'evangelista, qui siamo al v. 26, ma al v. 21 già aveva scritto mentre mangiavano... perché l'evangelista ripete questo mangiavano? Perché al v. 21 Gesù aveva dato l'annuncio del tradimento di uno dei 12. *Mentre mangiavano disse: vi assicuro io vi dico che uno di voi mi consegnerà.* Le parole e i gesti che seguono adesso sono la risposta di Gesù al tradimento del discepolo, al tradimento di Giuda.

**Gesù prese un pane...** l'evangelista si rifà all'alleanza di Mosè. Nell'alleanza di Mosè ci sono due elementi: il rotolo della legge e il sangue dei tori. Il rotolo della legge rappresenta l'alleanza con il Signore e il sangue dei tori asperso sulla gente significa l'accettazione di questo. Allora l'evangelista si rifà a questo. Nel libro dell'esodo si legge che Mosè per stipulare il patto tra il Signore e il suo popolo prese il libro dell'alleanza.

Ecco allora che Matteo scrive: *Gesù prese un pane.* Quello che determina la relazione con Dio non è più l'osservanza di un libro, un testo sacro, ma un alimento di vita, quella di Gesù non è una

religione del libro, ma una fede nell'uomo. **Nella cena avviene ora la sostituzione tra l'antica alleanza e la nuova, quella proposta da Gesù, una nuova alleanza che rende ormai inutile e inefficace l'antica che viene superata.** *Gesù prende un pane.*

L'evangelista in questa narrazione è attentissimo all'uso anche dei minimi significati. Avrebbe dovuto scrivere: prese il pane, perché? Nella settimana che precede la Pasqua secondo il contesto dell'evangelista gli ebrei per essere puri evitavano di mangiare tutto quello che aveva qualcosa di impurità. Allora siccome il lievito si considerava qualcosa di impuro perché deformava le cose veniva eliminato per cui anche il pane veniva fatto senza lievito, il famoso pane azzimo. Ebbene nella cena di Gesù, l'evangelista non dice che Gesù prese il pane cioè il pane azzimo, ma *prese un pane*, un pane qualunque. L'evangelista vuole evitare qualunque riferimento alla cena giudaica, la cena ebraica. Gesù non commemora l'antica Pasqua, ma Gesù inaugura la nuova, la nuova alleanza. *Prese un pane.* Per comprendere il gesto di Gesù bisogna rifarsi alla cultura dell'epoca, il pane è il tipico pane che noi conosciamo come pane arabo cioè un pane largo e soprattutto tondo. E' importante questo per comprendere quello che Gesù fa. Perché in questa cena non c'è un animale?

In caso della Pasqua doveva essere l'agnello. Perché non c'è l'agnello, ma c'è il pane? Perché se ci fosse stato un animale, un agnello o un altro animale questo presupponeva una gerarchia di importanza tra gli invitati a questa cena. E' chiaro se noi offriamo, mettiamo l'agnello, e abbiamo un ospite a tavola che consideriamo ragguardevole, importante, che cosa offriremo a questa persona? La parte dell'agnello più buona, più appetitosa che non so sarà la coscia, sarà il petto.

Quindi l'animale presuppone una gerarchia di importanza tra i partecipanti. Nella cena di Gesù non c'è un animale, non c'è un agnello, ma c'è un pane, il tipico pane arabo tondo che è buono in ogni sua parte. Nella cena di Gesù si eliminano le gerarchie, si crea l'uguaglianza. Non c'è divisione che separa la persona più importante dall'altra, ma c'è l'unità, quindi è il tipico pane arabo.

**Benedì** ... solo due volte Gesù nel vangelo benedice, la prima l'abbiamo già visto ieri Gesù benedice al momento della condivisione dei pani che dicevamo anticipa e raffigura la celebrazione eucaristica. Quindi Gesù *benedì* (benedì significa riconoscere che quello che si ha proviene da Dio) **lo spezzò, lo diede ai discepoli**... ricordate, le stesse azioni, gli stessi gesti che Gesù ha compiuto alla condivisione dei pani e dei pesci e ricordiamo cos'è che Gesù disse alla condivisione dei pesci? Date loro voi stessi da mangiare. E' quello che Gesù sta facendo qui con questo pane, lo spezza e lo diede ai suoi discepoli.

Nell'eucarestia Gesù che è Dio si fa pane, alimento di vita perché quanti lo accolgono e lo assimilano siano capaci a loro volta di farsi pane, alimento di vita per gli altri. Questo comunica loro la stessa vita di Dio, la vita divina. Poi Gesù usa verbi all'imperativo:

**e disse prendete**, questo pane va preso,

**mangiate**. Non c'è la congiunzione, a volte in certe traduzioni si trova: prendete e mangiate... no: *prendete, mangiate*. Prendere, mangiare, ed è solo Matteo che usa il verbo mangiare, è una sola cosa. Perché questa insistenza? Non basta prendere questo pane, bisogna mangiarlo. Anche Giuda nel vangelo di Giovanni ha preso questo pane, ma ha preso il pane e uscì ed era notte.

Non basta prendere il pane, ma bisogna mangiarlo, bisogna assimilarlo, bisogna che la forza e l'energia di questo pane si trasformi nella nostra forza. E' l'ultima volta che nel vangelo di Matteo appare questo verbo mangiare. La prima è stata quando, l'abbiamo visto nella versione di Luca, quando Gesù ha detto: *per questo vi dico per la vostra vita non preoccupatevi di quello che mangerete e berrete, cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in sovrappiù*. Ecco perché i discepoli non devono più preoccuparsi, sarà il Signore stesso che darà non un alimento, ma che si farà lui pane per i suoi. Ecco il motivo per cui non c'è da preoccuparsi. Quindi *prendete, mangiate* e qui adesso c'è un problema grammaticale, un problema linguistico, ma che se compreso, se compreso ci apre una finestra, ci apre un orizzonte da far venire le vertigini! Gesù dice:

**questo è il mio corpo**, ma *questo* a che cosa si riferisce? In greco *questo* non può riferirsi al pane perché *questo*, nella lingua greca hanno una forma grammaticale che si chiama neutra, e il pane è maschile. La lingua greca è molto severa su questo, vanno sempre abbinati i termini, il maschile col

maschile, il femminile col femminile. Qui c'è un termine che è neutro non è né maschile, né femminile e non possono coniugarsi insieme.

Quindi cosa dice Gesù, *questo è il mio corpo*? Ebbene quello che l'evangelista ci sta dicendo è qualcosa di straordinario. Gesù non si sta riferendo al pane, ma a tutta l'azione che precede e lo segue: ***questo è il corpo del Signore***. La comunità dei discepoli che accetta Gesù come pane di vita e a sua volta si fa pane di vita per gli altri, questo è il corpo del Signore.

*Questo*, come abbiamo detto prima è l'unico santuario dal quale si irradia e si effonde il suo amore e la sua misericordia. C'è S. Paolo a continuazione di quello che abbiamo detto prima lo dirà: *voi siete il corpo di Cristo*. Oh.. se comprendiamo questo la vita cambia eh! Se pensiamo a tutte le riverenze, le devozioni, le premure che abbiamo nei confronti del corpo di Gesù e se soltanto una minima parte la trasferissimo a noi che siamo il corpo di Gesù, come cambierebbe la nostra realtà, come cambierebbe la vita?

Pensate voi, tutti quegli atteggiamenti che abbiamo verso il corpo di Gesù e poi magari ignoriamo la persona che ci è accanto. Gesù lo dice chiaro: *questo è il mio corpo*. Quelli che partecipano all'eucarestia e accettano Gesù come pane alimento di vita, lo assimilano e sono capaci poi di farsi pane per gli altri, questo è il corpo del Signore, è qualcosa di straordinario!

Piccola parentesi ricordate dicevamo ieri, quand'è che abbiamo la prova che ci facciamo pane per gli altri? Il pane è figura della bontà, ricordate lo dicevamo ieri, usiamo quelle espressioni: è un pezzo di pane, è buono come il pane. Ecco, quando gli altri di noi diranno: ah! il tale è un pezzo di pane, è buono come il pane cioè è una persona sulla quale io so che posso contare in qualunque situazione perché sempre mi darà una mano, ecco quella è la prova che ci saremo fatti pane. Allora la frase di Gesù è importante: *questo è il mio corpo*, è la comunità che accoglie Gesù e si fa pane per gli altri.

**27 E preso un calice, ringraziò.** Avete notato i due verbi differenti? Preso il pane benedì, preso il calice ringraziò. Perché l'evangelista adopera questi due verbi? Perché nei vangeli l'eucarestia è preceduta da due condivisioni dei pani: una in terra d'Israele e l'altra in terra pagana. Quando è in terra d'Israele Gesù benedice perché faceva parte della tradizione di Israele benedire, quando è in terra pagana Gesù adopera espressioni che siano comprensibili ai pagani per i quali benedire non era comprensibile e allora usa il verbo ringraziare che i pagani comprendevano.

Nell'eucarestia l'evangelista unisce i due verbi, benedice per il pane, ringrazia per il calice cioè l'eucarestia è il momento in cui la comunità si allarga non solo per il popolo d'Israele, per quelli che avevano diritto, ma anche per i pagani. L'eucarestia non esclude, ma accoglie, l'eucarestia non allontana, ma avvicina tutti quanti. Quindi è importante questa distinzione tra i due verbi, spero che sia stato chiaro. Quindi Gesù prende il pane e benedice, ma prende il vino e ringrazia perché nella comunità, nell'eucarestia c'è l'unità tra gli altri.

**Lo diede loro dicendo: bevete da questo tutti, questo infatti è il sangue.** Ritorniamo indietro: L'alleanza di Mosè. Mosè prende il rotolo della legge e dice: accettate di vivere questa alleanza con Dio? Sì. Allora se accettate questo, sgozza dei tori, prende il sangue e lo asperge sulle persone e un sangue esterno indicava l'accettazione dell'alleanza del libro.

Gesù invece si fa pane e non un sangue esterno viene spruzzato sulle persone, ma il suo sangue, il sangue nella cultura ebraica è la vita delle persone, che viene trasmesso alle persone, si assimila e si fonde con le persone... questo è il sangue della mia alleanza. **Nella cena di Gesù c'è la sostituzione dell'antica con la nuova alleanza, del patto di Mosè e il patto di Gesù.** L'abbiamo già visto ieri, ma lo ricordo: Mosè servo di Dio aveva imposto l'alleanza tra dei servi e il loro Signore basata su cosa? Sull'obbedienza della legge. Chi è il credente? Colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi. Ma questo ha provocato dei danni perché se il credente è colui che obbedisce a Dio osservando la sua legge e non tutti riuscivano ad osservare la legge. Altri per accettare questa legge dovevano sacrificare la propria vita, la propria affettività, la propria felicità. Quindi se il rapporto con Dio è basato sull'osservanza della legge, ma la legge non ci può conoscere, una legge può andare bene per molti, ma non per tutti e allora? Allora la legge causava l'esclusione e il rifiuto per cui alcune persone si trovavano in alleanza con Dio, altri si sentivano esclusi in maniera definitiva.

Allora Gesù propone una nuova alleanza e lui che non è il servo di Dio, ma il Figlio di Dio, propone una alleanza non tra dei servi e il loro signore, ma tra dei figli e il loro padre non più basata sull'obbedienza della sua legge, ma sull'accoglienza del suo amore. Obbedire alla legge di Dio non a tutti è possibile, accogliere l'amore è possibile a tutti per cui **il credente con Gesù non è più colui che obbedisce a Dio osservando la sua legge, ma colui che assomiglia al Padre accogliendo e praticando un amore simile al suo.** Ecco perché Gesù nei vangeli non invita mai ad obbedire a Dio, ma invita sempre a: siate come il Padre. E com'è il Padre? Buono fino in fondo!

Allora questo sangue rappresenta questa vita che viene effusa per questa nuova alleanza.

28 **Perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti....** C'era un salmo 78,6 che veniva recitato nella cena pasquale dove si usa questo verbo versare ed è importante. Il salmista diceva: *versa* (sta rivolgendosi a Dio, è una preghiera) *l'ira tua sulle nazioni che non ti conoscono e i suoi regni che non invocano il tuo nome.* Quindi nella preghiera c'è una sorta di maledizione: a noi benedici, ma a quelli che non invocano il tuo nome versa la tua ira. Bene con Gesù non la sua ira, ma il suo sangue si versa per tutti. Quindi il salmo dice: versa la tua ira... Gesù versa non l'ira, ma il sangue.

Ricordate al momento di richiedere la morte di Gesù, tutto il popolo, quindi nessuno escluso, si prenderà la responsabilità della sua morte, del suo assassinio dichiarando: *il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli.*(Mt.25,27). Ebbene, il sangue di Gesù ricadrà sì sul suo popolo, ma non come espressione di vendetta, di castigo, ma di perdono, perdono che viene esteso pure ai colpevoli della sua morte, questa è la novità di Gesù. Dio è amore e non ha altra maniera di manifestarsi con gli altri che non sia quella del dono dell'effusione del suo amore.

Un passo indietro, tutti i vangeli sono d'accordo nell'indicare l'attività di Gesù come colui che battezza in Spirito santo, ma poi non troviamo nessun passo concreto dove Gesù battezza in Spirito santo: eccolo, eccolo il momento in cui Gesù battezza in Spirito santo. Cosa significa battezzare in Spirito santo? Il battesimo nell'acqua lo sappiamo, la persona si immerge nell'acqua, un liquido esterno. Battezzare nello Spirito significa immergere, ma non in un liquido esterno, ma in una forza che è interna, significa essere inzuppati, impregnati della stessa energia divina. Il battesimo dello Spirito santo avviene durante la celebrazione eucaristica. Quando si mangia questo pane e si beve questo sangue ecco che la vita divina viene accolta da noi, si fonde con la nostra vita e dilata la nostra capacità d'amare.

Il Dio di Gesù, lo abbiamo visto questi giorni, non è un Dio lontano e neanche un Dio vicino, ma un Dio talmente intimo che chiede ad ognuno di noi: accogliami, permettimi di fondermi con la tua esistenza in modo di allargare e dilatare la tua capacità d'amore. E' questo che rende la persona l'unico vero santuario nel quale si irradia la misericordia divina. Quando questo accade cambia l'orientamento della vita: non si vive più per Dio, ma si vive di Dio. E' grande la differenza, un conto è vivere per Dio con i nostri sforzi, un conto è vivere di Dio. Il Dio di Gesù non assorbe le nostre energie, ci comunica le sue, il Dio di Gesù non toglie, ma potenzia.

Quindi nell'eucarestia è Dio che nelle forme del pane e del vino chiede di essere accolto perché noi lo assimiliamo, lo fondiamo con noi e lui fa esplodere tutta la sua energia e la sua capacità d'amore. Questo sangue versato, dice Gesù, è

**per il condono dei peccati.** L'accoglienza di Gesù come modello di vita e l'impegno di orientare la propria vita per il bene degli altri ha come effetto i peccati cancellati. Non c'è più bisogno di andare al tempio, compiere liturgie complicate di offerte, di penitenze, l'impegno a favore degli altri alimentato dall'amore di Dio, dice Gesù, cancella i peccati. L'evangelista non adopera il verbo perdonare, ma il verbo condonare, sono due cose differenti.

Il perdono è la conseguenza di una serie di atteggiamenti compiuti dall'uomo. Ricordate ieri? L'uomo pecca, si pente, chiede perdono e Dio concede il perdono. Condonare non è una azione che non dipende dall'uomo, ma dipende dall'amore di Dio. Là dove Dio vede una persona che pur con i suoi limiti, i suoi difetti, le sue incompletezze, ma con buona volontà vive per il bene degli altri, nella celebrazione eucaristica, i peccati, quello che pesa viene completamente cancellato.

La conclusione della cena del Signore è tutto un programma di vita. Vedete a volte quando leggiamo i vangeli li leggiamo così, ma ogni frase, ogni espressione è esplosiva. Conclude l'evangelista:

30 ***E inneggiando uscirono per il monte degli ulivi.*** L'evangelista non adopera il termine salmeggiando con il quale si sarebbe riferito ai salmi della Pasqua, ma inneggiando, cantando. E' talmente grande la gioia di aver partecipato alla cena del Signore che questa si manifesta in una esplosione di gioia e di allegria e come escono? Escono cantando. Ma perché escono ed escono cantando? La lode a Dio che chiude la narrazione della cena toglie da questa ogni elemento di tristezza relativo alle sofferenze che poi Gesù dovrà affrontare, ma l'evangelista ci sottolinea qualcosa di incredibile: la narrazione della cena del Signore si conclude con una trasgressione.

Perché? Il libro dell'esodo proibiva di uscire di casa la notte di Pasqua prima del mattino. Nel libro dell'Esodo 12,22 si legge: *nessuno di voi uscirà dalla porta della sua casa fino al mattino.* Ebbene, nella nuova alleanza stipulata con Gesù, i dettami dell'antica legge non hanno più alcun valore. L'eucarestia rende libere le persone, l'uomo non è più vincolato dalla legge, ora ha in sé lo stesso spirito del Padre che dirige la sua vita. Allora se questo è vero, attenzione perché l'eucarestia è estremamente pericolosa, è pericolosa perché? Perché chi partecipa attivamente all'eucarestia diventa una persona libera e non c'è nulla di più pericoloso per la società e per la religione di una persona libera.

Ieri c'era uno dei partecipanti diceva che in una predica il prete, era la predica del buon pastore figuratevi, a un certo momento ha detto: permettetemi che mi tolga un sassolino dalla scarpa, il sassolino era perché oggi, non ricordo esattamente le parole, ma le persone vogliono sentirsi dei credenti adulti e maturi.... Non sia mai! Hanno paura, hanno paura che la gente sia adulta, sia matura perché la gente che esce dall'infanzia ragiona con la propria testa e cammina con le proprie gambe. Ebbene la partecipazione all'eucarestia è fonte di questa maturità e rende le persone libere e indipendenti per cui è estremamente pericolosa e chi ci partecipa ci partecipa a suo rischio e pericolo.

Grazie per l'ascolto.

### ***Celebrazione eucaristica*** **Celebra fra Alberto Maggi o.s.m.**

#### ***Introduzione/saluto***

Prima di iniziare dobbiamo comprendere la festa importante che oggi celebriamo, la festa della pentecoste. In origine, nel mondo ebraico era una festa agricola, era la festa del primo raccolto poi fu trasformata in una festa religiosa che ricordava il dono della legge sul monte Sinai data da Dio a Mosè. Pentecoste non significa altro che cinquantesimo giorno, lo abbiamo già visto ieri durante l'incontro.

Ebbene nel giorno in cui la comunità giudaica celebrava il dono della legge, su quella dei discepoli di Gesù piomba lo Spirito santo, indica quella che abbiamo visto prima: la nuova alleanza. Da questo momento la relazione con Dio non sarà più basata sull'osservanza della legge che non tutti possono osservare, ma sull'accoglienza e la pratica di un amore simile al suo. Accogliere l'amore di Dio e praticarlo rientra nelle possibilità di ogni persona. Naturalmente gli evangelisti parlano secondo il linguaggio del tempo e secondo la concezione del mondo, del tempo, per cui Dio stava in alto, gli uomini sulla terra. Tutto quello che proveniva da Dio scendeva e tutto quello che dagli uomini era rivolto verso Dio saliva, per cui si adopera questo linguaggio dello Spirito che scende, ma noi sappiamo, e Gesù ce lo conferma, che Dio, lui, il suo Spirito non sono esterni da noi, non devono scendere, sono già dentro di noi.

Gesù nel vangelo di Giovanni cap.14,23 dice: *A chi mi ama il Padre mio e io verremo in lui e prenderemo dimora in lui.* Noi siamo il tempio di Dio. Lo Spirito santo che oggi celebriamo è già dentro di noi solo che attende di manifestare la sua presenza non quando alziamo le mani al cielo per accoglierlo, ma quando ci rimbocchiamo le maniche e abbassiamo le mani per servire. Nel

momento che noi per amore, liberamente, volontariamente, mettiamo la nostra vita a servizio degli altri lo Spirito che è in noi manifesta la sua presenza.

Allora tutta la celebrazione richiede il coinvolgimento, l'impegno attivo da parte di tutti noi di liberare questa potenza, questa energia d'amore che è già dentro di noi, che esplode, si liberi delle catene e faccia scoprire, e lo vedremo alla fine dell'eucarestia, che ognuno di noi è molto più buono, più generoso, più capace di misericordia di quello che normalmente fa.

Allora sapendo questo ecco adesso possiamo iniziare e lo facciamo accogliendo nella misura che ne siamo capaci tutta la ricchezza, la potenza, la forza dell'amore, del Padre, del Figlio e dello Spirito. E l'amore di Dio, quell'amore che abbraccia ogni creatura, quell'amore che mai allontana, ma sempre accoglie, quell'amore che mai condanna, ma sempre perdona, quell'amore che non è concesso come un premio per i nostri meriti, ma come un regalo per i nostri bisogni, questo stesso amore sia con tutti voi. *E con il tuo spirito...*

### ***Richieste di liberazione***

Per far sì che lo spirito santo che è nel nostro intimo più profondo venga a galla e manifesti la sua presenza dobbiamo collaborare sconfiggendo, sbriciolando le tre pietre della paura che impediscono a questo Spirito di emanarsi nella nostra vita. Nei vangeli la paura è un sentimento negativo perché paralizza la vita dell'uomo, è la paura di perdonare, la paura di donare e la paura di cambiare. Da queste tre paure ora noi preghiamo e ci impegniamo e invociamo il Signore dicendo: *liberaci Signore*

- La prima grande paura che abbiamo è la **paura di perdonare**, perché? Pensiamo che perdonare sia una espressione di debolezza, che se poi perdoniamo consentiamo all'altro di farci ancora più male. Ma il perdono non è questo, il perdono è semplicemente far comprendere all'altro: guarda che tanto la tua capacità e la tua forza di farmi del male non sarà mai così grande come la mia di volerti e farti del bene. Allora Signore, dal rancore, dal risentimento, dalla rabbia che ci impediscono di perdonare prontamente noi ti preghiamo... *Liberaci o Signore*

- L'altra grande paura è la **paura di donare**, crediamo che donare, dare, sia perdere, rimetterci, ma Gesù dimostra tutto il contrario. Gesù nel vangelo continuamente ci fa comprendere che si possiede soltanto quello che si dà, quello che si trattiene per noi non si possiede, ma ci possiede. Dare non significa perdere, ma significa guadagnare, Allora Signore dall'avidità, dall'egoismo dal calcolare sempre tutto e tutti per il nostro esclusivo tornaconto, noi ti preghiamo *Liberaci o Signore*

- Infine la terza grande paura è la **paura del nuovo**. Noi preferiamo stare su quello che conosciamo, sul passato e sul presente, il nuovo non sappiamo cos'è. Allora di fronte al nuovo abbiamo la tentazione di rifiutarlo perché mette in crisi le nostre sicurezze. Ma il Dio di Gesù è quel Dio che fa nuove tutte le cose e chi non si rinnova pienamente e continuamente non riesce a percepirne la presenza nella sua vita. L'attaccamento ai valori del passato anche religiosi impedisce di fare l'esperienza e le sorprese del Dio del presente. Allora Signore dall'attaccamento a immagini, forme e formule del passato che ci impediscono di accogliere le meraviglie, le sorprese del presente noi ti preghiamo....*Liberaci o Signore*

E Dio che è Padre onnipotente ha misericordia di noi, cancella le nostre colpe e ci conduce alla pienezza della vita eterna.

### ***Colletta***

O Padre noi ti ringraziamo per il dono dello Spirito e fa che ognuno di noi come i discepoli nel giorno della pentecoste sia capace di parlare una lingua che tutti comprendono e la lingua universale che tutti comprendono è la lingua dell'amore, della compassione e della tenerezza. Perché ognuno di noi si trasformi nella carezza compassionevole del Padre per i bisognosi dell'umanità. Per questo noi ti preghiamo e ti ringraziamo in Cristo nostro Signore. *Amen*

### ***Liturgia della parola***

***Dagli atti degli apostoli 2,1-11***

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore quasi un vento che si abbatte impetuoso e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro e tutti furono colmati di Spirito santo e cominciarono a parlare in altre lingue nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore la folla si radunò e rimase turbata perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e fuori di sé per la meraviglia dicevano: tutti costoro che parlano non sono forse galilei e come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, romani qui residenti, Giudei e proseliti, cretesi e arabi e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio.

### ***Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Galati 5,16-25***

Fratelli, camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari della carne. Queste cose si oppongono a vicenda sicché voi non fate quello che vorreste, ma se vi lasciate guidare dallo Spirito non siete più sotto la legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso come già ho detto, chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Contro queste cose non c'è legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocefisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri, perciò se viviamo dello Spirito camminiamo anche secondo lo Spirito.

### ***Dal vangelo secondo Giovanni 15,26-27;16,12-15***

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: quando verrà il Paraclito che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me e anche voi date testimonianza perché siete con me fin dal principio. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità vi guiderà a tutta la verità perché non parlerà da sé stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future, egli mi glorificherà perché prenderà da quello che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio, per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

### ***Omelia***

Per il giorno della pentecoste la liturgia ci presenta questo collage di frasi del vangelo di Giovanni tratte dal cap. 15 al cap. 16 che iniziano subito con un problema di traduzione. Infatti abbiamo sentito Gesù che dice: quando verrà il Paraclito. Nella edizione intermedia, nella traduzione della C.E.I. prima di questo avevano scelto di tradurre con consolatore, poi dopo hanno visto probabilmente inadeguato questo termine e sono tornati alla semplice traslitterazione del termine Paraclito che francamente non so quanti possono comprendere e capire che cosa significa. Perché questa difficoltà? Perché è un termine greco che adopera l'evangelista che indica: colui che è chiamato viene in soccorso.

Allora la traduzione esatta nella lingua italiana dovrebbe essere protettore, ma siccome da noi protettore ha un significato non certo molto spirituale, il soccorritore. Comunque consolatore poteva andare bene solo che noi nell'italiano confondiamo consolare con confortare. Confortare è un aiuto morale mentre consolare nella lingua greca significa eliminare il male alla sua radice, andava bene. Ma comunque sono ritornati a questo termine Paraclito che quindi va spiegato. L'azione dello Spirito assicura Gesù è di continuare quello che lui faceva quando era in vita con i suoi e qual'era l'azione di Gesù quando era in vita con i suoi? Di proteggerli. Ricordiamo sempre che nel momento della cattura Gesù in una posizione di forza aiuta le guardie: *se cercate me lasciate che questi se ne vadano*. (Gv.18,8). Gesù poteva salvarsi la vita, ricordate i discepoli? Siamo pronti a morire per te. Quando Gesù ha visto le guardie che arrivavano per catturarlo poteva dire ai discepoli: voi copritemi le spalle, io scappo. Saliva la sommità del monte degli olivi, dopo il monte degli olivi inizia subito il deserto e Gesù aveva la possibilità di nascondersi e salvarsi la vita.

No, Gesù è il pastore che dà la vita per i suoi e l'azione di Gesù non nasce da un pericolo per i suoi, ma la precede, è una disposizione che precede il pericolo. Ebbene Gesù ci garantisce che la sua presenza nella comunità è garantita dallo Spirito, questo termine Paraclito, il soccorritore, con una novità. Mentre il termine indica colui che viene chiamato in difesa, in aiuto, questo Spirito precede la situazione di bisogno dell'individuo e della comunità e ritorniamo di nuovo a quello che abbiamo visto stamattina durante l'incontro, Gesù ci toglie ogni preoccupazione, ogni ansia. In noi sia personalmente come credente, sia comunitariamente come comunità di credenti, c'è la presenza dello Spirito che non interviene nei momenti di bisogno, ma li precede, allora questo ci dona piena serenità.

Ebbene dice Gesù che questo Spirito, lo chiama lo Spirito della verità che darà testimonianza di me. Cosa significa questo Spirito della verità? Quando verrà lo Spirito renderà chiaro chi sono gli accusatori e chi sono gli accusati, chi sono i colpevoli e chi sono gli innocenti. Gesù sta parlando della sua fine come infame, come condannato in nome di Dio, in realtà quelli che lo accusavano passeranno loro sul banco degli accusati. Questo Spirito, dice Gesù è lo Spirito della verità e ci guiderà alla verità intera. La verità nel vangelo di Giovanni non è una dottrina che si possiede, ma un atteggiamento di vita che mette in sintonia con l'azione del Padre. Quando Gesù parla della verità non dice mai, e lui forse era l'unico che lo poteva dire: io ho la verità, Gesù non dice io ho la verità, ma io sono la verità. La verità non si ha, ma si è. Per questo Gesù dirà ai suoi discepoli: camminate nella verità, fate la verità. Cosa significa questo ed è importante!

Se qualcuno pretende avere la verità in base alla sua verità si permette di giudicare e di condannare chi non la pensa come lui. Gesù non autorizza nessuno ad avere la verità perché la verità divide, separa, condanna, ma Gesù invita a fare la verità. Fare la verità in questo vangelo significa fare del bene. Per fare del bene io mi avvicino a tutti, non mi separo, non mi interessa come la pensi politicamente, socialmente, religiosamente perché questo non mi interessa, mi interessa volerti e farti del bene. Quindi lo Spirito santo, l'accoglienza di questo Spirito aiuta a camminare sempre di più in questa sintonia d'amore. Però Gesù dice: molte cose ho ancora da dirvi, per il momento e letteralmente non sono alla vostra portata, qui la traduzione: non siete capaci di portarne il peso.

Cosa significa? La ricchezza, la pienezza e la potenza del messaggio di Gesù vengono compresi dal credente e dalla comunità in maniera graduale e continua. Più noi amiamo gli altri, più la sua parola ci appare chiara e fonte di vita. Quindi Gesù dice ancora non siete capaci perché non capiranno dove Gesù li vorrà portare, al dono di sé stessi. Quindi tanto più grande è la risposta del credente ai bisogni, alle necessità dell'altro, tanto più grande la comunicazione dello Spirito e questo farà comprendere il messaggio di Gesù. E Gesù continua, dice: quando verrà lui, lo Spirito della verità vi guiderà a tutta la verità e, (e qui c'è la garanzia di sopravvivenza della chiesa, della comunità dei credenti) Gesù dice e vi annuncerà cose future.

Cosa significa annunciare cose future? Non significa annunciare un messaggio sconosciuto, ma la comprensione sempre maggiore dell'unico messaggio e trovare in questo messaggio nuove risposte ai nuovi bisogni dell'umanità. Questa è la garanzia di sopravvivenza della chiesa. La società non è statica, la società si muove, è dinamica, affiorano nuove esigenze, nuove situazioni che trovano spesso la comunità cristiana incapace di risposte. A volte ci si impaurisce di fronte alle novità che la vita offre, cose impreviste, cose impensabili, inaudite tempo fa. Ebbene c'è il rischio che la comunità cristiana, la chiesa, di fronte a queste novità, impaurita e preoccupata e incapace di dare risposte, risponda con risposte antiche. Ai nuovi bisogni si danno risposte vecchie, risposte dovute alla dottrina e cosa succede? Che semplicemente gli uomini non ascoltano. Se a un nuovo bisogno che emerge si dà una risposta vecchia la persona non la recepisce.

Invece ecco la garanzia della forza, della vitalità della comunità cristiana e del suo messaggio: lo Spirito che è nelle persone, nella comunità, darà sempre la capacità di trovare nuove risposte ai nuovi bisogni degli uomini, ecco la garanzia di vitalità e di sopravvivenza della chiesa. Di fronte alle nuove situazioni che emergeranno, la comunità che ha lo Spirito, che ha la forza dell'amore di Dio, saprà attingere dal messaggio di Gesù nuove risposte ai nuovi bisogni, questa è la garanzia e la sopravvivenza della vita della chiesa. Quindi questo messaggio è molto importante, per questo in questa festa dobbiamo far affiorare in noi questo Spirito.

Abbiamo sentito nella lettura di Paolo che il frutto di questo Spirito, bastano soltanto le prime tre espressioni, è amore, gioia e pace. Questo deve emergere da noi, deve rompere quelle pietre che ancora lo trattengono, deve eliminare quelle scorie, emergerlo per fare della nostra vita di ognuno di noi un regalo per gli altri e tutti insieme la comunità cristiana sarà il regalo di vita che il mondo si aspetta. Quindi non c'è una separazione, ma c'è un invio, non c'è un rimanere statico, ma c'è un andare e Gesù nel vangelo ci dice anche dove andare. Ci sono tanti rifiutati, tanti umiliati, tanti emarginati, tante persone rese invisibili, è compito della comunità cristiana (lo abbiamo visto durante l'incontro attraverso l'eucarestia) rendere onore ai disonorati, rendere dignità agli umiliati. Questa è l'azione dello Spirito nella comunità. La prova dell'esistenza di Dio nella comunità è una comunità che si occupa e si prende cura dei bisogni e delle necessità delle persone sofferenti.

### ***Preghiera dei fedeli***

La prima volta che Gesù ha annunciato la venuta dello Spirito lo ha presentato con queste parole: pregherò il Padre perché venga lo Spirito e rimanga con voi sempre. E' la conferma di quello che dicevamo prima, la presenza e l'azione dello Spirito santo, non entra nel momento del bisogno, ma lo precede, lo Spirito è sempre qui con noi. Allora lo Spirito ci toglie ansia, ci toglie preoccupazione, ci consente liberamente di orientare la nostra vita per il bene degli altri e consente al Padre di comunicarci ancora più Spirito, ancora più amore. Allora noi di fronte a questo dono non possiamo altro che balbettare un grazie, ringraziare il Signore.

E' il momento della preghiera della comunità, chi vuole può esprimere il suo ringraziamento, la sua benedizione, la sua lode e anche la sua richiesta, tutti insieme la richiamiamo con il nostro *ti ringraziamo Signore...*

E' bello celebrare insieme questo giorno della pentecoste e come abbiamo detto prima gli apostoli cominciarono a parlare lingue che tutti comprendevano. Mentre una dottrina è limitata in un contesto e la dottrina invecchia, ha bisogno di essere aggiornata, il linguaggio che tutti comprendono è il linguaggio dell'amore. Una carezza tenera è compresa da Nord a sud, dall'Est all'Ovest. Ecco perché ognuno di noi si trasformi nella carezza compassionevole del Padre per gli afflitti dell'umanità noi ti preghiamo.. *Ti ringraziamo Signore*

Per la scoperta di un Signore che si mette a nostro servizio ed è felice della nostra umanità e che dipende dalla nostra libertà, ti ringraziamo Signore. *Ti ringraziamo Signore*

Per la riconoscenza, la gioia e la partecipazione a tutti i popoli del latino - america per la beatificazione e la presentazione al mondo di quell'uomo Oscar Romero celebrata ieri ti ringraziamo Signore. *Ti ringraziamo Signore*

Ti ringrazio Signore perché sei presente, il tuo Spirito è presente in tutti quei gruppi, movimenti, associazioni sia della nostra chiesa, ma anche della società civile che stanno veramente dando risposte nuove ai nostri problemi, ai disagi, alle difficoltà. Ti ringraziamo di questa presenza del tuo spirito in mezzo a noi. *Ti ringraziamo Signore*

A cento anni esatti dell'inizio della prima guerra mondiale abbiamo alle spalle una storia di sconfinamenti, di rottura di confini. Anche oggi siamo dentro a molti sconfinamenti della violenza, della fame, della fuga per le persone che non possono starci e del nostro impaccio, della nostra fatica, a volte del nostro rifiuto e ci apri però perché la storia dell'Europa oggi è da vivere sui confini dell'Europa, ma abbiamo ancora bisogno di rompere, di sconfinare anche noi non con la violenza e con la dispersione quanto piuttosto con l'accoglienza, con l'amore, il rispetto e la condivisione e la convivenza cordiale. Per questo ti preghiamo. *Ti ringraziamo Signore*

Una preghiera che vuol essere anche un frutto di questo dono della Pentecoste. Abbiamo visto durante questi incontri che i capi religiosi, gli scribi, i farisei e anche poi a Nazareth i paesani di

Gesù non nominano mai il suo nome, evitano di nominarlo, ma sempre usano una espressione carica di disprezzo formulata con “questo”. Ecco allora come frutto della pentecoste, ma che richiede il nostro impegno è perché non usiamo mai il plurale “questi” per indicare gruppi di persone, persone che vivono in maniera diversa dalla nostra, in persone che ci sono estranee, è sempre carica di disprezzo. Quando diciamo perché “questi” c’è sempre una connotazione di disprezzo, ma come Gesù nell’episodio della prostituta mentre il fariseo vedeva “questa”, una peccatrice, Gesù ha visto una donna. Perché riconosciamo la dignità delle persone anche se ci sono lontane, anche se hanno modi di vivere, di fare, di agire completamente diversi dal nostro, perché dalla nostra bocca non esca più il dispregiativo “questi”, ma ci sia un accogliente amore che riconosca la loro dignità. Per questo noi ti preghiamo e ti ringraziamo in Cristo nostro Signore.  
*Amen*

### ***Preghiera sulle offerte***

Nella cena Gesù, lo abbiamo visto, ha voluto soltanto due alimenti: il pane, l’alimento che dà la vita, ma non basta il pane, Gesù ci ha voluto anche il vino. Perché? Nella bibbia si legge che è stato Dio a inventare il vino per dare gioia al cuore degli uomini. Quanto è lontana questa immagine del Dio che nella sua fantastica fantasia va a inventare il vino, perché? Voglio che gli uomini siano felici! Quanta è lontana questa immagine dal Dio che chiede sacrifici, dal Dio che chiede penitenze, dal Dio triste che chiede mortificazioni! A Dio non gli bastava che noi avessimo la vita, dice: ci vuole che questa vita sia felice e che cosa faccio? Invento il vino.

Che bello il giorno in cui Dio ha inventato il vino e ha visto che le persone l’hanno bevuto e si sono inebriate! Questo è importante, quindi per Gesù non basta che ci sia il pane, l’alimento di vita, ci vuole anche il vino perché la vita se non è felice non è degna di essere chiamata come tale. Allora di fronte a questi doni, il pane che ci dà la vita e il vino che ci dona la felicità noi non possiamo trattenerli per noi, gustarli soltanto per noi, ma il Signore ci invita a dividerli per moltiplicare la sua stessa azione creatrice.

Ecco allora Signore nel mentre ti ringraziamo per questo pane, alimento di vita, lo presentiamo quale impegno di ognuno di noi di farsi pane, alimento di vita per le persone che incontreremo, e il vino la bevanda che ci dà la gioia e l’allegria, lo presentiamo quale impegno di essere fonte di gioia e felicità almeno per le persone con le quali viviamo. Ma Dio non si lascia vincere in generosità. La risposta di Dio al nostro impegno è che lui, il Padre diventerà la fonte della nostra vita e lui, il Signore, lui il responsabile della nostra felicità. Per questo scambio meraviglioso lo ringraziamo in Cristo, nostro Signore. *Amen*

### ***Prefazio***

E’ veramente bello Padre lodarti, benedirti e ringraziarti per Gesù, tuo Figlio, nostro Signore e modello di vita. Da sempre gli uomini avevano proiettato in te o Dio, le loro ambizioni e i loro desideri, le loro paure e le loro aspirazioni e ti avevano reso per questo un Dio lontano, inarrivabile, impassibile. Poi finalmente nella pienezza dei tempi tuo Figlio Gesù ci ha mostrato il vero volto di questo Dio, un Dio che non solo non è lontano dagli uomini, un Dio che neanche è vicino agli uomini, ma un Dio che ad ogni creatura chiede di essere accolto nella sua vita per fondersi con lui, dilatare la sua capacità d’amore e renderlo l’unico vero santuario dal quale si irradia l’amore, la compassione e la tenerezza del Padre. Allora insieme a tutti coloro che hanno sperimentato questa fusione, noi ti ringraziamo e ti benediciamo e ti innalziamo riconoscenti l’inno della tua lode.

### ***Preghiera eucaristica***

Ora il momento è importante anche se useremo il linguaggio tradizionale dello Spirito che viene, che scende su di noi, noi dobbiamo capire che questo Spirito è dentro di noi, non deve scendere dal cielo, ma deve salire dal nostro intimo più profondo, deve spezzare le paure, deve spezzare quelle pietre che l’hanno come soffocato ed emergere piano piano, farci sentire il suo frutto, che lo ricordo: amore, gioia e pace e manifestarsi attraverso gesti capaci di comunicare vita. Quindi è un

momento importante perché in questo momento chiediamo la presenza dello Spirito, la forza d'amore di Dio, quell'amore che nuove tutte le cose su ognuno di noi.

Allora Padre ti preghiamo, effondi il tuo santo Spirito su ognuno di noi qui presenti, effondi il tuo Spirito su quanti con il loro amore rendono più dolce, serena e lieta la nostra esistenza, effondi il tuo Spirito su quanti con la loro generosità e il loro servizio ci insegnano ad amare e a donare sempre di più, effondi o Padre il tuo Spirito su quelli che stanno vivendo situazioni di dolore, di malattia, di preoccupazione, di sofferenza, fa sperimentare loro che tu sei quel Dio che nel suo amore tutto trasforma in bene, un Dio che non manda pietre che schiacciano la vita, ma solo pane che lo alimenta. E ora Padre ti chiediamo, effondi il tuo Spirito anche su quanti ci possono aver fatto del male, ci hanno danneggiato, ma poi ci hanno fatto crescere nella pratica dell'amore, del perdono e della compassione.

E ora Padre ti chiediamo effondi il tuo Spirito su questo pane e su questo vino perché si trasformino nel corpo e nel sangue di Gesù tuo figlio, nostro Signore e modello di vita. Gesù è nella cena con i suoi discepoli, è l'ultima cena, non ha più messaggi da trasmettere, li ha donati tutti, non ha più gesti particolari da compiere e allora portò al massimo la sua capacità d'amore e si fece dono, alimento di vita per i suoi. Infatti mentre cenavano prese il pane e benedì, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: prendetene e mangiatene tutti, questo è il mio corpo dato per voi. E dopo la cena allo stesso modo prese il calice col vino e ti ringraziò, lo diede ai suoi discepoli e disse: e adesso prendete e bevetene tutti, in questo calice c'è sangue, è il mio sangue che è versato per voi e per tutti in perdono dei peccati. Questo è il segno della nuova e definitiva alleanza con tutta l'umanità. Poi disse loro: e adesso fate questo in memoria di me.

Ed è per questo Padre che noi siamo qui, siamo qui per prolungare con il nostro amore, l'amore che tu generosamente e incondizionatamente ci hai donati, siamo qui per manifestare con il nostro perdono il perdono che tu ci hai regalato, ma siamo qui grazie a Gesù, alla sua vita, al suo insegnamento, la sua passione, morte e resurrezione per testimoniare che è possibile vivere in un modo alternativo dove anziché comandare ci sia la libertà del servire, dove anziché l'ansia di accumulare ci sia la gioia del condividere e dove alla mania di salire al di sopra degli altri ci sia la libertà e la gioia di scendere senza escludere nessuno dal raggio d'azione del nostro amore.

Ti chiediamo fa che lo Spirito santo che ci doni attraverso questo pane e questo vino, corpo e sangue di tuo figlio Gesù, elimini quello che ancora ci può separare e ci trasformi in un'unica famiglia. Ti ringraziamo per la chiesa, siamo qui tutti componenti vari, multiformi, dell'unica chiesa.

Allora preghiamo Adriano di fare una preghiera. Abbiamo visto che la comunità di Gesù non è una comunità che ripete stili di vita, dottrine e formule del passato, ma è una comunità dove l'accoglienza dell'unico amore viene formulata in forme nuove, originali e creative, allora a Adriano che si sta occupando di questi nuovi stili della chiesa chiediamo a lui di fare una preghiera per queste chiese che ne stanno nascendo.

Adriano: Ti ringraziamo Signore perché il tuo Spirito che è in mezzo di noi e agisce dentro di noi sta suscitando nelle nostre chiese, nelle nostre comunità cristiane, le nostre chiese anche in forma ecumenica. Qui a Padova celebriamo anche la giornata proprio ecumenica della custodia del creato, sta suscitando veramente tante nuove risposte, nuovi stili di vita. Abbiamo questa rete interdiocesana di nuovi stili di vita ci incontriamo proprio il prossimo fine settimana ad Assisi, 80 diocesi si sono messe insieme per dare risposte nuove e lo Spirito agisce anche in tanti gruppi anche della nostra società civile, gruppi laici, lo Spirito che agisce anche fuori dal nostro paese e che stanno lottando veramente anche per la custodia di questo nostro creato. Allora in comunione proprio con tutte quelle chiese, in comunione con il nostro vescovo di Roma, Papa Francesco, i nostri vescovi, in comunione con tutte le chiese di confessione cristiana, in comunione con tutte le religioni, con tutti i popoli della terra ti vogliamo ringraziare di questa presenza dello Spirito santo.

La chiesa è riconoscibile perché i suoi componenti si distinguono per un atteggiamento abituale di servizio, sono riconoscibili perché sono sempre pronti al servizio, una comunità dove chi ha bisogno sa di poter bussare senza ricevere rifiuto.

Allora chiediamo a don Albino, espressione di questa chiesa, di questa comunità sempre a fianco degli ultimi, dei disprezzati, degli invisibili, dei trasparenti della umanità, chiediamo a don Albino, lui che vive nella carne questa esperienza, lui e tutta la sua comunità dei beati costruttori di pace di pregare e ringraziare per questa chiesa, la chiesa di Gesù.

Don Albino: Signore tu hai accettato di essere eliminato a causa degli amici che suscitavano scandalo quando tu ti trovavi insieme, donaci prima di tutto la capacità come ha fatto d'altra parte l'arcivescovo di S. Salvador Oscar Romero il quale era un vescovo come gli altri, che era molto spirituale, ma quando ha visto come venivano trattati i suoi poveri e quelli che stavano con i poveri come Rutilio, un gesuita, durante quella veglia ha accettato anche lui di essere evangelizzato. Scoprire il vangelo della gioia e della umanità più grande proprio partendo dalle condizioni e dalle invocazioni dei poveri. Ti preghiamo perché non ci abituiamo e non crediamo di essere noi ad aiutare loro, ma cogliere la tua presenza, il tuo Spirito, il tuo essere fatto carne dentro a quelli che si trovano più svantaggiati degli altri e arrivare anche fino a capire che la vita, tutta la vita è la tua opera, ma è anche l'espressione della tua presenza in modo da riconoscerla in tutti quelli che sono ai margini e che sono in gravi difficoltà, riconoscerla anche nella terra, tu stesso sei terra e così insieme tentare di avere anche un po' di coraggio.

Quando avvengono i fatti non possiamo continuare soltanto a mormorare tra di noi, non possiamo soltanto a fermarci a guardare come vanno a finire le cose, ma che lo Spirito ci dia questa capacità prima di tutto di non essere noi che portiamo il mondo e di accogliere gli avvenimenti e le cose e di sentirci della stessa umanità di chi è colpito e di chi colpisce, ma stare con chi è colpito e poi schierarsi con semplicità, con bontà, non contro qualcuno, ma a favore di quelli che hanno più bisogno. Di questo ti ringraziamo e ti preghiamo.

Ecco allora Signore noi ti ringraziamo per questa tua chiesa che ora con papa Francesco ci ha fatto riscoprire il profumo del vangelo, ti preghiamo per i pastori perché abbiano il profumo del gregge con questa espressione che è tanto cara a papa Francesco e ti ringraziamo per tutti coloro che appartengono a questa chiesa e che si sono schierati a fianco degli ultimi e ti ringraziamo anche con i nostri cari e per nostri cari. Ti ringraziamo con i nostri cari che hanno fatto la stupenda esperienza che la morte non solo non ha interrotto la loro vita, ma li ha introdotti in una dimensione nuova, piena e definitiva della loro esistenza, hanno sperimentato che la morte non era una fine, ma un nuovo inizio e hanno capito che non si muore mai, ma si nasce due volte e la seconda volta è per sempre e per noi ti ringraziamo perché abbiamo compreso che la morte non li allontana da noi, ma li avvicina perché la loro non è una assenza, ma una presenza ancora più intensa e sono qui accanto a noi e ti ringraziamo perché il messaggio di Gesù, dei vangeli è di non cercare tra i morti colui che è vivo.

Allora ti ringraziamo per tutti i nostri cari che sono qui accanto a noi e collaborano con noi alla costruzione di questa nuova società. Un solo nome che abbiamo ricordato ieri che congloba tutti i nostri cari che con la morte non si allontanano, ma si rendono vicini, Padre Ortensio da Spinetoli che ci ha dato tanto e senz'altro continuerà a darci tanto perché con la morte l'amore non viene tolto, ma viene potenziato dallo stesso amore di Dio. Di noi tutti abbi sempre tanta pazienza e fa che ci fidiamo sempre del tuo amore che tutto trasforma in bene e tutti insieme riconoscenti ti innalziamo l'inno della tua lode: *per Cristo... e in Cristo.....*

Il Dio di Gesù è già in noi e attende di manifestare la sua presenza non quando noi cerchiamo di salire verso una divinità tanto astratta quanto immaginata, ma quando ci rimbocchiamo le maniche e abbassiamo le nostre mani per servire gli altri. E' nel servizio liberamente esercitato per amore che Dio manifesta la sua presenza. Quando noi serviamo gli altri permettiamo a Dio di manifestare la sua paternità, di prendersi cura di noi, di trasformare tutto in bene. Allora accogliamo questo Dio

con un abbraccio carico d'affetto nella nostra vita, ecco ora ci possiamo sì alzare in piedi, la posizione degli uomini liberi e rivolgerci a questo Dio chiamandolo come ci ha insegnato Gesù: *Padre nostro che sei nei cieli....*

### ***Segno della pace***

Dicevamo, ricordate che il vangelo, ogni parola del vangelo, è una parola del Dio creatore e che quando questa parola viene accolta in noi sviluppa e libera tutte le sue energie e ci cambia la vita. Perché ci cambia la vita? Perché incominciamo a guardare le situazioni e le persone con lo stesso sguardo di Dio e allora con grande stupore ci accorgiamo che le persone che abbiamo accanto sono regali che Dio nel suo amore ci ha fatto per rendere più bella la nostra esistenza. E' Dio che ci dice: guarda chi ti ho fatto incontrare, guarda chi ti ho messo accanto e sai perché? Perché ti voglio bene e voglio che la tua vita sia ancora più bella. Allora è bello sapere che le persone che abbiamo accanto sono regali che il Signore ci ha fatto per rendere più bella la nostra esistenza. Allora è questa la pace, la felicità della nostra vita e con questo sentimento di pace ci scambiamo questo augurio.

Scambiamoci un gioioso, grato saluto di pace.....

### ***Comunione***

Eccolo Gesù, il Figlio di Dio, si fa pane e spezza la sua vita per ognuno di noi. Quanti ora lo accolgono e sono capaci a loro volta di farsi pane, alimento di vita per gli altri, a questi la chiesa li proclama beati cioè immensamente felici perché sono invitati alla cena, cioè all'intimità con l'agnello che toglie il peccato del mondo. Allora dopo tutto quello che abbiamo trattato non risponderemo a questo invito con le parole Signore non son degno, ma con la risposta che Pietro darà a Gesù: *Signore da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna.*

Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato dal mondo

### ***Preghiera conclusiva***

Don Albino: Volevo ringraziare, dopo l'eucarestia, mi pare che sia bello tenere tutto insieme senza uscire e chiudere proprio con questa benedizione che ci scambiamo e poi andiamo in pace tutti. Allora è chiaro che di fronte a questi avvenimenti, a questi eventi che sono eventi non soltanto di quello che riceviamo, ma anche di quello che comunichiamo grazie a quello che ci è stato dato e questa esperienza tentiamo che non resti isolata, ma portiamola anche come elemento di cambiamento, di gioia, di motivazione quotidiana perché adesso comincia la nostra eucarestia sulle strade e non soltanto fra di noi nella comunità riunita..

Allora il grazie che diciamo ad Alberto è un grazie molto, molto bello, molto forte perché ci ha insegnato ad ascoltare, a scoprire, vorrei dire soprattutto a scoprire cose mai sentite, mai viste, mai pensate e ci ha insegnato anche a camminare. Allora ho trovato un dono che è simbolico, ma solo in parte è anche simpatico. Lui ci ha dato il vino della gioia, stamattina ha parlato proprio del vino della gioia, allora noi come espressione così simpatica senza nessuna pretesa gli regaliamo qui pubblicamente la gioia del vino per lui e i suoi amici perché spero non lo beva da solo! Poi volevo esprimere il grazie grande ad ognuno di voi.

Se Alberto può ci sarà anche una prossima volta, sarà molto bello poter rifare questa esperienza. Lo dico perché ne abbiamo bisogno ciascuno di noi anche come esperienza specifica non solo, ma specifica di chiesa perché siamo dentro a un Dio che è per tutta l'umanità e quindi noi non siamo i portatori, siamo coloro che soltanto lo riconoscono negli altri, tutti, anche quelli che non vengono in chiesa e non sono cattolici cristiani perché Gesù non è né cattolico, né cristiano, ma solo umano e allora dobbiamo così aiutarci.

Alberto: Allora Albino il prossimo anno, siccome sarà l'anno santo della misericordia indetto da papa Francesco potremo trattare il tema: imparate che cosa significa: misericordia voglio e non sacrifici.

Ringraziamo ancora il Signore: o Padre abbiamo partecipato all'eucarestia in cui Gesù tuo Figlio si è fatto pane perché noi siamo capaci di farci pane per gli altri, allora ti chiediamo in questo giorno della pentecoste fa che il tuo Spirito faccia emergere la parte buona, migliore di noi in modo che gli altri, di ognuno di noi, possano dire è buono come il pane, è un pezzo di pane.

Per Cristo nostro Signore. *Amen*

La certezza che abbiamo del Dio, un Padre che si prende cura di ogni aspetto della nostra vita, di un Dio che non viene incontro ai nostri bisogni, ma li precede, di un Signore che non chiede di essere servito, ma è lui che si mette al nostro servizio e soprattutto di un Dio che nella sua potenza d'amore trasforma tutto in bene, tutto questo non può che fare emergere dal nostro intimo più profondo un crescendo traboccante di serenità, di gioia e di felicità e questa è la benedizione che accompagna la nostra vita: la certezza sempre, ovunque, comunque della presenza dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. *Amen*

Andiamo in pace

***Brani commentati:***

<i>Vangelo di Luca cap. 24,13-33</i>	<i>pag.2</i>
<i>Vangelo di Luca cap. 5,27-37</i>	<i>pag.6</i>
<i>Vangelo di Luca cap. 9,11-17</i>	<i>pag.11</i>
<i>Vangelo di Luca cap. 7,36-50</i>	<i>pag.15</i>
<i>Vangelo di Luca cap. 11,37-53;12,1</i>	<i>pag.19</i>
<i>Vangelo di Luca cap. 14,1-14</i>	<i>pag.24</i>
<i>Vangelo di Luca cap. 12,15-38</i>	<i>pag.27</i>
<i>Lettera san Paolo I Corinzi cap. 11,17-34</i>	<i>pag.32</i>
<i>Vangelo di Matteo cap. 26,26-30</i>	<i>pag.33</i>
<i>Vangelo di Giovanni cap. 15,26-27;16,12-15</i>	<i>pag.39</i>